

Organo della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni
Gruppo Occidentale C.A.A.I.
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.
13^a Zona Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Anno XL, n. 29 nuova serie
1° semestre 1985 - n. 1

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70



CLUB ALPINO ITALIANO • SEZIONE DI TORINO • VIA BARBAROUX 1

MONTI E VALLI



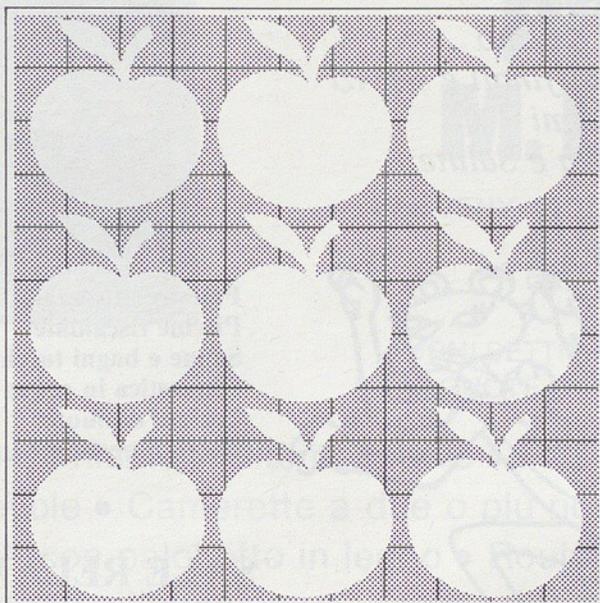
"Ai limiti del mondo" - Il ghiacciaio Negri - Terra del Fuoco - (foto De Agostini)

**QUALITÀ E PRECISIONE
AL VOSTRO SERVIZIO**

MONTICONE SPORT

**TUTTO PER
LA MONTAGNA
E IL TUO TEMPO LIBERO**

VITAD



OTOGRAFICA

ti aiuta a scegliere

Risparmiare ogni anno una certa cifra, magari anche piccola, può rappresentare la soluzione al problema del futuro tuo e dei tuoi cari. L'importante è che i tuoi risparmi diano dei buoni frutti e per ottenere questo tu devi scegliere tra le varie possibilità che ti vengono prospettate.

Noi della VITAD possiamo aiutarti in questa scelta perché il nostro compito è quello di valutare tutte le opportunità del mercato per prospettarle ai clienti che seguiamo personalmente.

Una soluzione ideale per garantirti un futuro sereno è il piano previdenziale di autopenzionamento proposto dalla Toro Assicurazioni con il fondo RISPAV.

Ti spieghiamo come funziona leggendo assieme l'esempio riportato nel riquadro.

Età iniziale	Premio annuo costante	Durata del piano	Totale versamenti	Capitale liquidabile a scadenza	Rendita annua vitalizia
35 anni	1.500.000	20 anni	30.000.000	188.901.287	13.274.769

Se inizi a 35 anni a pagare un premio costante di L. 1.500.000 all'anno, quando avrai 55 anni (ed avrai quindi pagato complessivamente 30.000.000 di lire) potrai scegliere tra un capitale esentasse di L. 188.901.287 o una rendita annua di L. 13.274.769 che si rivaluterà ogni anno. Questa ipotesi è stata calcolata con un rendimento del 15% che è il più coerente con l'attuale tendenza dell'inflazione.

Per poter parlare assieme del tuo piano personalizzato e di tutti i vantaggi del fondo RISPAV spedisce il coupon oppure telefona al nostro ufficio dove ti aspetta il tuo Consulente VITAD.

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____ N. _____
CITTÀ _____ CAP _____
TEL. _____

VITAD Servizi Finanziari
Corso Marconi, 3
10125 TORINO

Tel. (011) 655.428 - 650.44.55



il Pardo

CLUB GINNICO per LUI e per LEI

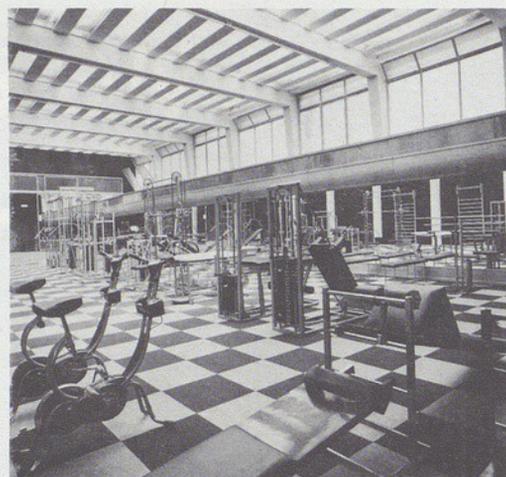
CRAS - ENDAS

nel centro di Torino

2400 mq di ambienti raffinati e servizi

modernissimi

dove la Ginnastica è Salute



Palestre attrezzate
Piscine riscaldate
Saune e bagni turchi
Ginnastica in acqua
Lezioni di nuoto
Corsi di perfezionamento

Elioterapia
Massofisioterapia
Stretching
Body building
Presciistica
Visita medica con ECG

SALE RELAX - BAR RISTORO

Via Accademia Albertina 31 - TORINO
Tel. 011-832.406 - 878.531

SCONTI AI SOCI C.A.I.

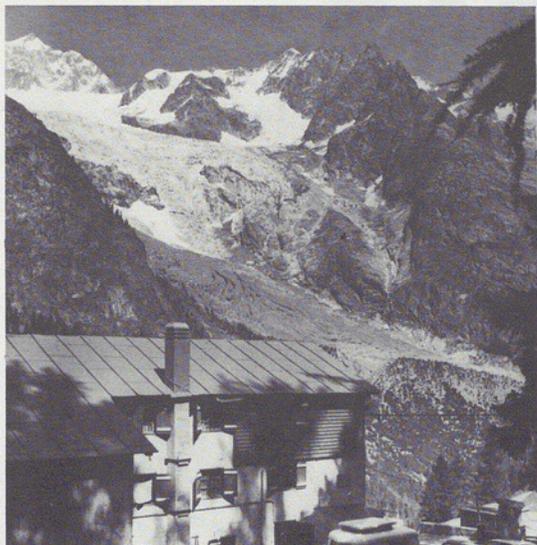
SCONTI AI SOCI CAI



mitici

SPORTIVAMENTE A CHIVASSO
sci - alpinismo □ alpinismo

VIA TORINO 21 - TELEFONO 91.01.546
PALESTRA PER PROVA METATERIALI



**61° ACCANTONAMENTO
NAZIONALE
C.A.I.-UGET
Rifugio
M. Bianco**

VAL VENY-11013 COURMAYEUR (Aosta)
mt. 1700

TEL. 0165-89215

TURNI SETTIMANALI LUGLIO-AGOSTO
QUOTE DA L. 156.000 E 167.000

- Alpinismo ● Escursionismo ● Gite collettive ● Proiezioni
- Ambiente amichevole ● Camerette a due o più posti in rifugio
- Tende a due posti con palchetto in legno ● Roulottes
- Corso di introduzione all'alpinismo

Per informazioni: **ROSSI CLAUDIA** via Magenta, 50 - 10128 TORINO - Tel. 011/5576496 (solo feriali)

LINO FORNELLI (Stag. invernale) tel. 0165-93326

□ LM - foto Jochler



**RAVELLI  SKI
ALPINISMO AL
TA MONTAGNA
RAVELLI C.SO
FERRUCCI, 70
10138 TORINO
RAVELLI 4473226**

HOLIDAY CENTRE®

tutto lo sport per chi fa sport



abbigliamento ed articoli sportivi
ORBASSANO • VIA TORINO 27

SCONTI AI SOCI
C.A.I.



**cooperativa
ESTOTE PARATI**

Attrezzature
e abbigliamento per:

- **ALPINISMO**
- **ESCURSIONISMO**
- **SPELEOLOGIA**
- **SCOUTISMO**
- **CANOA**
- **CAMPEGGIO**
- **CICLOTURISMO**

10121 TORINO - CORSO MATTEOTTI 10 • TEL. (011) 538263

PAOLO MASA - JACOPO MERIZZI

VAL di MELLO 9000 metri sopra i prati.

VAL di MELLO 9000 metri sopra i prati.

La prima guida completa della Val di Mello, centro internazionale dell'arrampicata moderna, realizzata da due giovani autori protagonisti ed arricchita da informazioni storiche sulla evoluzione alpinistica di questa valle.

- 192 pagine
- 76 itinerari di arrampicata e di esplorazione
- 26 tavole "itinerario" a tre colori - 2 cartine topografiche della valle - 23 illustrazioni a colori a completamento della ricca documentazione del volume.

Formato 14,7 x 20,6 - copertina plastificata a quattro colori - Prezzo L. 24.000 compresa spedizione.

Si vogliate spedirmi N. _____ del libro
"VAL di MELLO 9000 metri sopra i prati" al prezzo di L. 24.000

COGNOME E NOME _____

VIA _____ N. _____

C.A.P. _____ CITTÀ _____ PROV. _____

FIRMA _____ PAGAMENTO TRAMITE:

contrassegno assegno c/c postale n. 11398104
intestato a: EDITRICE EGERIA, VIA VICO 10 - 10148 TORINO

77 ITINERARI
DALL'ARRAMPICATA
ALL'ESPLORAZIONE

EDITRICE EGERIA - TORINO

FIDELURAMI

Gruppo



l'evoluzione nel risparmio

Giovanni Gay
Consulente Finanziario

10129 Torino - Corso Duca degli Abruzzi 18 - Tel. 530152
10123 Chieri - Via Carlo Alberto 6 - Tel. 9426633 - 9423397

LASSU' IN MONTAGNA ...

SPORT **Levrino**

- ABBIGLIAMENTO
- CIESSE
- BERGHAUS
- FILA
- MONCLER
- ATTACCHI SCI-ALPINISMO
- TYROLIA
- PETZL
- SILVRETTA
- ZERMATT
- CIEMME

- ATTREZZATURA
- CASSIN
- CAMP
- SALEWA
- STUBAI
- CHARLET MOSER
- SCARPONI
- DOLOMITE
- KOFLACH
- ASOLO
- BRIXIA
- SAN MARCO
- SCI
- KASTLE
- FISCHER
- BLIZZARD
- HEAD
- MAXEL
- ZAINI
- INVICTA
- BERGHAUS

10141 TORINO
C.so Peschiera, 211 • tel. 011/372490

D Sport
Dalmasso

**TUTTO PER
TUTTI GLI SPORT**

SPECIALIZZATO:

SCI-ALPINISMO
TREKKING
LABORATORIO RIPARAZIONI SCI

Piazza della Repubblica 1 bis - tel. (011) 546.662 - TORINO

Montebianco

Strada Comunale da Bertolla all'Abbadia di Stura 130,
10156 TORINO - Tel. 240034

Per ogni informazione scrivere o
telefonare direttamente in sede

Modello: Giacca Trekking 1

Tessuto esterno: Gabardine di poliestere traspirante e impermeabile

Fodera: puro cotone

Caratteristiche: diciannove tasche di servizio di cui quattro posteriori; maniche staccabili mediante cerniera; spalla e avambraccio rinforzati da doppio tessuto

Colori: rosso con rinforzi grigi o viceversa; azzurro con rinforzi gialli; tinta unita rosso, grigio, azzurro



Modello: Mantella Trekking

Tessuto: Nylon impermeabile

Caratteristiche: portazaino incorporato; cappuccio con aletta parapioggia regolabile

Colori: rosso, verde, grigio, azzurro

R. Comba, M. Cordero, P. Sereno (a cura)

LA SCOPERTA DELLE MARITTIME

Momenti di storia e di alpinismo



COMUNE DI CUNEO - Assessorato per la cultura
CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di Cuneo
REGIONE PIEMONTE - Assessorato alla cultura

La scoperta delle Marittime



Momenti di storia e di alpinismo

Caratteristiche:

- Formato:** cm. 23,5 x 22
- pagine:** n. 264
- illustrazioni:** n. 208 in nero e a colori
- copertina:** a colori, plastificata
- Prezzo di copertina:** L. 35.000

INDICE

UNA CITTÀ E LA «SUA» MONTAGNA
(Nello Streri)
Presentazione (Rinaldo Comba, Mario Cordero, Paola Sereno).

CONOSCERE PER...
Mercanti e mulattieri: conoscenza dotta e conoscenza empirica delle montagne cuneesi tra Medio Evo ed Età Moderna (Rinaldo Comba).

DALLA COROGRAFIA AL VIAGGIO
Nota introduttiva (Paola Sereno)
Montagne e valli cuneesi nella «Descrizione del Piemonte» di F. A. Della Chiesa (Vera Chiarlone Poggio).
Per una storia della «Corografia delle Alpi Marittime di Pietro Gioffredo (Paola Sereno).
Gli inglesi e le Alpi Marittime tra otto e novecento (Paola Rivoira).
Dal Baedeker alle moderne guide italiane (Caterina Simonetta).

LA CONOSCENZA POLITICO-MILITARE
Nota introduttiva (Isa Ricci Massabò).
Le Alpi Marittime nelle relazioni governative dell'Ancien Régime da strumento fiscale a guida conoscitiva del territorio (Laura Palmucci).
Studi di topografia militare del Regno Sardo (Marco Carrassi).
Militari sul confine italo-francese: strade e fortificazioni (Nirvana Cerato).

ALPINISMO: MENTALITÀ E PRATICA SOCIALE
Nota introduttiva (Mario Cordero).
Victor De Cessole e la Scoperta delle Alpi Marittime (Umberto Boella).
Victor De Cessole ou la noblesse des sommets (Danielle Veran).
Appunti sulla evoluzione dell'alpinismo cuneese (Elio Albertario, Gianni Bernardi, Giorgio Ferrero, Mauro Manfredi).

Alpinismo ligure (Gianni Pastine).
Torinesi nelle Marittime: appunti per una storia (Nanni Villani, Roberto Mantovani).
L'exploration du Massif de l'Argenterà à partir du sud (Pierre Baïssas).
Il Club Alpino Italiano e la scoperta alpinistica delle Marittime: una ricognizione bibliografica (Franco Dardanelli, Carlo Fino).
Appendice: Elenco delle nuove vie, prime invernali e prime solitarie dal 1974 al 1984 (Elio Allario, Gianni Bernardi, Franco Dardanelli).

LA CONOSCENZA SCIENTIFICA
Nota introduttiva (Franco Farinelli).
Le conoscenze geografico-fisiche e geologiche (Augusto Biancotti).
La contribution de la géographie humaine à la connaissance des Alpes Maritimes (Paul Guichonnet).

MAPPE MENTALI: UN'ESPERIENZA DIDATTICA
Conoscenza e rappresentazione dello spazio: le immagini della montagna cuneese nei disegni dei bambini.

EDIZIONI L'ARCIERE CUNEO





Pubblicazione Trimestrale edita dalla
Sezione di Torino del CAI
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949

Direttore Responsabile
Gianni Gay

Segreteria
Maria Antonietta Caruzzo

Redattori: Lorenzo Bersezio, Enrico Gennaro, Carlo Giorda, Gian Carlo Grassi, Sergio Marchisio, Roberto Ronco, Nanni Villani

Hanno collaborato a questo numero:
P. L. Alvigini, A. Audisio, L. Bersezio, A. Biancardi, M. Bongioanni, M. Bortott, A. Giorda, G.C. Grassi, S. Marchisio, P. Nava, G. Palozzi, M. Pitet, E. Pocchiola, U. Pognante, R. Prino, M. Quaglio, R. Quagliotto, F. Ribetti, L. Sitia, N. Villani.

Redazione e Amministrazione Via Bar-
baroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31

Concessionaria esclusiva
per la pubblicità:

PUBBLICITÀ
di ing. Roberto Palin
Via Vico 10 - Tel. 011/59.13.89-50.22.71

Abbonamento annuale L. 10.000 - Soci
CAI L. 8.000 - c.c.p. n. 13439104 - gratis
ai Soci della Sezione di Torino

Gli articoli firmati impegnano esclusi-
vamente l'opinione dei singoli Autori.
Tutti i diritti di riproduzione, totali
o parziali, sono riservati a termine di
legge.

La pubblicità di questo numero è infe-
riore al 70% della superficie totale.

Stampa:
Tip. Barbero, Via Sospello 26 - Torino

Fotocomposizione e impaginazione:
Composnova, Via C. Massala 121 - To

Grafica: Fedele Bussone

Monti e Valli è associata alla



SOMMARIO

LETTERA DEL PRESIDENTE	9
Tiriamo gli orecchi a ... FRANCESCO RAVELLI <i>di Sergio Marchisio</i>	10
STURM UND DRANG SUL BECCO DI VALSOERA A.A.A. Avventura <i>di Andrea Giorda</i>	18
MONTE LAMET — itinerario sci alpinistico <i>di Ugo Pognante</i>	22
45° IN ALTA VAL DI SUSÀ Quattro discese al limite dello sci alpinismo <i>di Marco Pitet</i>	23
la basse (!) route... MARES - SOGLIO - UJA <i>di Sergio Marchisio</i>	26
ALBERTO DE AGOSTINI: missionario in vetta <i>di Marco Bongioanni</i>	28
GIORNI DI PATAGONIA <i>di Piero Nava</i>	30
LE NOSTRE RUBRICHE	
Museo Nazionale della Montagna <i>a cura di Aldo Audisio</i>	35
Libri <i>a cura di Lorenzo Bersezio</i>	40
Alpinismo Piemontese <i>a cura di Gian Carlo Grassi</i>	42
Parliamoneunpo' <i>a cura di Nanni Villani</i>	45
Intorno a noi, notizie da... <i>a cura della Redazione</i>	46
Sottosezioni e Gruppi	47
GEAT <i>a cura di Eugenio Pocchiola</i>	
Commissione Gite <i>a cura di Maurizio Bortott</i>	
Scuola Gervasutti <i>a cura di Franco Ribetti</i>	
UET <i>a cura di Marco Quaglio</i>	
TELEXSEZIONE <i>a cura della Redazione</i>	49

*Cari amici,
negli ultimi tempi, sia nelle assemblee dei soci, sia nella normale corrispon-
denza e nei contatti con i responsabili di attività, di gruppi, sottosezioni, o an-
che con semplici persone che vanno in montagna, abbiamo notato una incon-
sueta riduzione di spirito critico, di suggerimenti, di richieste: mentre qualche
tempo fa eravamo sommersi da attacchi, talvolta anche virulenti e ingiustifi-
cati, con i quali venivamo accusati di ogni sorta di incapacità e di inefficienza,
da qualche mese sotto questo punto di vista regna quasi una pace idilliaca.
Poichè, ahinoi!, sappiamo bene che non è vero che tutto procede per il me-
glio, e conosciamo altrettanto bene quanti sono i problemi da risolvere, la co-
sa ci preoccupa: certamente l'efficienza del consiglio è nettamente migliora-
ta, grazie all'apporto di un gruppo di persone capaci e volenterose, che non si
tirano indietro di fronte alle grane; certamente ora possiamo dire che la situa-
zione della nostra Sezione viene costantemente controllata con attenzione,
nei suoi punti essenziali; ma sappiamo anche che moltissime cose rimango-
no da fare, e che per essere fatte attendono l'intervento di altre persone.
Perciò, cari amici, non sedetevi tranquillamente in poltrona: c'è sempre biso-
gno di persone, di tecnici, di lavoro (gratuito!); e anche - senza esagerare - di
critiche.*

Il Presidente



Tiriamo gli orecchi a...
FRANCESCO RAVELLI

di Sergio Marchisio





Tiriamo gli orecchi a...
FRANCESCO RAVELLI

di Sergio Marchisio





Nella "sala rotonda" del Museo della Montagna un signore alquanto anziano (come rivela la compagnia del bastone ma non la figura ben proporzionata, asciutta e dal portamento eretto) avanza verso il posto d'onore, a passi misurati, fra stambecchi imbalsamati, manichini in costume e tanti amici appartenenti a una vasta gamma di età, addirittura a varie generazioni. L'uomo è Francesco Ravelli, età cent'anni e trentasei giorni, attorniato e festeggiato dagli appartenenti al Club Alpino Accademico di Torino (il CAAl più antico d'Italia: 5 aprile 1904) del quale egli stesso è membro dal lontano 1911.

Anche altri amici, estimatori, guide e alpinisti gli si stringono attorno per "tirargli gli orecchi". L'ammirata attenzione puntata su di lui pesa, quasi fosse un abito troppo greve, sulla sua personalità estremamente schiva e corazzata, più del normale, di riservatezza tutta piemontese.

Le esplosioni luminose dei flash sono senza soste. Brevi evocazioni e discorsi delle massime autorità del CAI e della Città di Torino.

Targhe ricordo, chiavi dorate, grolla delle Guide, abbracci, presentazioni. Buon ultimo, portato dalla mamma, gli accostano un bimbetto tondo e rubicondo, della rappresentanza Valsesiana: il sorriso contenuto e paziente di Ravelli si dilata a piena apertura e i due si mettono a giocare.

Nella borgata di Orlongo, frazione di Borgosesia, alla fine dell'ottocento viveva la famiglia di Margherita Zenone e Pietro Ravelli discendente, questi, da un romagnolo venuto a Varallo nel 1400.

Lasciato il lavoro di agricoltore, e guidato dalla tipica inclinazione che i Piemontesi hanno per la meccanica, Pietro scende a Torino e avvia una piccola industria, ubicata in via Belfiore, per la lavorazione della lamiera applicata agli impianti aerotermici. Quando può, Pietro corre a Orlongo dove continua ad abitare la moglie con i tre figli: Zenone (del 1879), Francesco (nato il 20 gennaio 1885) e Pietro (del 1887); soltanto più tardi tutta la famiglia si trasferisce a Torino: Francesco ha sette anni.

I piccoli montanari si trasformano in ragazzi torinesi e precocemente, com'era costumanza, iniziano a lavorare. Nel laboratorio paterno, naturalmente.

I nostri tre meccanici non scordano la natia Valsesia e là il cugino reverendo Luigi Ravelli (noto scrittore dei suoi monti), trasfonde in loro la sua traboccante passione per la montagna: Zenone, Cichin e Pipi diventeranno eccellenti scalatori e tutti e tre saranno membri del prestigioso Club Alpino Accademico (1).

Entusiasmato dal suo primo "Quattromila" conquistato nel 1906, Cichin l'anno dopo parte ad esplorare i maestosi gruppi del Bianco e del

Rosa. Inforcata la bicicletta pedala per un po' di giorni e a piedi sale al Monte della Saxe m. 2251, che fronteggia il centro del versante italiano del Bianco, e al Gornegrat m. 3130, belvedere sulle pareti nord del Rosa e del Cervino.

Scomparso il capofamiglia, i tre continuatori spostano la fabbrica, nel 1910, in corso Ferrucci 70, all'ingresso del Borgo San Paolo che, a quel tempo, era quasi un paese staccato da Torino. La ditta "Fratelli Ravelli" seguita a modellare

metalli e a fabbricare impianti aerodinamici, in più intraprende una nuova attività: l'applicazione di tetti di lamiera sui rifugi (per prima la Capanna dell'Oriondè sotto al Cervino, nel 1911; poi il Rifugio del Teodulo, ecc.). Questo settore lavorativo si estende alla copertura delle centrali idroelettriche e durerà fino al 1940.

L'esperienza alpinistica li porterà anche a fabbricare le prime cucine compatte portatili, costituite da leggeri recipienti di alluminio e riscal-



date ad alcool: un efficiente comfort che fu richiesto per molti anni. Scoppiò la Prima Guerra Mondiale: 24 maggio 1915. Il trentenne Cichin si arruola volontario come portaordini, mettendo a disposizione la sua motocicletta personale, e viene destinato al Cadore. Successivamente, e così fu anche per gli altri due fratelli, viene ufficialmente "richiamato" in servizio militare.

Nel 1919, terminata la guerra, sono in vendita cumuli di residuati bellici fra cui piccozze e sci norvegesi dell'esercito inglese. Gli intraprendenti fratelli Ravelli li acquistano, modificano le piccozze e rivendono il tutto: in quegli anni cominciava a diffondersi la pratica dello sci.

Questi interessi, che hanno un ruolo professionale secondario e ufficio, servono però a impostare quel negozio-laboratorio di articoli sportivi che è ancora oggi in piena attività e che conserva, nella sua semplicità, il fascino degli ambienti dedicati più alle persone che al commercio (due vetrinette separate, l'ingresso dall'interno, il locale lungo e stretto, intimo anziché abbagliante, con scaffali démodé e tanto legno accogliente...).

"L'idea dei bivacchi fissi di alta quota, nata nella fervida mente di Lorenzo Borelli, aveva trovato un ottimo realizzatore nell'ingegnere Adolfo Hess che, con la collaborazione di Zenone Ravelli e Cesare Negri, installava nel 1925 il primo bivacco al Colle D'Estelletta a 2958 m" (2). Ecco un'altra specialità che si aggiunge alla produzione della Ditta, chiaro indice della competenza e dell'interesse alpinistico che alimentava lo spirito imprenditoria-

le dei tre fratelli. I bivacchi costruiti più recentemente sono quelli intitolati a Oggieni, a Rossi e Volante e, ultimo (nel 1963), quello dedicato a don Luigi Ravelli che li sospinse, giovani, verso l'alpinismo: è ubicato al Corno Bianco, in Valsesia.

Non dimentichiamo che in questa faticosa vallata avvenne anche l'incontro con i due fratelli Gugliermi-na di Borgosesia, alpinisti colti e già solidamente affermati all'inizio del nostro secolo; Cichin, circa dieci anni più giovane di loro, diventerà presto l'ammirato capocordata della comitiva che raccoglierà successi clamorosi (1914: prima salita assoluta al Picco Gugliermi-na, placche di IV nell'ultimo tratto; 1921: primo percorso integrale e diretto della lunga e impervia cresta dell'Innominata al Monte Bianco ecc.).

"L'attività dei fratelli Giuseppe e Giovan Battista Gugliermi-na... documenta il significativo trapasso dell'alpinismo italiano da un terreno di gioco antico, rappresentato dal Monte Rosa, a quello moderno costituito dalle più accidentate e scoscese scogliere del Monte Bianco...

Poi l'attività dei Gugliermi si mescola con quella d'un altro, più giovane valesiano, Francesco Ravelli, che sarà il più bell'esponente dell'alpinismo classico piemontese fra le due guerre, ed acquista un tono audacemente moderno..." (3)

Per rievocare meglio le condizioni storico-ambientali, in cui si realizzarono le grandi imprese di Cichin Ravelli, rileggiamo quanto scrive Aldo Bonacossa (4): "A paragone d'oggi, il loro alpinismo pare ancora quello dei tempi eroici. Pesanti scarponi ferrati anziché le leggere universali

Vibram; grevi coperte e mantelline di loden in luogo di leggeri sacchi da bivacco, giacconi anziché giacche a vento di duvet, e bivacchi all'aperto, al più al semplice riparo di una roccia; fastelli di legna e pentoloni invece di leggere cucinette a spirito; macchine fotografiche a lastre di gran formato da cambiarsi al buio... Chiodi e staffe? Mai avuti".

Il valore di Francesco Ravelli non ha trovato un degno supporto nella letteratura alpinistica: indubbiamente il suo temperamento ispirato alla modestia, abissalmente lontano da ogni pubblicità di se stesso ha condizionato molto un'opera in questo senso. Si potrebbe scrivere un libro interessante a su di lui e i suoi fratelli: non è mai troppo tardi, come insegna il protagonista!

Non si può invece scrivere molto in questa introduzione, rimandando perciò all'ultimo paragrafo (bibliografia) chi desiderasse approfondire l'argomento.

(1) La scomparsa di Zenone avvenne nel 1951 e quella di Pietro nel 1973.

(2) Autori vari, in particolare BUZZATI Dino, **1 cento anni del Club Alpino Italiano**, CAI, 1963; pag. 516.

(3) Autori vari, in particolare MILA Massimo, **1 cento anni del Club Alpino Italiano**, CAI, 1963; pagg. 42 e 43.

(4) BONACOSSA Aldo, prefazione al libro di Gugliermi Giuseppe, **Il Monte Bianco esplorato 1760-1948**, Tamari, Bologna, 1973.



1906 circa: Roccaella, palestra antica dell'alpinismo torinese. Il primo a sin. è Pipi, quello più avanti è Cichin.

1910 circa: Capanna Valsesia. Da sin. a destra: Pinin Lampugnani, due amici, G.B. Gugliermi-na, Cichin Ravelli.

1916: i tre fratelli Ravelli "richiamati" alle armi. In piedi Cichin (a sin.) e Pipi; Zenone è seduto.

1915: volontario in guerra. Portaordini in Cadore, con la sua personale motocicletta BSA.



Nella "sala rotonda" del Museo della Montagna una signora alquanto anziana (come rivela la compagnia del bastone ma non la figura ben proporzionata, asciutta e dal portamento eretto) avanza verso il posto d'onore, a passi misurati, fra stambecchi imbalsamati, manichini in costume e tanti amici appartenenti a una vasta gamma di età, addirittura a varie generazioni. L'uomo è Francesco Ravelli, età cent'anni e trentasei giorni, attorniato e festeggiato dagli appartenenti al Club Alpino Accademico di Torino (il CAAl più antico d'Italia: 5 aprile 1904) del quale egli stesso è membro dal lontano 1911.

Anche altri amici, estimatori, guide e alpinisti gli si stringono attorno per "tirargli gli orecchi".

L'ammirata attenzione puntata su di lui pesa, quasi fosse un abito troppo greve, sulla sua personalità estremamente schiva e corazzata, più del normale, di riservatezza tutta piemontese.

Le esplosioni luminose dei flash sono senza soste. Brevi evocazioni e discorsi delle massime autorità del CAI e della Città di Torino.

Targhe ricordo, chiavi dorate, grolla delle Guide, abbracci, presentazioni. Buon ultimo, portato dalla mamma, gli accostano un bimbetto tondo e rubicondo, della rappresentanza Valsesiana: il sorriso contenuto e paziente di Ravelli si dilata a piena apertura e i due si mettono a giocare.

Nella borgata di Orlongo, frazione di Borgosesia, alla fine dell'ottocento viveva la famiglia di Margherita Zenone e Pietro Ravelli discendente, questi, da un romagnolo venuto a Varallo nel 1400.

Lasciato il lavoro di agricoltore, e guidato dalla tipica inclinazione che i Piemontesi hanno per la meccanica, Pietro scende a Torino e avvia una piccola industria, ubicata in via Belfiore, per la lavorazione della lamiera applicata agli impianti aerotermici. Quando può, Pietro corre a Orlongo dove continua ad abitare la moglie con i tre figli: Zenone (del 1879), Francesco (nato il 20 gennaio 1885) e Pietro (del 1887); soltanto più tardi tutta la famiglia si trasferisce a Torino: Francesco ha sette anni.

I piccoli montanari si trasformano in ragazzi torinesi e precocemente, com'era costumanza, iniziano a lavorare. Nel laboratorio paterno, naturalmente.

I nostri tre meccanici non scordano la natia Valsesia e là il cugino reverendo Luigi Ravelli (noto scrittore dei suoi monti), trasfonde in loro la sua traboccante passione per la montagna: Zenone, Cichin e Pipi diventeranno eccellenti scalatori e tutti e tre saranno membri del prestigioso Club Alpino Accademico (1).

Entusiasmato dal suo primo "Quattromila" conquistato nel 1906, Cichin l'anno dopo parte ad esplorare i maestosi gruppi del Bianco e del

Rosa. Inforcata la bicicletta pedala per un po' di giorni e a piedi sale al Monte della Saxe m. 2251, che fronteggia il centro del versante italiano del Bianco, e al Gornergrat m. 3130, belvedere sulle pareti nord del Rosa e del Cervino.

Scomparso il capofamiglia, i tre continuatori spostano la fabbrichetta, nel 1910, in corso Ferrucci 70, all'ingresso del Borgo San Paolo che, a quel tempo, era quasi un paese staccato da Torino. La ditta "Frattelli Ravelli" seguita a modellare

metalli e a fabbricare impianti aerodinamici, in più intraprende una nuova attività: l'applicazione di tetti di lamiera sui rifugi (per prima la Capanna dell'Oriondè sotto al Cervino, nel 1911; poi il Rifugio del Teodulo, ecc.). Questo settore lavorativo si estende alla copertura delle centrali idroelettriche e durerà fino al 1940.

L'esperienza alpinistica li porterà anche a fabbricare le prime cucine compatte portatili, costituite da leggeri recipienti di alluminio e riscaldati



date ad alcool: un efficiente comfort che fu richiesto per molti anni. Scoppia la Prima Guerra Mondiale: 24 maggio 1915. Il trentense Cichin si arruola volontario come portaordini, mettendo a disposizione la sua motocicletta personale, e viene destinato al Cadore. Successivamente, e così fu anche per gli altri due fratelli, viene ufficialmente "richiamato" in servizio militare.

Nel 1919, terminata la guerra, sono in vendita cumuli di residuati bellici fra cui piccozze e sci norvegesi dell'esercito inglese. Gli intraprendenti fratelli Ravelli li acquistano, modificano le piccozze e rivendono il tutto: in quegli anni cominciava a diffondersi la pratica dello sci.

Questi interessi, che hanno un ruolo professionale secondario e ufficioso, servono però a impostare quel negozio-laboratorio di articoli sportivi che è ancora oggi giorno in piena attività e che conserva, nella sua semplicità, il fascino degli ambienti dedicati più alle persone che al commercio (due vetrinette separate, l'ingresso dall'interno, il locale lungo e stretto, intimo anziché abbagliante, con scaffali démodé e tanto legno accogliente...).

"L'idea dei bivacchi fissi di alta quota, nata nella fervida mente di Lorenzo Borelli, aveva trovato un ottimo realizzatore nell'ingegnere Adolfo Hess che, con la collaborazione di Zenone Ravelli e Cesare Negri, installava nel 1925 il primo bivacco al Colle D'Estelletta a 2958 m" (2). Ecco un'altra specialità che si aggiunge alla produzione della Ditta, chiaro indice della competenza e dell'interesse alpinistico che alimentava lo spirito imprenditoria-

le dei tre fratelli. I bivacchi costruiti più recentemente sono quelli intitolati a Oggioni, a Rossi e Volante e, ultimo (nel 1963), quello dedicato a don Luigi Ravelli che li sospinse, giovani, verso l'alpinismo: è ubicato al Corno Bianco, in Valsesia.

Non dimentichiamo che in questa faticosa vallata avvenne anche l'incontro con i due fratelli Guglielmina di Borgosesia, alpinisti colti e già solidamente affermati all'inizio del nostro secolo; Cichin, circa dieci anni più giovane di loro, diventerà presto l'ammirato capocorda della comitiva che raccoglierà successi clamorosi (1914: prima salita assoluta al Picco Guglielmina, place di IV nell'ultimo tratto; 1921: primo percorso integrale e diretto della lunga e impervia cresta dell'Innominata al Monte Bianco ecc.).

"L'attività dei fratelli Giuseppe e Giovan Battista Guglielmina... documenta il significativo trapasso dell'alpinismo italiano da un terreno di gioco antico, rappresentato dal Monte Rosa, a quello moderno costituito dalle più accidentate e scoscese scogliere del Monte Bianco..."

Poi l'attività dei Guglielmina si mescola con quella d'un altro, più giovane valesiano, Francesco Ravelli, che sarà il più bell'esponente dell'alpinismo classico piemontese fra le due guerre, ed acquista un tono audacemente moderno..." (3)

Per rievocare meglio le condizioni storico-ambientali, in cui si realizzarono le grandi imprese di Cichin Ravelli, rileggiamo quanto scrive Aldo Bonacossa (4): "A paragone d'oggi, il loro alpinismo pare ancora quello dei tempi eroici. Pesanti scarponi ferrati anziché le leggere universali

Vibram; brevi coperte e mantelline di loden in luogo di leggeri sacchi da bivacco, giacconi anziché giacche a vento di duvet, e bivacchi all'aperto, ai più al semplice riparo di una roccia; fastelli di legna e pentoloni invece di leggere cucinette a spirito; macchine fotografiche a lastre di gran formato da cambiarsi al buio... Chiodi e staffe? Mai avuti".

Il valore di Francesco Ravelli non ha trovato un degno supporto nella letteratura alpinistica: indubbiamente il suo temperamento ispirato alla modestia, abissalmente lontano da ogni pubblicità di se stesso, ha condizionato molto un'opera in questo senso. Si potrebbe scrivere un libro interessante su di lui e i suoi fratelli: non è mai troppo tardi, come insegna il protagonista!

Non si può invece scrivere molto in questa introduzione, rimandando perciò all'ultimo paragrafo (bibliografia) chi desiderasse approfondire l'argomento.

(1) La scomparsa di Zenone avvenne nel 1951 e quella di Pietro nel 1973.

(2) Autori vari, in particolare BUZZATI Dino, *I cento anni del Club Alpino Italiano*, CAI, 1963; pag. 516.

(3) Autori vari, in particolare MILA Massimo, *I cento anni del Club Alpino Italiano*, CAI, 1963; pagg. 42 e 43.

(4) BONACOSSA Aldo, prefazione al libro di Guglielmina Giuseppe, *Il Monte Bianco esplorato 1760-1948*, Tamari, Bologna, 1973.



1906 circa: Roccasella, palestra antica dell'alpinismo torinese. Il primo a sin. è Pipi, quello più avanti è Cichin.

1910 circa: Capanna Valsesia. Da sin. a destra: Pinin Lampugnani, due amici, G.B. Guglielmina, Cichin Ravelli.

1916: i tre fratelli Ravelli "richiamati" alle armi. In piedi Cichin (a sin.) e Pipi; Zenone è seduto.

1915: volontario in guerra. Portaordini in Cadore, con la sua personale motocicletta BSA.



Breve intervista con Cichin Ravelli

Quando e come cominciasti ad andare in montagna?

Quale fu l'origine della tua passione alpina? La gioia derivante dall'ambiente alpestre? Oppure le soddisfazioni di riuscire a superare difficoltà tecniche? Oppure altre motivazioni?

Cominciai all'incirca nel 1900. Nella natia Valsesia giravo per colli e vette in compagnia del futuro don Luigi Ravelli, insieme ai miei fratelli Zenone e Pietro (Pipi).

Nel 1906 guadagnai il primo "Quattromila", la Punta Gniffetti del Monte Rosa 4559 m, dove sorgeva la precedente Capanna Margherita edificata nel 1892.

In principio salivo per la curiosità di "vedere cosa c'era là dietro", poi sempre più affascinato dai grandi e nuovi orizzonti, infine per la voglia di cimentarmi sul difficile.

Quanti, fra i tuoi diretti familiari, ti furono compagni nelle ascensioni? Come ho già accennato, i miei due fratelli e don Luigi Ravelli mio cugino, in seguito mia moglie stessa, Maria Fino, e i miei figli: Maria Assunta, Leonardo (Leo) e Margherita.

Quali furono le tre ascensioni più difficili realizzate nel gruppo del Monte Bianco? e quali al di fuori di esso?

Nel gruppo del Monte Bianco direi: la parete Sud dell'Aig. de Rochefort 4001 m, la parete NE del Mont Blanc du Tacul 4249 m e poi il Picco Gu-

glimerina 3983 m.

Al di fuori del Bianco ricordo la parete Nord del Tagliaferro 2964 m.

Hai compiuto scalate fuori dalle Alpi? Quali?

Sì, su catene non molto lontane dalle Alpi come quelle del Delfinato e dell'Oberland. Inoltre visitai l'Etna.

Quali sono le tre ascensioni più belle che raccomanderei agli amici? Più che di vie ben definite preferisco indicare delle montagne: il Monte Bianco, l'Aig. du Grépon e la Punta Dufour.

Incontri mai situazioni di pericolo? Ne ricordi qualcuna particolarmente forte? Che conclusioni ed esperienze ne hai ricavato?

Una situazione difficile, che mi ha lasciato un forte ricordo, è quella incontrata nella discesa dalla Brèche des Dames Anglaises, sulla cresta del Peutéréy. Il tempo cattivo sopravvenne improvviso e fu molto laborioso e pericoloso muoversi fra molta neve fresca, scendere al Ghiacciaio della Brenva e poi attraversarlo.

Ritengo che in alta montagna il fattore tempo atmosferico sia da considerare con grande attenzione; esso può far cambiare notevolmente le condizioni e le difficoltà del terreno sul quale ci si muove.

Quali furono i tuoi abituali compagni di cordata?

I due fratelli Giuseppe e Giovan Bat-

tista Gugliermi; Franco Grotta-nelli, Guido Alberto Rivetti, Gustavo Gaia, Adolfo Vecchiotti e la guida Adolphe Rey di Courmayeur.

Quando entrasti a far parte dell'"Accademico"? (NdR: Il Club Alpino Accademico Italiano, in sigla CAAI, raccoglie scalatori di grandi e riconosciute doti alpinistiche, che abbiano compiute numerose scalate di prim'ordine ma senza accompagnamento di guide).

Il Club Alpino Accademico era stato fondato da pochi anni, venni invitato a farne parte nel 1911.

Quali sono stati gli alpinisti (e le guide) che più ti impressionarono fino agli "anni Venti" compresi?

Fra gli alpinisti l'inglese Albert Frederick Mummery.

Fra le guide Angelo Dibona (grandi imprese anche fuori dalle sue Dolomiti), il valdostano Adolphe Rey (una stirpe di grandi guide) e lo svizzero Franz Lochmatter.

Si dice che incontrasti il leggendario dolomitista Paul Preuss. Quando e come avvenne questo incontro?

Una sera del luglio 1913 ero, con i due fratelli Gugliermi, alla Capanna Gamba: il rifugio alla base meridionale del Monte Bianco che ora si chiama Monzino. Ed ecco che arrivò un giovanotto sportivo, con i pantaloni corti, dalla parlata tedesca ma che si esprimeva bene anche in italiano.



Alle presentazioni, com'era d'uso, nè noi nè il nuovo arrivato afferriamo i nomi e risponderemo evasivamente alla sua richiesta di unirsi a noi il giorno dopo. Avevamo infatti progetti tutti nostri e, per non accettare la sua richiesta, adducemmo il motivo di essere abituati a procedere in tre: fuori così il nostro incontro. Qualche giorno appresso, a Courmayeur, apprendemmo che in zona c'era Paul Preuss, il famoso alpinista che solitamente agiva da solo oppure insieme a Vallepiena. Fummo veramente dispiaciuti d'aver persa l'occasione di fare un'ottima conoscenza.

Dopo pochi mesi Preuss cadeva nelle montagne di casa sua.

Finì la Seconda Guerra Mondiale, entrò in attività nel 1946, a Torino, la Scuola di Alpinismo "Boccalatte"; tu avevi 62 anni.

E' vero che svolgesti attività di istruttore? Per quanti corsi?

Sì, fui istruttore per un paio d'anni, fino allo scioglimento di tale scuola che, in seguito si ricostituì con il nome di Scuola Gervasutti, tuttora in attività.

Si dice che all'età di 77 anni salisti il Cervino e a 88 il Monte Rosa: è vero? Che impressione ne ricevesti? Qual'è stata la tua ultima gita?

E' vero. Trovai sempre bellissime quelle cime ma ebbi l'impressione che fossero molto più alte di come mi apparivano in gioventù. La mia ultima gita è del 1979, quando avevo 94 anni. Salii alla Rocca Patanua 2410 m, nella bassa Valle di Susa; è un dislivello di circa 1000 metri.

Sei rimasto attivo, per un periodo eccezionalmente lungo, nell'ambiente

alpinistico; come giudichi l'azione del Club Alpino Italiano? (Nell'educare alla montagna, nell'insegnare l'alpinismo, nello svolgere azioni culturali e di sensibilizzazione ecc.).

Per me è stato importantissimo appartenere al CAI, gran parte della mia formazione alpinistica proviene proprio dal suo patrimonio di attività e di cultura; ritengo che sia un'esperienza indispensabile per ogni alpinista.

Sento per il Club Alpino una grande riconoscenza.

Quando comparvero le suole di gomma dura (le "Vibram" inventate da Vitale Bramante) che impressione ti fecero? Che differenza riscontrasti? Tu usavi sovente le pedule, prima?

Adottai subito gli scarponi con le Vibram. Ne fui pienamente soddisfatto per un roccia; su ghiaccio richiedevano però un uso più frequente dei ramponi.

Pedule? Le usai pochissime volte.

Quali innovazioni fondamentali ci sono state nell'equipaggiamento alpinistico e sciistico, secondo la tua esperienza?

In questo campo si può dire che il progresso è stato graduale su tutti i materiali e gli attrezzi, ho potuto provarne tanti!

Ciò che mi ha colpito di più (e che rimpiango di non aver mai avuto) sono gli stupendi sacchi da bivacco in plumino e le piccozze con punta e denti acuminatissimi che fanno una presa eccellente sul ghiaccio.

Quando venne aperto il negozio di articoli sportivi dei Fratelli Ravelli? Trattava soltanto generi di alpinismo e sci oppure anche altri sport?

La vostra Ditta fabbricava anche veri e propri articoli? Quali i più importanti?

Ebbe sempre sede in corso Ferrucci 70 dove oggi continua a gestirlo tuo figlio Leonardo?

I miei fratelli ed io incominciammo a interessarci agli articoli sportivi nel 1919; abbiamo continuato trattando sempre e soltanto materiale e attrezzi per alpinisti e sciatori. Il negozio è nato ed è rimasto in corso Ferrucci 70.

Fra le produzioni veramente nostre ci furono i bivacchi fissi e le coperture in lamiera dei rifugi.

Nel tuo negozio c'era una punta aguzza di roccia, verniciata e ben tenuta: cos'era?

Una stalagmite trovata nelle grotte Fenera in Valsesia; era già staccata. L'abbiamo conservata perchè la sua forma ci ricordava un'ardita guglia delle Dolomiti.

Quali sono gli scrittori di montagna da te preferiti?

Mi procura molto piacere leggere i libri di Mummery, dell'abate Henry (parroco-alpinista valdostano) e di Rebuffat.

Fosti un ottimo fotografo.

Che origine ebbe questo tuo interesse? Avesti i tuoi "Maestri" o fosti autodidatta? Quale fu l'apparecchio fotografico che usasti di più?

L'interesse per la fotografia mi spinse ad iscrivermi alla "Subalpina", la celebre società torinese di fotografi. Li conobbi il prof. Angeloni, Peretti Griva ed altri esperti e noti artisti.

Usai a lungo una macchina fotografica a lastre 13 x 18 cm. poi un'altra 9 x 12 cm.



Sull'Aig. de la Brenva. Cichin Ravelli conquistò la Punta Occid. nel 1927 (prima assoluta).

1920 circa: vari momenti della traversata Barale-Servin (Valli di Lanzo).



Breve intervista con Cichin Ravelli

Quando e come cominciasti ad andare in montagna?

Quale fu l'origine della tua passione alpina? La gioia derivante dall'ambiente alpestre? Oppure le soddisfazioni di riuscire a superare difficoltà tecniche? Oppure altre motivazioni?

Cominciai all'incirca nel 1900. Nella natia Valsesia giravo per colli e vette in compagnia del futuro don Luigi Ravelli, insieme ai miei fratelli Zenone e Pietro (Pipi).

Nel 1906 guadagnai il primo "Quattromila", la Punta Gnifetti del Monte Rosa 4559 m, dove sorgeva la precedente Capanna Margherita edificata nel 1892.

In principio salvo per la curiosità di "vedere cosa c'era là dietro", poi sempre più affascinato dai grandi e nuovi orizzonti, infine per la voglia di cimentarmi sul difficile.

Quanti, fra i tuoi diretti familiari, ti furono compagni nelle ascensioni? Come ho già accennato, i miei due fratelli e don Luigi Ravelli mio cugino, in seguito mia moglie stessa, Maria Fino, e i miei figli: Maria Assunta, Leonardo (Leo) e Margherita.

Quali furono le tre ascensioni più difficili realizzate nel gruppo del Monte Bianco? e quali al di fuori di esso?

Nel gruppo del Monte Bianco direi: la parete Sud dell'Aig. de Rochefort 4001 m, la parete NE del Mont Blanc du Tacul 4249 m e poi il Picco Gu-

gliermina 3983 m.

Al di fuori del Bianco ricordo la parete Nord del Tagliaferro 2964 m.

Hai compiuto scalate fuori dalla Alpi? Quali?

Sì, su catene non molto lontane dalle Alpi come quelle del Definato e dell'Oberland. Inoltre visitai l'Etna.

Quali sono le tre ascensioni più belle che raccomandaresti agli amici? Più che di vie ben definite preferisco indicare delle montagne: il Monte Bianco, l'Aig. du Grépon e la Punta Dufour.

Incontrasti mai situazioni di pericolo? Ne ricordi qualcuna particolarmente forte? Che conclusioni ed esperienze ne hai ricavato?

Una situazione difficile, che mi ha lasciato un forte ricordo, è quella incontrata nella discesa dalla Brèche des Dames Anglaises, sulla cresta del Peutérey. Il tempo cattivo sopravvenne improvviso e fu molto laborioso e pericoloso muoversi fra molta neve fresca, scendere al Ghiacciaio della Brenva e poi attraversarlo.

Ritengo che in alta montagna il fattore tempo atmosferico sia da considerare con grande attenzione; esso può far cambiare notevolmente le condizioni e le difficoltà del terreno sul quale ci si muove.

Quali furono i tuoi abituali compagni di cordata?

I due fratelli Giuseppe e Giovan Bat-

tista Gugliermina; Franco Grotta-nelli, Guido Alberto Rivetti, Gustavo Gaia, Adolfo Vecchietti e la guida Adolphe Rey di Courmayeur.

Quando entrasti a far parte dell'"Accademico"? (Ndr: il Club Alpino Accademico Italiano, in sigla CAAI, raccoglie scalatori di grandi e riconosciute doti alpinistiche, che abbiano compiute numerose scalate di prim'ordine ma senza accompagnamento di guide).

Il Club Alpino Accademico era stato fondato da pochi anni, venni invitato a farne parte nel 1911.

Quali sono stati gli alpinisti (e le guide) che più ti impressionarono fino agli "anni Venti" compresi?

Fra gli alpinisti l'inglese Albert Frederick Mummy.

Fra le guide Angelo Dibona (grandi imprese anche fuori dalle sue Dolomiti), il valdostano Adolphe Rey (una stirpe di grandi guide) e lo svizzero Franz Lochmatter.

Si dice che incontrasti il leggendario dolomitista Paul Preuss. Quando e come avvenne questo incontro?

Una sera del luglio 1913 ero, con i due fratelli Gugliermina, alla Capanna Gamba: il rifugio alla base meridionale del Monte Bianco che ora si chiama Monzino. Ed ecco che arrivò un giovanotto sportivo, con i pantaloni corti, dalla parlata tedesca ma che si esprimeva bene anche in italiano.



Alle presentazioni, com'era d'uso, né noi né il nuovo arrivato afferrammo i nomi e rispondestmo evasivamente alla sua richiesta di unirsi a noi il giorno dopo. Avevamo infatti progetti tutti nostri e, per non accettare la sua richiesta, adducemmo il motivo di essere abituati a procedere in tre: fini così il nostro incontro. Qualche giorno appresso, a Courmayeur, apprendemmo che in zona c'era Paul Preuss, il famoso alpinista che solitamente agiva da solo oppure insieme a Vallepiena. Fummo veramente dispiaciuti d'aver persa l'occasione di fare un'ottima conoscenza.

Dopo pochi mesi Preuss cadeva nelle montagne di casa sua.

Finita la Seconda Guerra Mondiale, entrò in attività nel 1946, a Torino, la Scuola di Alpinismo "Boccalatte"; tu avevi 62 anni.

E' vero che svolgesti attività di istruttore? Per quanti corsi?

Sì, fui istruttore per un paio d'anni, fino allo scioglimento di tale scuola che, in seguito si ricostituì con il nome di Scuola Gervasutti, tuttora in attività.

Si dice che all'età di 77 anni salisti il Cervino e a 88 il Monte Rosa: è vero? Che impressione ne ricevesti? Qual'è stata la tua ultima gita?

E' vero. Trovai sempre bellissime quelle cime ma ebbi l'impressione che fossero molto più alte di come mi apparivano in gioventù.

La mia ultima gita è del 1979, quando avevo 94 anni. Salii alla Rocca Patana 2410 m, nella bassa Valle di Susa; è un dislivello di circa 1000 metri.

Sei rimasto attivo, per un periodo eccezionalmente lungo, nell'ambiente

alpinistico, come giudichi l'azione del Club Alpino Italiano? (Nell'educare alla montagna, nell'insegnare l'alpinismo, nello svolgere azioni culturali e di sensibilizzazione ecc.).

Per me è stato importantissimo appartenere al CAI, gran parte della mia formazione alpinistica proviene proprio dal suo patrimonio di attività e di cultura; ritengo che sia un'esperienza indispensabile per ogni alpinista. Sento per il Club Alpino una grande riconoscenza.

Quando comparvero le suole di gomma dura (le "Vibram" inventate da Vitale Bramani) che impressione ti fecero? Che differenza riscontrasti? Tu usavi sovente le pedule, prima?

Adottai subito gli scarponi con le Vibram. Non fui pienamente soddisfatto su roccia; su ghiaccio richiedevano però un uso più frequente dei ramponi.

Pedule? Le usai pochissime volte.

Quali innovazioni fondamentali ci sono state nell'equipaggiamento alpinistico e scialistico, secondo la tua esperienza?

In questo campo si può dire che il progresso è stato graduale su tutti i materiali e gli attrezzi, ho potuto provarne tanti!

Ciò che mi ha colpito di più (e che rimpiango di non aver mai avuto) sono gli stupendi sacchi da bivacco in piumino e le piccozze con punta e denti acuminatissimi che fanno una presa eccellente sul ghiaccio.

Quando venne aperto il negozio di articoli sportivi dei Fratelli Ravelli? Trattava soltanto generi di alpinismo e sci oppure anche altri sport?

La vostra Ditta fabbricava anche veri e propri articoli? Quali i più importanti?

Ebbe sempre sede in corso Ferrucci 70 dove oggi continua a gestirlo tuo figlio Leonardo?

I miei fratelli ed io incominciamo a interessarci agli articoli sportivi nel 1919; abbiamo continuato trattando sempre e soltanto materiale e attrezzi per alpinisti e sciatori.

Il negozio è nato ed è rimasto in corso Ferrucci 70.

Fra le produzioni veramente nostre ci furono i bivacchi fissi e le coperture in lamiera dei rifugi.

Nel tuo negozio c'era una punta aguzza di roccia, verniciata e ben tenuta: cos'era?

Una stalagmite trovata nelle grotte Fenera in Valsesia; era già staccata. L'abbiamo conservata perchè la sua forma ci ricordava un'ardita guglia delle Dolomiti.

Quali sono gli scrittori di montagna da te preferiti?

Mi procura molto piacere leggere i libri di Mummery, dell'abate Henry (parroco-alpinista valdostano) e di Rebuffat.

Fosti un ottimo fotografo.

Che origine ebbe questo tuo interesse? Avevisti i tuoi "Maestri" o fosti autodidatta? Quale fu l'apparecchio fotografico che usasti di più?

L'interesse per la fotografia mi spinse ad iscrivermi alla "Subalpina", la celebre società torinese di fotografi. Li conobbi il prof. Angeloni, Peretti Griva ed altri esperti e noti artisti.

Usai a lungo una macchina fotografica a lastre 13 x 18 cm. poi un'altra 9 x 12 cm.



Sull'Aig. de la Brenva, Cichin Ravelli conquistò la Punta Occid. nel 1927 (prima assoluta).

1920 circa: vari momenti della traversata Barale-Servin (Valli di Lanzo).



Elenco delle prime ascensioni e delle vie nuove aperte da Francesco Ravelli; notare che furono realizzate quasi tutte nei grandi gruppi montuosi piemontesi-valdostani.

- 1913 Punta Innominata cresta N (con G. e G.B. Gugliermine)
 - 1914 Picco Gugliermine (con G. e G.B. Gugliermine)
 - 1919 Grande Arolla parete S (solitaria)
 - 1919 Becco Merid. della Tribolazione parete SO (con M. Ambrosio)
 - 1920 idem, prima invernale (con Zenone Ravelli)
 - 1920 Cresta e Campanile di Money (con R. Locchi)
 - 1920 Lyskamm Occid. parete S (con G.A. Rivetti, M. Ambrosio e P. Ravelli)
 - 1921 Monte Bianco via dell'Innominata integrale (con G. e G.B. Gugliermine e L. Proment)
 - 1921 Colle Maudit parete SE (con E. Calcagno e G.B. Gugliermine)
 - 1922 Punta Innominata parete N (con G.A. Rivetti e E. Croux)
 - 1923 Grandes Jorasses cresta di Pra Sec (con G. A. Rivetti e E. Croux)
 - 1923 Aig. de Leschaux cresta O (con G.A. Rivetti e A. Abrate)
 - 1926 Aig. de Taléfre (con G.A. Rivetti, A. Rey, G. Gaia e A. Chennoz)
 - 1927 Aig. de la Brenva punta O (con A.R. Herron, O. Mezzalama, P. Ghiglione ed E. Scalvedi).
 - 1927 Mont Blanc du Tacul parete NE (con P. Filippi e P. Ghiglione)
 - 1927 Aig. de Leschaux cresta N (con G.A. Rivetti, A. Rey, A. Chennoz e G. Gaia)
 - 1927 Grandes Jorasses cresta des Hirondelles (con A. Rey, G.A. Rivetti, G. Gaia, A. Chennoz e S. Matteoda).
- Dedichiamo un breve commento a questa impresa eccezionale per quei tempi. Il passaggio chiave (una fessura con diedro terminale, circa m. 20 in tutto) è di grado V supe-

riore e fu giudicato "impossibile" da campioni come Young, Knubel, Lochmatter, Dibona.

Nell'agosto 1927 la guida di Courmayeur Adolphe Rey (cinquantenne) con il collega A. Chenoz forza il passaggio usando tre chiodi di appoggio (senza moschettoni); sei giorni dopo la cresta viene salita completamente da due cordate: A. Rey - G.A. Rivetti - G. Gaia ed A. Chenoz - F. Revelli S. Matteoda. Discesa diretta fino a Courmayeur: Rey non bivaccò mai in montagna. L'impresa suscitò incredulità.

La prima ripetizione fu compiuta ben otto anni dopo e, nel 1950, si contavano appena venti ripetizioni di questa classica via.

L'impresa testimonia le grandissime doti di capacità e di carattere della guida Adolphe Rey ma il ruolo di Cichin Ravelli non va frainteso: in queste situazioni era un partecipante alla pari con le guide.

1931 Aig. de Pra Sec (con E. Calcagno)

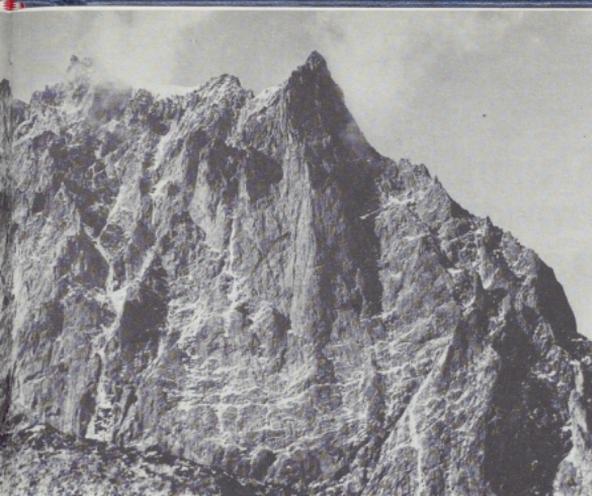
1931 Colle Peutéréy dalla parete O ed Aig. Blanche (con G.A. Rivetti ed E. Croux)



1912: dintorni di Courmayeur. G.B. Gugliermine con Cichin.

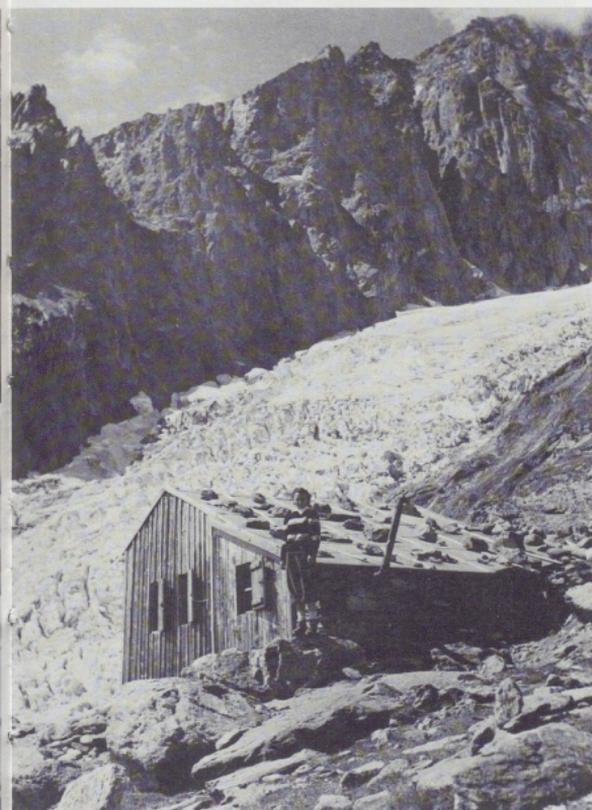
1925 circa: tre protagonisti dell'alpinismo piemontese: Guido Alberto Rivetti (assiduo compagno di cordata di Cichin), il conte Vittorio De Cessole, Francesco Ravelli.





Aig. Blanche de Peutréy 4108 m e Picco Gugliermina 3853 m; versante SO. Sulla destra la Brèche Notre Dames Anglaises c. 3490 m.

Capanna Gamba 2663 m: costruita nel 1912 alla base della lunga cresta dell'Innominata. Dal 1965 è preceduta, di pochi passi, dal nuovo rifugio Monzino.



1931 Aig. de Trélatête parete NE (con G.A. Rivetti, G. Gaia ed E. Croux)

1935 Aig. de Rochefort parete S (con M. Debenedetti)

1938 Monte Tagliaferro parete N (con A. Vecchietti)

1942 Aig. de Rochefort cresta SE (con A. Vecchietti)

1947 Monte Rosa parete SE (traversata dalla Capanna Valsesia alla Capanna Resegotti) con G.B. Gugliermina e il figlio Leonardo

1953 Punta Giordani parete S (con G.B. Gugliermina e la figlia Margherita)

Bibliografia consultata (in ordine cronologico di pubblicazione):

1) TONETTI Federico: **Storia della Valsesia e dell'Alto Novarese**; Tip. Fratelli Colleoni; Varallo, 1875 (pag. 373)

2) TONETTI Federico: **Le famiglie valesiane**; 1884 (pagg. 175-192)

3) GUGLIERMINA Giuseppe Francesco e Giovan Battista con LAMPUGNANI Giuseppe: **Vette (periodo 1896-1921)**; CAI di Varallo Sesia, 1927 (specialmente a pag. 237).

4) AFFENTRANGER Irene e BALLIANO Adolfo: **Picchi colli e ghiacciai**; ed. SEI; Torino, 1961 (pag. 278; a pag. 280 è riportata la descrizione di G.A. Rivetti e G. Gaia sulla ascensione della cresta des Hironnelles).

5) Autori Vari, specialmente MILA Massimo: **I cento anni del Club Alpino Italiano** (periodo 1863-1963); CAI, 1963 (pagg. 42, 61, 62 molto elogiative, 63, 424, 512, 516).

6) BIANCARDI Armando: **Scandere 63** annuario del CAI di Torino; pagg. 36, 41, 42 (sono le notizie più complete sui tre fratelli Ravelli e su Leonardo, figlio di Francesco).

7) CHABOD Renato, GRIVEL Lorenzo, SAGLIO Silvio e Co.: **Monte Bianco** (Guida dei Monti d'Italia); CAI-TCI, 1963. Interessanti le notizie di storia alpinistica che precedono le ascensioni in cui compare F. Ravelli. In particolare: Vol. I it. 102 del Picco Gugliermina; Vol. II it. 43 g. della cresta des Hironnelles; Vol. III Bivacco di Frébudze 2360 m da cui parti l'impresa precedente.

8) GUGLIERMINA Giuseppe Francesco: **Il Monte Bianco esplorato 1760-1948**; Tamari; Bologna, 1973 (specialmente alle pagg. 96, 159, 168 e seguenti).

9) LAVINI Ernesto: **Francesco Ravelli socio onorario del Club Alpino Italiano**; CAI, Rivista Mensile luglio-agosto 1975.

10) Grande Enciclopedia: **La Montagna**; ed. Ist. Geogr. De Agostini; Novara, 1977 (ved. alle voci Ravelli Francesco, Ravelli Zenone e Ravelli Pietro).

11) CASSARA' Emanuele: articolo su **Lo Scarpone**; notiziario del CAI; anno 55, num. 3 del 16-2-1985 (pag. 9).



Elenco delle prime ascensioni e delle vie nuove aperte da Francesco Ravelli; notare che furono realizzate quasi tutte nei grandi gruppi montuosi piemontesi-valdostani.

- 1913 Punta Innominata cresta N (con G. e G.B. Gugliermi)
 - 1914 Picco Gugliermi (con G. e G.B. Gugliermi)
 - 1919 Grande Arolla parete S (solitaria)
 - 1919 Becco Merid. della Tribolazione parete SO (con M. Ambrosio)
 - 1920 Idem, prima invernale (con Zenne Ravelli)
 - 1920 Cresta e Campanile di Money (con R. Locchi)
 - 1920 Lyskamm Occid. parete S (con G.A. Rivetti, M. Ambrosio e P. Ravelli)
 - 1921 Monte Bianco via dell'Innominata integrale (con G. e G.B. Gugliermi e L. Proment)
 - 1921 Colle Maudit parete SE (con E. Calcagno e G.B. Gugliermi)
 - 1922 Punta Innominata parete N (con G.A. Rivetti e E. Croux)
 - 1923 Grandes Jorasses cresta di Pra Sec (con G. A. Rivetti e E. Croux)
 - 1923 Aig. de Leschaux cresta O (con G.A. Rivetti e A. Abrate)
 - 1926 Aig. de Taléfre (con G.A. Rivetti, A. Rey, G. Gaia e A. Chennoz)
 - 1927 Aig. de la Brenva punta O (con A.R. Herron, O. Mezzalama, P. Ghiglione ed E. Scalvedi)
 - 1927 Mont Blanc du Tacul parete NE (con P. Filippi e P. Ghiglione)
 - 1927 Aig. de Leschaux cresta N (con G.A. Rivetti, A. Rey, A. Chennoz e G. Gaia)
 - 1927 Grandes Jorasses cresta des Hirondelles (con A. Rey, G.A. Rivetti, G. Gaia, A. Chennoz e S. Matteoda).
- Dedichiamo un breve commento a questa impresa eccezionale per quei tempi. Il passaggio chiave (una fessura con diedro terminale, circa m. 20 in tutto) è di grado V supe-

riore e fu giudicato "impossibile" da campioni come Young, Knubel, Lochmatter, Dibona.

Nell'agosto 1927 la guida di Courmayeur Adolphe Rey (cinquantenne) con il collega A. Chenoz forza il passaggio usando tre chiodi di appoggio (senza moschettoni); sei giorni dopo la cresta viene salita completamente da due cordate: A. Rey - G.A. Rivetti - G. Gaia ed A. Chenoz - F. Revelli S. Matteoda. Discesa diretta fino a Courmayeur: Rey non bivaccò mai in montagna. L'impresa suscitò incredulità.

La prima ripetizione fu compiuta ben otto anni dopo e, nel 1950, si contavano appena venti ripetizioni di questa classica via.

L'impresa testimonia le grandissime doti di capacità e di carattere della guida Adolphe Rey ma il ruolo di Cichin Ravelli non va frainteso: in queste situazioni era un partecipante alla pari con le guide.

1931 Aig. de Pra Sec (con E. Calcagno)

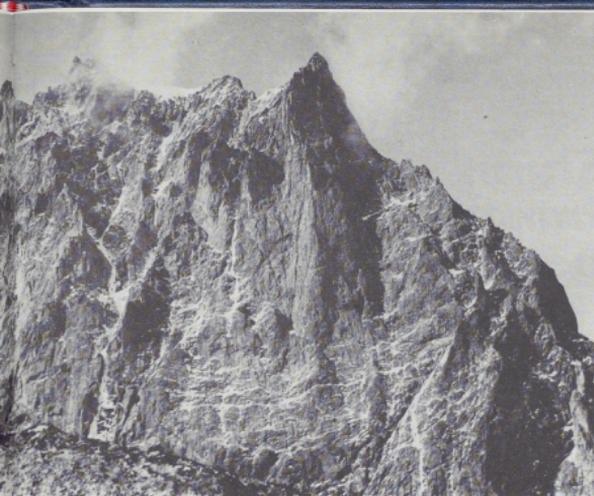
1931 Colle Peutéréy dalla parete O ed Aig. Blanche (con G.A. Rivetti ed E. Croux)



1912: dintorni di Courmayeur. G.B. Gugliermi con Cichin.

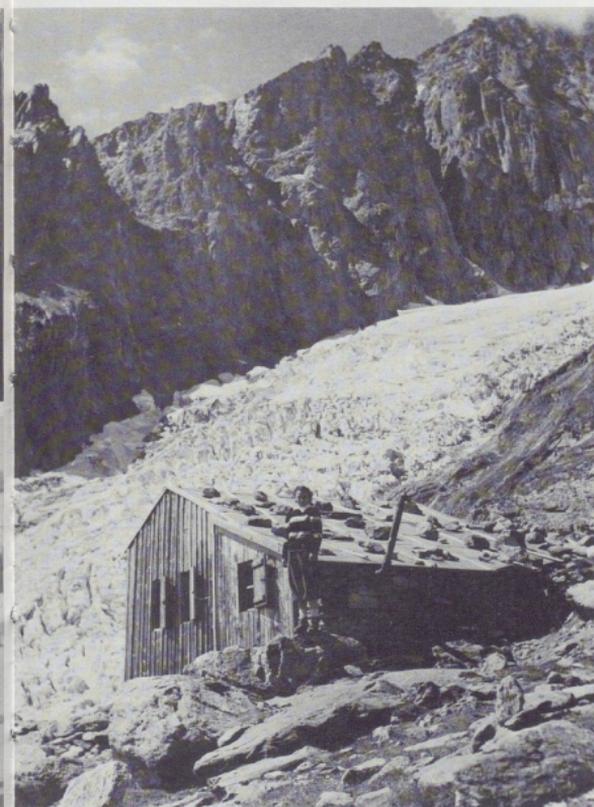
1925 circa: tre protagonisti dell'alpinismo piemontese: Guido Alberto Rivetti (assiduo compagno di cordata di Cichin), il conte Vittorio De Cessole, Francesco Ravelli.





Aig. Blanche de Peutrey 4108 m e Picco Gugliermina 3893 m: versante SO. Sulla destra la brèche Notre Dames Anglaises c. 3490 m.

Capanna Gamba 2663 m: costruita nel 1912 alla base della lunga cresta dell'Innominata. Dal 1965 è preceduta, di pochi passi, dal nuovo rifugio Monzino.



1931 Aig. de Trélatête parete NE (con G.A. Rivetti, G. Gaia ed E. Croux)

1935 Aig. de Rochefort parete S (con M. Debenediti)

1938 Monte Tagliaferro parete N (con A. Vecchiatti)

1942 Aig. de Rochefort cresta SE (con A. Vecchiatti)

1947 Monte Rosa parete SE (traversata dalla Capanna Valsesia alla Capanna Resegotti) con G.B. Gugliermina e il figlio Leonardo

1953 Punta Giordani parete S (con G.B. Gugliermina e la figlia Margherita)

Bibliografia consultata (in ordine cronologico di pubblicazione):

1) TONETTI Federico: **Storia della Valsesia e dell'Alto Novarese**; Tip. Fratelli Colleoni; Varallo, 1875 (pag. 373)

2) TONETTI Federico: **Le famiglie valesiane**; 1884 (pag. 175-192)

3) GUGLIERMINA Giuseppe Francesco e Giovan Battista con LAMPUGNANI Giuseppe: **Vette (periodo 1896-1921)**; CAI di Varallo Sesia, 1927 (specialmente a pag. 237).

4) AFFENTRANGER Irene e BALLIANO Adolfo: **Picchi colli e ghiacciai**; ed. SEI; Torino, 1961 (pag. 278; a pag. 280 è riportata la descrizione di G.A. Rivetti e G. Gaia sulla ascensione della cresta des Hironnelles).

5) Autori Vari, specialmente MILA Massimo: **I cento anni del Club Alpino Italiano** (periodo 1863-1963); CAI, 1963 (pagg. 42, 61, 62 molto elogiative, 63, 424, 512, 516).

6) BIANCARDI Armando: **Scandere 63** anniversario del CAI di Torino; pagg. 36, 41, 42 (sono le notizie più complete sui tre fratelli Ravelli e su Leonardo, figlio di Francesco).

7) CHABOD Renato, GRIVEL Lorenzo, SAGLIO Silvio e Co.: **Monte Bianco** (Guida dei Monti d'Italia); CAI-TCI, 1963. Interessanti le notizie di storia alpinistica che precedono le ascensioni in cui compare F. Ravelli. In particolare: Vol. I it. 102 del Picco Gugliermina; Vol. II it. 43 g. della cresta des Hironnelles; Vol. II it. III Bivacco di Frébudze 2360 m da cui parti l'impresa precedente.

8) GUGLIERMINA Giuseppe Francesco: **Il Monte Bianco esplorato 1760-1948**; Tamari; Bologna, 1973 (specialmente alle pagg. 96, 159, 166 e seguenti).

9) LAVINI Ernesto: **Francesco Ravelli socio onorario del Club Alpino Italiano**; CAI, Rivista Mensile luglio-agosto 1975.

10) Grande Enciclopedia: **La Montagna**; ed. Ist. Geogr. De Agostini; Novara, 1977 (ved. alle voci Ravelli Francesco, Ravelli Zenone e Ravelli Pietro).

11) CASSARA' Emanuele: articolo su **Lo Scarpone**; notiziario del CAI; anno 55, num. 3 del 16-2-1985 (pag. 9).

Sturm und Drang sul Becco di Valsoera A.A.A. Avventura

di Andrea Giorda

*"La Scienza fa parte delle
grandi avventure del genere
umano."*

Carlo Rubbia
premio Nobel per la
fisica 1984





L'avventura è di moda, televisione, giornali ci inondano continuamente di immagini esotiche, anche la pubblicità naturalmente segue questi schemi; dal caffè che attraversa le Ande sulle spalle di corpose mulatte, alla modesta utilitaria che sfida i deserti. Noi, figli del boom economico eravamo convinti che andasse a piedi solo chi non aveva i soldi per la Lambretta e in quanto all'utilitaria, più che i deserti raggiungeva a fatica la costa romagnola.

Oggi giorno i valori e le aspirazioni sono mutati, ed è difficile anche per il più incallito sedentario rimanere indifferente a questi messaggi, molti infatti sognano di liberarsi dalle catene della quotidianità.

Le agenzie di viaggi, spuntate ad ogni angolo, sfruttano ovviamente le tendenze promettendo disagi di ogni tipo, dal naufragio assicurato ai cannibali più feroci. Purtroppo questo genere di imprese richiede tempo e denaro e venendo a mancare spesso l'uno o l'altro dei fattori, dobbiamo cercare questo tipo di emozioni in luoghi a noi più accessibili.

Le generazioni passate che di mezzi ne avevano sicuramente meno di noi, vissero la grande avventura della conquista dei colossi alpini, esistevano allora i grandi problemi che calamitavano i più grandi esponenti dell'alpinismo internazionale. Sfortunatamente oggi la realtà è ben diversa, chiunque abbia una discreta carriera alpinistica e si sia avvicinato alle grandi vie delle Dolomiti o del Monte Bianco, avrà ancora vivo il ricordo di rifugi anonimi e affollati, di levatacce per essere primi ad attaccare, in queste situazioni un rampone che si allenta crea malumori nella cordata e spesso, attanagliati dalle nausee del mattino, si è costretti ad inseguimenti fantozziani. E' comprensibile come, in queste condizioni, sia difficile instaurare quel sereno e poetico colloquio con l'alpe concesso ai nostri padri. Sembrerebbe che ormai non vi siano più alternative e l'alpinismo o arrampicata che sia debba esaurirsi in una ossessiva ripetizione delle vie esistenti.

Fortunatamente la situazione non è così scoraggiante, se infatti è vero che sui grandi massicci c'è sempre meno posto per nuove realizzazioni è anche vero che molto ancora resta da fare sui gruppi minori.

Seguendo la cronaca alpinistica scopriamo un gran numero di pareti e paretine a meno di un'ora dalla città; la ricerca di questi luoghi, spesso selvaggi, può regalare a volte emo-

zioni superiori a quelle provate sui più famosi ed affollati itinerari.

L'AVVENTURA è quindi a portata di mano, il problema (o la fortuna per noi) è che pochissimi sono disposti a sopportare gli inevitabili disagi che tale attività comporta. Sono rari i momenti di grande esaltazione, spesso infatti la ricerca di nuove pareti o itinerari, richiede marce faticose e lotte corpo a corpo coi rovi più che grandi abilità alpinistiche.

La risposta al perché ci si dedichi a tale attività è molto personale, chi segretamente insegue sogni di gloria e pretende riconoscimenti rimarrà inevitabilmente frustrato nei suoi sentimenti, chi invece ricerca nuovo ossigeno per la propria fantasia sarà enormemente gratificato.

La passione della ricerca nel nostro campo si ricollega pur assai modestamente all'inconscio desiderio di curiosità che esprime l'umanità intera e fa sì che l'uomo, materia stellare che medita sulle stelle, sia l'unico mezzo che ha la natura per conoscersi.

Sturm und Drang

Ci scusiamo con l'illustre Schlinger per aver poco rispettosamente usato questo nome per un'arida parete rocciosa ma, quando battezzammo la via, ben lungi da noi erano le nobili dispute tra classici e romantici. Più semplicemente le parole STURM UND DRANG ci sembravano adatte a riassumere, in quel momento di azione, le qualità della parete e motivi che ci spingevano a salirla; curiosità, fantasia e molta determinazione.

La via si svolge sulla monolitica placconata tra la grande fessura camino percorsa dalla via Tondella e lo spigolo all'estrema destra, oltre il quale passa la via diretta.

Questa parete era rimasta miracolosamente inviolata sebbene in passato molte cordate l'avessero adocchiata, primi fra tutti i vincitori del magnifico spigolo ovest (Cavaliere, Mellano, Perego).

In tempi più recenti fu fatto più di un tentativo, dei quali noi abbiamo trovato tracce nei primi metri, ovvero fin dove le fessure sono facilmente attrezzabili. Le enormi e sfuggenti placconate rossastre della parte mediana creano un ambiente dei più suggestivi, molte sono state le difficoltà per trovare una via logica in questo labirinto verticale.

Questo itinerario è probabilmente il più impegnativo del Becco di Valsoera, ma una valutazione più precisa preferiamo lasciarla ad un eventuale ripetitore.

Becco di Valsoera - Torre Staccata Via Sturm Und Drang

Primi Salitori: A. Giorda, A. Zuccon
iniziata fine Settembre 1983, com-
pletata il 21/7/84

Lunghezza: oltre 300 m. di sviluppo

Materiale utile: serie completa di
nuts e assortimento di chiodi - mol-
to utili quelli a lama sottile (lasciati
n. 8 ch.)

La via attacca pochi metri a destra
della Mellano-Perego, in corrispon-
denza di un ben marcato diedro
scuro. Risalire il diedro (IV, V+, V) e
superare direttamente il tetto che lo
chiude (V) piegando leggermente a
destra (IV) S1.

Si giunge così alla base di un diedro
chiaro che con divertente arrampica-
ta alla Dulfer e in spaccata giunge
fino sotto un tetto (IV, V, V+) S2
su staffe.

A questo punto si traversa decisa-
mente a sinistra e due sono le pos-
sibilità: 1) raggiungere la base del
tetto sopra la sosta e (ch. lasciato)
calarsi di poco per raggiungere buo-
ni appigli; 2) all'altezza della sosta
traversare a sinistra sulla liscia
placca (passo di VI) e raggiungere
buone prese per le mani. Continua-
re quindi in entrambi i casi il traver-
so (V) fin sotto un diedrino (A1, A2)
che porta a una stretta cengia con
blocchi appoggiati, traversare an-
cora a sinistra in leggera discesa
(V) fin quasi sul filo di spigolo S3.

Un esile sistema di fessure per-
mette di salire in verticale e superare
due strapiombini (A0, A1, V+);
avendo corda sufficiente si può
continuare per la S5 oppure ci si fer-
ma nella nicchia della grande fes-
sura camino a sinistra S4.

Dalla nicchia traversare a destra al-
la meglio e afferrare una fessura
verticale (ch. lasciato); da questa,
con tecnica mista (usata una rupp,
evitable), raggiungere un enorme
masso appoggiato.

Proseguire quindi in verticale lungo
un liscio diedrino solcato da una
fessura di fondo (V+) ed uscire con
atletico passaggio alla Dulfer (VI-)
su di una cengietta a destra circon-
data da vertiginose placche rosse e
gialle (balcone di Valsoera) S6.

Riportarsi nel diedro, caratterizzato
di qui in poi dal colore rosso della
roccia, risalirlo per intero fin sotto
una placca avara di fessure posta
sotto un tetto (V, V+, A1, A2, V+)
S7.

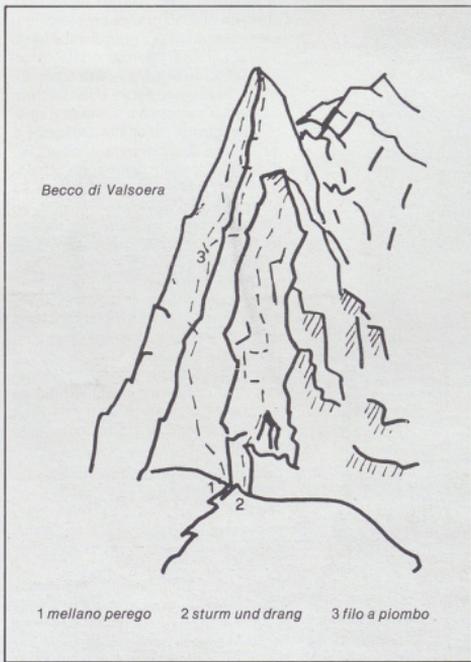
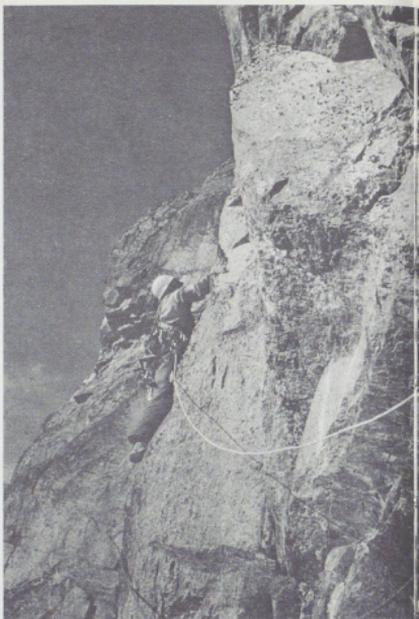
Chiodare la placca sovrastante la
sosta (A2) portarsi sotto il tetto e
traversare a sinistra (passo di A3)
lasciare quindi le staffe e alzarsi de-
licatamente sul filo di spigolo (VI-)

proseguire quindi su una placca ap-
pigliata ma compatta (V+, V) pie-
gando leggermente a sinistra dove
si trovano fessure per attrezzare la
S8 (volendo, per una eventuale riti-
rata, si può traversare a sinistra e
raggiungere una grande nicchia nel-
la fessura camino (V).

Dalla S8 riportarsi leggermente a
destra (V, V+) e risalire un corto
diedrino strapiombante (A0, V+)
uscendo a destra lungo una fessura
che porta ad un comodo pulpito
(V+, V) S9.

Puntare ora al diedro inclinato sulla
destra che porta sul filo di spigolo
(IV+, V-, V) e percorre il successivo
fino alla fine (V+, V) S10.

Di qui in breve alla vetta della torre
staccata seguendo gli ultimi passi
della via Di Guglielmo, oppure sa-
lendo ancora per 15 m si raggiunge
sulla destra il primo ancoraggio per
le doppie che scendono tra la via di-
retta e la via Di Guglielmo (6/7 dop-
pie attrezzate, utili corde da 50 m).





Sul "Filo a piombo"

Di questa via era stato pubblicato solo uno schizzo, cogliamo qui l'occasione di presentare una relazione scritta più dettagliata.

Il Filo a piombo è stato ripetuto in questi due anni da numerose cordate. Il successo di questo pur giovane itinerario è forse da ricercarsi nel tipo di arrampicata, per lo più in libera ed esteticamente ineccepibile.

Parve strano a noi come ai successivi ripetitori che nonostante siano moltissime le cordate che ogni anno percorrono la via Mellano/Perego nessuno avesse mai pensato a questo evidente itinerario.

Sul primo traverso (Sturm und Drang).

Passaggio chiave su Sturm und Drang.

Becco di Valsoera, lo spigolo Ovest e la Torre Staccata.



Becco di Valsoera

**Via del Filo a piombo
(integrale dello spigolo Ovest)**

Primi Salitori: A. Giorda, A. Zuccon
11/9/82

Prima ripetizione: F. Bessone, L. Castiglia

Prima invernale: D. Caneparo e M. Oviglia - 7/11/84

Difficoltà: TD+ (la via è già stata percorsa interamente in libera, noi qui riportiamo la relazione originale).

La via inizia dopo il primo tiro di artificiale della Mellano/Perego, più precisamente dal diedrino verticale sopra la placca di A1.

Dal diedrino attraversare decisamente a destra con divertente arrampicata su manigliette (IV +, V), oltrepassato il filo di spigolo si trova un grosso spuntone per attrezzare la sosta S1.

Proseguire quindi in verticale lungo 3 piccoli diedri affiancati e strapiombanti (V +, A0, passo di A2) dai quali con passaggio atletico si esce su un comodo terrazzino (V) S2.

Si segue ora l'evidente fessura sovrastante (V-) quindi un diedro (V+) dopo il quale si attrezzano la S3 (scomoda).

Si è giunti così al punto chiave della via: attraversare a sinistra in grande esposizione sulla placca molto compatta che costituisce il filo di spigolo (VI-) e con successivi e delicati passaggi in verticale (V+) giungere ad un lama, quindi superare una larga fessura sulla destra che porta sotto un nuovo diedrino S4 (terrazzino).

Superare il breve diedro (V+) portarsi a destra sulla placca (V) quindi superato uno strapiombino (passo di A0) proseguire per alcuni metri lungo una placca (IV+) piegando leggermente a sinistra dove in prossimità del filo di spigolo si trovano fessure per attrezzare la sosta S5.

Riportarsi sulla placca con un breve traverso a destra e salire seguendo una esile fessurina chiusa sul fondo (V). La parete ora si drizza nuovamente, proseguire piegando leggermente a destra (V+) in direzione di un tettino che nonostante l'aspetto aggettante è ben manigliato (V+) oltrepassare il muretto sovrastante (V) e superare la placca obliquante di poco a sinistra (IV+) S6.

Traversare quindi a destra e raggiungere le rocce più rotte (III+) S7. Qui si è a pochi metri dalla vetta dell'anticima.

La discesa può essere effettuata a doppia dalla torre staccata (tra la via Diretta e la via Di Guglielmo).

Becco di Valsoera - Torre Staccata Via Sturm Und Drang

Primi Salitori: A. Giorda, A. Zuccon
iniziata fine Settembre 1983, completata il 21/7/84

Lunghezza: oltre 300 m. di sviluppo

Materiale utile: serie completa di nuts e assortimento di chiodi - molto utili quelli a lama sottile (lasciati n. 8 ch.)

La via attacca pochi metri a destra della Mellano-Perego, in corrispondenza di un ben marcato diedro scuro. Risalire il diedro (IV, V+, V) e superare direttamente il tetto che lo chiude (V) piegando leggermente a destra (IV) S1.

Si giunge così alla base di un diedro chiaro che con divertente arrampicata alla Dulfèr e in spaccata giunge fino sotto un tetto (IV, V, V+) S2 su staffe.

A questo punto si traversa decisamente a sinistra e due sono le possibilità: 1) raggiungere la base del tetto sopra la sosta e (ch. lasciato) calarsi di poco per raggiungere buoni appigli; 2) all'altezza della sosta traversare a sinistra sulla liscia placca (passo di VI) e raggiungere buone prese per le mani. Continuare quindi in entrambi i casi il traverso (V) fin sotto un diedrino (A1, A2) che porta a una stretta cengia con blocchi appoggiati, traversare ancora a sinistra in leggera discesa (V) fin quasi sul filo di spigolo S3.

Un esile sistema di fessure permette di salire in verticale e superare due strapiombini (A0, A1, V+); avendo corda sufficiente si può continuare per la S5 oppure ci si ferma nella nicchia della grande fessura camino a sinistra S4.

Dalla nicchia traversare a destra alla meglio e afferrare una fessura verticale (ch. lasciato); da questa, con tecnica mista (usata una rrp, evitabile), raggiungere un enorme masso appoggiato.

Proseguire quindi in verticale lungo un liscio diedrino solcato da una fessura di fondo (V+) ed uscire con atletico passaggio alla Dulfèr (VI-) su di una cengietta a destra circondata da vertiginose placche rosse e gialle (balcone di Valsoera) S6.

Riportarsi nel diedro, caratterizzato di qui in poi dal colore rosso della roccia, risalirlo per intero fin sotto una placca avara di fessure posta sotto un tetto (V, V+, A1, A2, V+) S7.

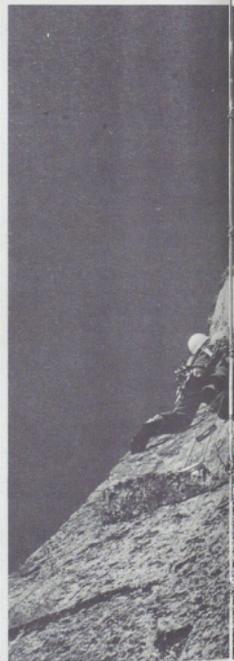
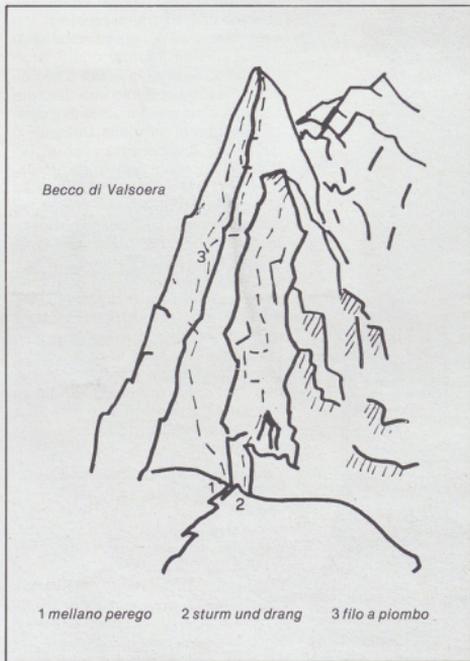
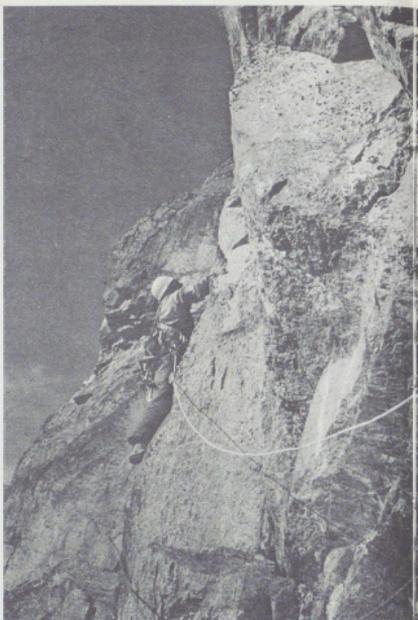
Chiodare la placca sovrastante la sosta (A2) portarsi sotto il tetto e traversare a sinistra (passo di A3) lasciare quindi le staffe e alzarsi delicatamente sul filo di spigolo (VI-)

proseguire quindi su una placca appigliata ma compatta (V+, V) piegando leggermente a sinistra dove si trovano fessure per attrezzare la S8 (volendo, per una eventuale ritirata, si può traversare a sinistra e raggiungere una grande nicchia nella fessura camino (V).

Dalla S8 riportarsi leggermente a destra (V, V+) e risalire un corto diedrino strapiombante (A0, V+) uscendo a destra lungo una fessura che porta ad un comodo pulpito (V+, V) S9.

Puntare ora al diedro inclinato sulla destra che porta sul filo di spigolo (IV+, V, V) e percorre il successivo fino alla fine (V+, V) S10.

Di qui in breve alla vetta della torre staccata seguendo gli ultimi passi della via Di Guglielmo, oppure salendo ancora per 15 m si raggiunge sulla destra il primo ancoraggio per le doppie che scendono tra la via diretta e la via Di Guglielmo (6/7 doppie attrezzate, utili corde da 50 m).





Sul "Filo a piombo"

Di questa via era stato pubblicato solo uno schizzo, cogliamo qui l'occasione di presentare una relazione scritta più dettagliata.

Il Filo a piombo è stato ripetuto in questi due anni da numerose cordate. Il successo di questo pur giovane itinerario è forse da ricercarsi nel tipo di arrampicata, per lo più in libera ed esteticamente ineccepibile.

Parve strano a noi come ai successivi ripetitori che nonostante siano moltissime le cordate che ogni anno percorrono la via Mellano/Perego nessuno avesse mai pensato a questo evidente itinerario.

Sul primo traverso (Sturm und Drang).

Passaggio chiave su Sturm und Drang.

Becco di Valsoera, lo spigolo Ovest e la Torre Staccata.



Becco di Valsoera Via del Filo a piombo (integrale dello spigolo Ovest)

Primi Salitori: A. Giorda, A. Zuccon
11/9/82

Prima ripetizione: F. Bessone, L. Castiglia

Prima invernale: D. Caneparo e M. Oviglia - 7/1/84

Difficoltà: TD+ (la via è già stata percorsa interamente in libera, noi qui riportiamo la relazione originale).

La via inizia dopo il primo tiro di artificiale della Mellano/Perego, più precisamente dal diedrino verticale sopra la placca di A1.

Dal diedrino attraversare decisamente a destra con divertente arrampicata su manigliette (IV+, V), oltrepassato il filo di spigolo si trova un grosso spuntone per attrezzare la sosta S1.

Proseguire quindi in verticale lungo 3 piccoli diedri affiancati e strapiombanti (V+, A0, passo di A2) dai quali con passaggio atletico si esce su un comodo terrazzino (V) S2.

Si segue ora l'evidente fessura sovrastante (V-) quindi un diedro (V+) dopo il quale si attrezzava la S3 (scomoda).

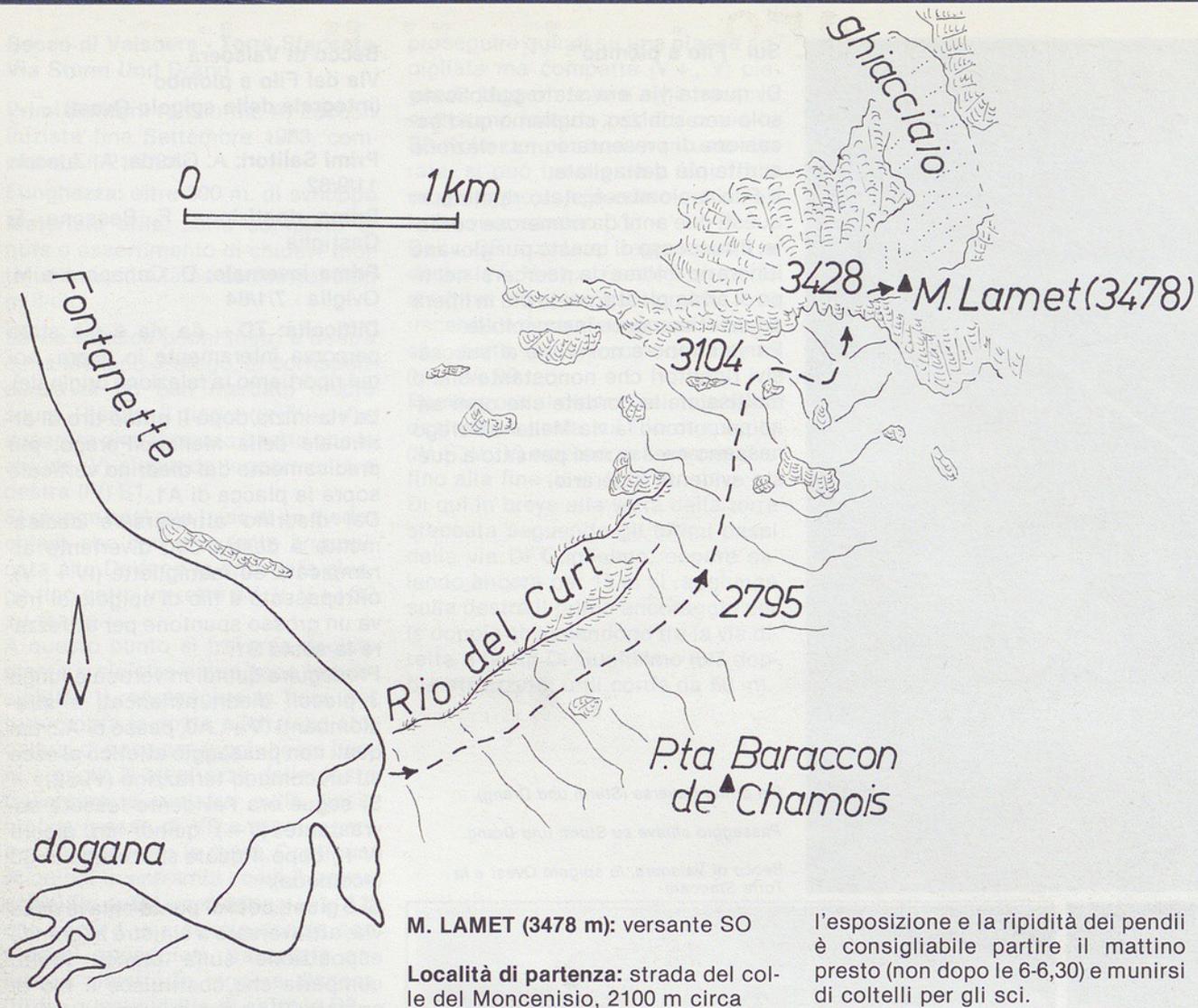
Si è giunti così al punto chiave della via: attraversare a sinistra in grande esposizione sulla placca molto compatta che costituisce il filo di spigolo (VI-) e con successivi e delicati passaggi in verticale (V+) giungere ad un lama, quindi superare una larga fessura sulla destra che porta sotto un nuovo diedrino S4 (terrazzino).

Superare il breve diedro (V+) portarsi a destra sulla placca (V) quindi superato uno strapiombino (passo di A0) proseguire per alcuni metri lungo una placca (IV+) piegando leggermente a sinistra dove in prossimità del filo di spigolo si trovano fessure per attrezzare la sosta S5.

Riportarsi sulla placca con un breve traverso a destra e salire seguendo una esile fessurina chiusa sul fondo (V). La parete ora si drizza nuovamente, proseguire piegando leggermente a destra (V+) in direzione di un tettino che nonostante l'aspetto aggettante è ben manigliato (V+) oltrepassare il muretto sovrastante (V) e superare la placca obliquando di poco a sinistra (IV+) S6.

Traversare quindi a destra e raggiungere le rocce più rotte (III+) S7. Qui si è a pochi metri dalla vetta dell'anticima.

La discesa può essere effettuata a doppie dalla torre staccata (tra la via Diretta e la via Di Guglielmo).



M. LAMET (3478 m): versante SO

Località di partenza: strada del colle del Moncenisio, 2100 m circa

Dislivello: 1400 m circa

Tempo di salita: ore 3,30-4

Esposizione: SO,SSO

Epoca: aprile-maggio

Difficoltà: BS

Materiale: coltelli o "rampant" per gli sci

Cartografia: Tavoleta I.G.M. Novalesa, F.55 IV S.O.; I.G.C. 1:50000, Valli di Lanzo e Moncenisio

Il M. Lamet (3478 m) si trova ad est del colle del Moncenisio lungo il possente spartiacque che separa la val Cenischia a sud dal vallone di Ribon a nord. L'itinerario scialpinistico che qui viene proposto rappresenta un'alternativa a quello classico che si sviluppa più a nord lungo il Piano delle Cavalle ed il Ghiacciaio del Lamet (Alvigini, Monti e Valli n. 10, 1980). Esso si svolge sul versante sud-occidentale del Lamet e rispetto all'itinerario settentrionale è caratterizzato da pendii mediamente più ripidi ed è fattibile anche quando i versanti esposti a nord non sono ancora sicuri. Si tratta di una gita da fare in primavera avanzata quando la strada del colle del Moncenisio è già aperta. Data

l'esposizione e la ripidità dei pendii è consigliabile partire il mattino presto (non dopo le 6-6,30) e munirsi di coltelli per gli sci.

Seguendo la strada del colle del Moncenisio, si supera la dogana francese e, fatti tre tornanti, si lascia l'auto presso un piccolo spiazzo sulla sinistra, poco prima di dove la strada inizia a scendere dolcemente verso il Piano delle Fontanette. L'itinerario si svolge sulla sinistra orografica dell'incisione del Rio del Curt. Dopo un brevissimo tratto quasi pianeggiante inizia la salita su pendii subito sostenuti; sin dai primi metri si possono quindi constatare le condizioni della neve. Scegliendo via via il terreno più adatto alla salita si perviene, dopo circa 700 m di dislivello, su pendii più dolci ove si obliqua leggermente verso sinistra (N). Si sale quindi uno dei due canali separati da uno spuntone roccioso (circa 3100 m). Superato uno dei canali conviene portarsi sulla destra (E) raggiungendo la cresta che porta all'anti-cima (3428 m) del M. Lamet. Da quest'ultima si raggiunge facilmente la punta. La discesa si svolge lungo il medesimo itinerario su pendii sempre ripidi ed assai divertenti. Arrivati a quota 2800 mantenersi sulla sinistra orografica dell'incisione del Rio del Curt fino a raggiungere la strada. □

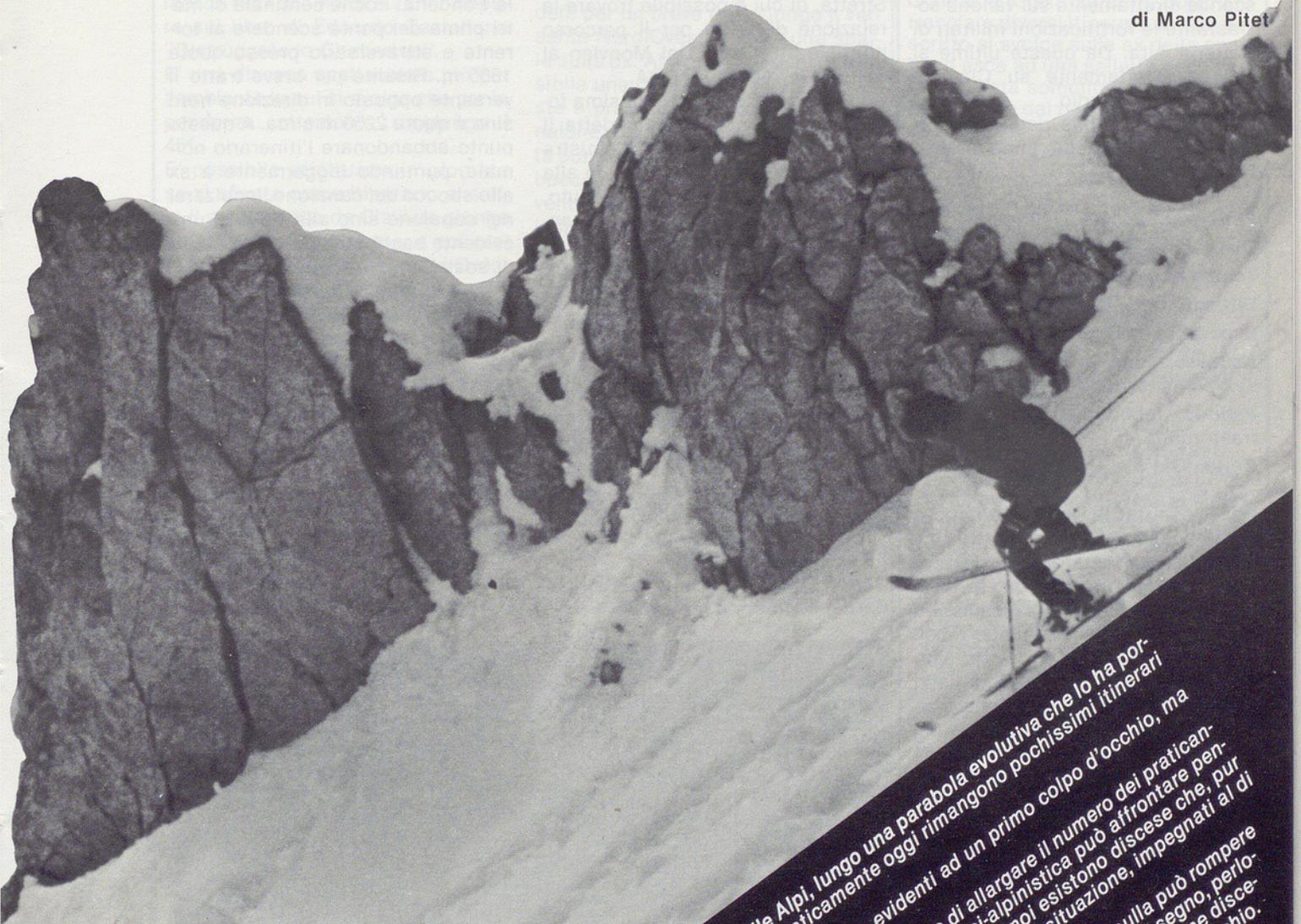
MONTE LAMET

ITINERARIO SCI-ALPINISTICO

45° in alta Valle di Susa

Quattro discese al limite dello sci alpinismo

di Marco Pitet



Come è stato più volte scritto lo sci estremo si è sviluppato, perlomeno sulle Alpi, lungo una parabola evolutiva che lo ha portato alla discesa sistematica di couloir e pareti dall'itinerario più evidente. Praticamente oggi rimangono pochissimi itinerari "classici" che non siano stati scesi in sci almeno una volta. Siamo quindi giunti ad una fase in cui si affrontano con gli sci percorsi ripidi meno evidenti ad un primo colpo d'occhio, ma sempre ricchi di fascino e di interesse. Parte di questi itinerari è certamente al di sotto delle difficoltà estreme, il che ha permesso di allargare il numero dei praticanti ed appassionati dello sci "ripido". Praticamente chiunque con una solida preparazione sci-alpinistica può affrontare pendenze sui 40°-45° senza eccessivi rischi, purché con buone condizioni di neve. Per ciascuno di noi esistono discese che, pur non consentendo errori, permettono sciati esaltanti nella consapevolezza di essere padroni della situazione, impegnati al di sotto dei propri limiti tecnici e psicologici. Una sensazione fantastica che ha in contropartita una altissima dose di rischio. Diversamente le sensazioni che si provano su maggiori pendenze, con condizioni difficili, quando un nulla può rompere l'equilibrio che ci tiene incollati al pendio, costituiscono una esperienza unica che lascia certamente il segno, perlomeno la prima volta. E' qualcosa di indefinibile che si avverte e si comprende completamente solo a fine discesa. Una considerazione a parte riguarda la possibilità di fare queste discese con uno o più compagni, su percorsi più impegnativi ciò diventa difficile per cui spesso bisogna andare da soli, il che sebbene costituisca un'esperienza interessante non è certamente l'ideale dal punto di vista psicologico ed umano. Al di là di queste considerazioni resta comunque il fatto che sciare sul ripido è cosa divertente e di gran soddisfazione. Ecco dunque quattro discese in Val di Susa dalle difficoltà contenute; itinerari logici ed estetici con possibilità di scendere da versanti più facili a seconda delle condizioni. E' consigliabile, per ovvi motivi di sicurezza, risalire i versanti di discesa anziché le più comode vie normali.

Materiali:
piccozza e ramponi. Utile una corda lunga 40/50 m. per eventuali assicurazioni su passaggi difficili in discesa.

Chaberton 3130 m. (Parete Sud)

La parete sud dello Chaberton è un salto ripido di circa 300 metri che scende direttamente sul vallone sovrastante le fortificazioni militari di Batteria Alta. Da queste ultime si scende direttamente su Claviere per un ripido pendio.

La parete è visibile dagli impianti sciistici Monti della Luna presso Cesana.

Partenza: Claviere 1746 metri

Dislivello: 1380 m

Tempo di salita: ore 4-6

Difficoltà: pendenza mx 40-45°

Esposizione: Sud

Accesso: Susa-Claviere con la S.S del Monginevro

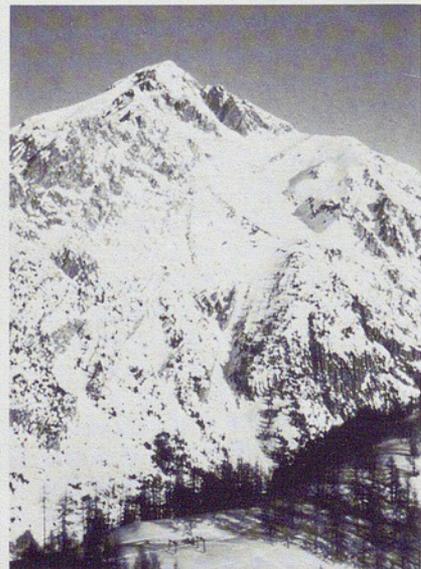
Periodo: febbraio-aprile con neve trasformata

Carte: IGM f.66 Cesana To.se

Dal paese di Claviere poco dopo il ponte quotato 1748 m risalire il ripido pendio orientato a Sud-Ovest sulla cui sommità troviamo le fortificazioni di Batteria Alta (possibilità di bivacco). Proseguire lungo il bellissimo vallone che si spinge sino alla base della parete Sud dello Chaberton. Risalire senza percorso obbligato il ripido pendio mantenendo come punto di riferimento i tralicci della vecchia linea elettrica delle fortificazioni sulla sommità.

Discesa: per l'itinerario di salita

Scappatoia: lungo la via normale (versante nord-ovest) sino al colle 2671 m quindi seguire il facile itinerario che riconduce a Claviere.



Punta Baldassarre 3148 m Canalone Ovest

La Punta Baldassarre è una pregevole meta scialpinistica della Valle Stretta, di cui è possibile trovare la relazione di salita per il percorso normale sul libro "Dal Monviso al Sempione" edito dal CDA.

Su tale libro c'è una chiarissima fotografia della montagna suddetta: il canalone ovest è quello di sinistra che con una esse sinuosa sale alla punta. E' un itinerario sostenuto, più rapido del tradizionale in quanto evita il lungo e fastidioso traverso sopra le bastionate rocciose antistanti il rifugio di Valle Stretta.

Partenza: rif. di Valle Stretta

Dislivello: 1380 m

Tempo di salita: ore 5

Difficoltà: pendenza max. 40°

Esposizione in discesa: Nord Ovest, poi Ovest

Accesso: Susa-Oulx-Bardonecchia-Melezet-Valle Stretta

Epoca: aprile-maggio

Carte: IGM f. 54 Punta del Frejus, Bardonecchia

Dal rifugio continuare lungo la carrozzabile in direzione del ponte della Fonderia. Poche centinaia di metri prima del ponte scendere al torrente e attraversarlo presso quota 1885 m. Risalire per breve tratto il versante opposto in direzione nord sino a quota 2250 m circa. A questo punto abbandonare l'itinerario normale, puntando leggermente a sx allo sbocco del canalone. Innalzarsi nel canalone sino alla base di una evidente bastionata (comodo punto di sosta) che si aggira sulla dx per un ripido pendio (questa è praticamente la esse del canalone).

Proseguire in direzione est verso il colletto quotato IGM 3093 m. Poco prima del colle svoltare nettamente a dx risalendo un ripido pendio che sbocca ad un colletto a sinistra della punta.

In pochi minuti si è in vetta.

Discesa: per l'itinerario di salita.

Scappatoia: per il versante sud e il successivo vallone sud-ovest. Qualche roccetta all'inizio.



Chaberton 3130 m. Couloir Nord-Est

Di questo couloir esiste già una relazione di salita sul n. 14 gennaio-marzo 1981 di "Monti e Valli", oppure sul libro di Edoardo Castellano "Distruggete lo Chaberton".

E' una discesa spettacolare più per l'ambiente in cui si svolge che per la pendenza: raramente raggiunge i 45°.

E' possibile effettuarla in giornata se si sfrutta come itinerario di salita il sentiero che da Claviere giunge al Colle dello Chaberton, e poi prosegue per il versante Nord-Ovest lungo la rotabile militare. In questo caso prestare molta attenzione in discesa. Consigliabile comunque la risalita del couloir stesso per dare un senso di completezza alla discesa oltre che una maggior sicurezza. Il couloir è visibile dalla statale Oulx-Cesana.

Dislivello in discesa: 800 m di couloir

Difficoltà: pendenza mx 45°

Esposizione: Nord-Est

Periodo: fine aprile-maggio-giugno

Carte: IGM f.66 Cesana To.se

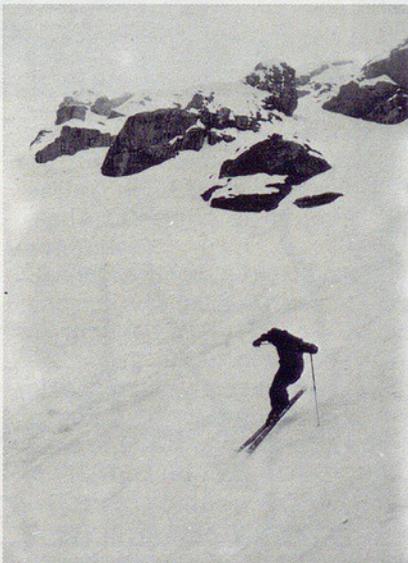
Dalla punta dello Chaberton scendere per un breve tratto lungo il versante Nord-Ovest sino ad una spalla sulla dx. Al di sotto di questa è visibile una casermetta militare: questa è praticamente l'uscita del canalone. Con le spalle alla casermetta puntare decisamente a destra imboccando il canale che subito diventa strettissimo (non farsi trarre in inganno da un pendio apparentemente più facile a sx: termina su salti di roccia). Scendere con qualche precauzione (attenzione al ghiaccio) questo tratto, per poi proseguire senza grandi difficoltà sino alla strozzatura terminale, ove in stagione inoltrata è possibile trovare un fondo duro e accidentato.

Al termine del canalone ci si ritrova in un ampio anfiteatro nevoso; deviare a sx raggiungendo la dorsale di Cresta Nera. Da questa, a piedi, su Cesana lungo il sentiero.

Scappatoia: per il versante Nord-Ovest lungo la via normale.



Immagini riprese durante l'effettuazione delle discese descritte negli itinerari.



Quota 3265 m - parete Nord Cresta Clausi-Merciantaira

La parete Nord della quota 3265 m (Merciantaira) è una larga muraglia di neve e roccia su cui è possibile tracciare diversi itinerari. Quello descritto si svolge sulla sx della parete ed esce ad una selletta poco sotto la cresta sommitale. La parete è ben visibile dal paese di Cesana Torinese.

Partenza: quota 2100 m circa, quasi al termine della valle di Thuras

Dislivello: 1165 m circa

Tempo di salita: ore 4-5

Difficoltà: pendenza media 37°

Esposizione: NNO

Accesso: Susa-Cesana-Bousson. A Bousson deviare in val di Thuras percorrendola in auto sin dove è possibile, fermandosi a quota 2100 m circa.

Epoca: giugno-primi di luglio

Carte: IGM f.66 Colle di Thuras.

Sul fondo valle (possibilità di bivacco), alla base della parete si incontra una enorme valanga di fondo; risalirla giungendo in breve ad una strozzatura che si supera a sx per detriti e tracce di sentiero (attenzione al torrente che scorre al di sotto del manto nevoso). Si giunge così alla base della vera e propria parete. Poggiare a sx sotto la verticale della selletta, da questa, lasciati gli sci, brevemente sulla cresta sommitale.

Discesa: per l'itinerario di salita. E' possibile scendere direttamente dalla cresta sommitale lungo altri itinerari tutti molto simili tra loro, ma leggermente più ripidi.

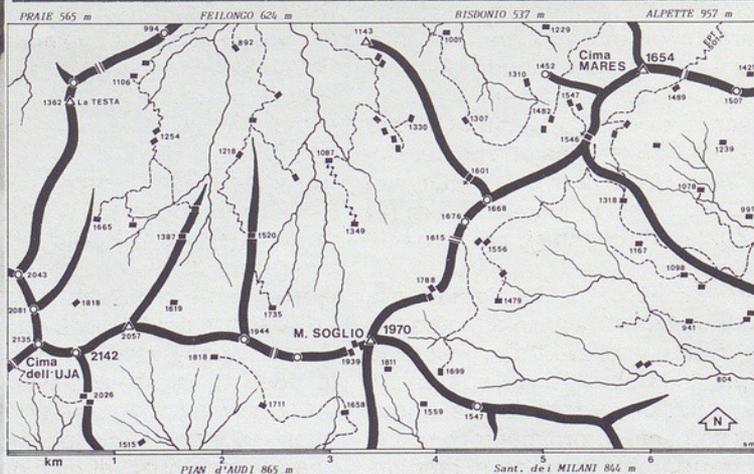
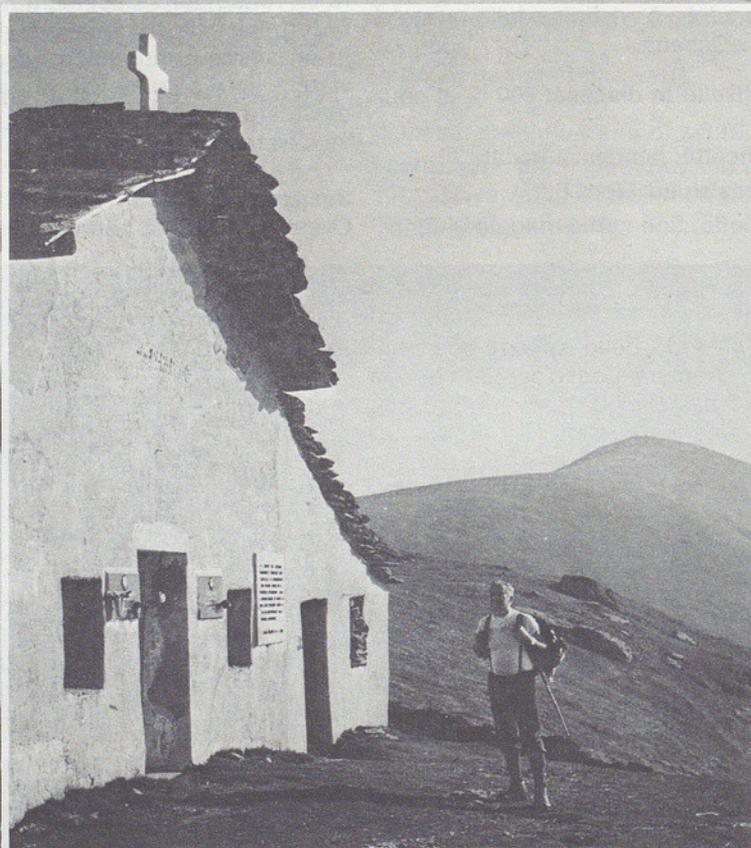
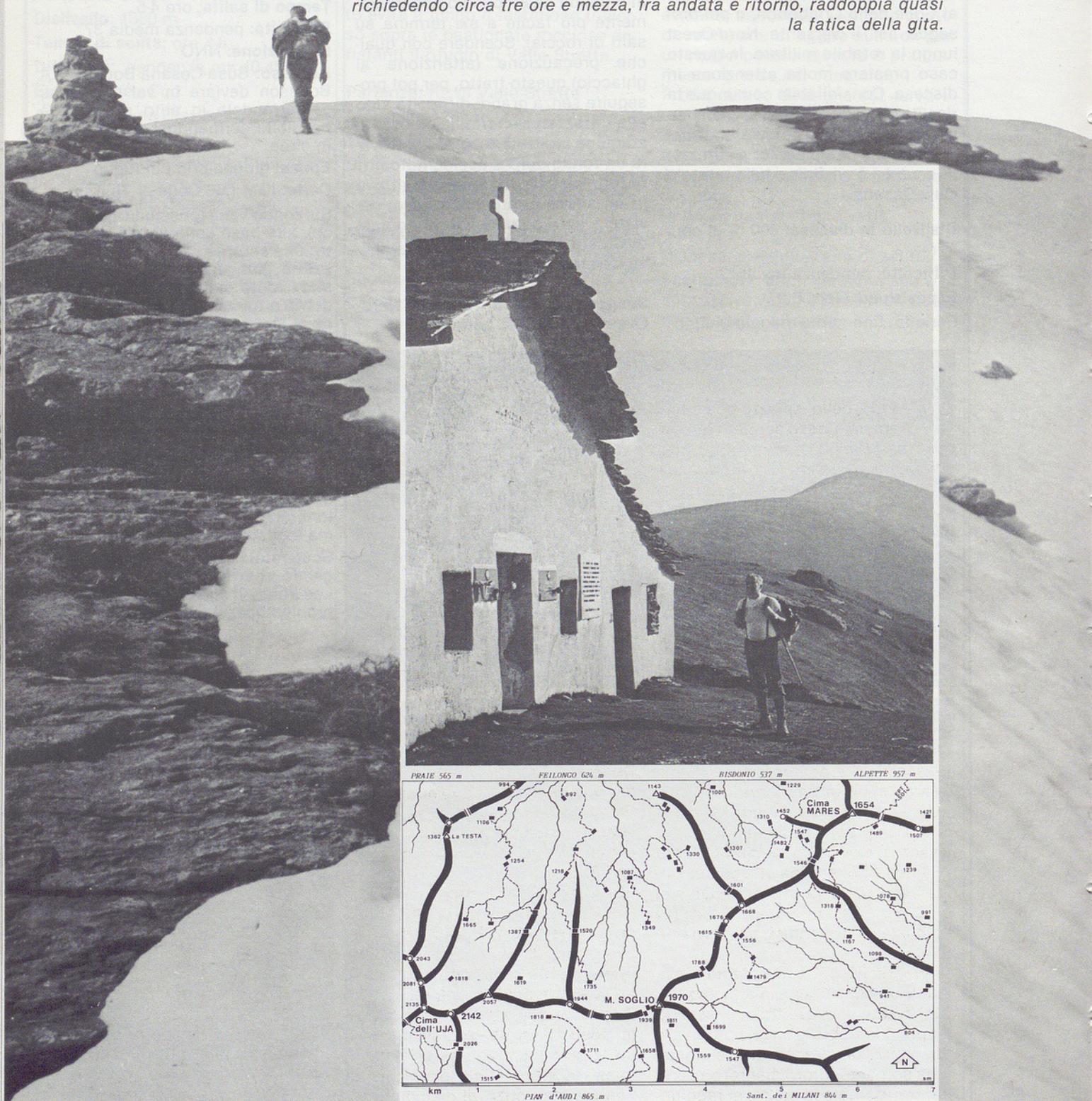
Scappatoia: il versante Sud, giungendo così nella valle francese di Les Fonts, il che comporta però, dei problemi per il recupero dell'auto.



la basse (!) route... MARES - SOGLIO - UJA

di Sergio Marchisio

Il Monte Soglio, che appartiene alle Prealpi del Canavese, gode fama di ottimo belvedere. E se la merita. Montagna senza difficoltà, costellata dappertutto di grange e comoda da raggiungere specialmente dal lato NE, partendo dai pressi di Alpette 957 m, è una passeggiata veramente consigliata anche per ragazzi, compresa la variante di Cima Mares. Di impegno ben più rilevante è invece l'aggiunta della traversata alla Cima dell'Uja che, richiedendo circa tre ore e mezza, fra andata e ritorno, raddoppia quasi la fatica della gita.



Difficoltà: escursionismo facile (e medio); adatto per ragazzi.

Ore di salita: 0,50 + 1,50 + 1,50

Dislivello in salita: 360 + 440 + 290 metri

Stagione: seconda metà di maggio oppure ottobre-novembre

Località di partenza: Alpette 957 m (spiazzo-posteggio c. 1300 m)

Bibliografia: "Monti e Valli" num. 2 (1978); G. Casetti "Il Monte Soglio" (partenza dal Santuario dei Milani 844 m).

"Alpi Graie Merid." di G. Berutto e L. Fornelli (itiner. 524; 523; 522).

Cartografia: IGM (1:25.000) Foglio 42 tav. Sparone.

Avvicinamento:

da Torino a Leini, Rivarolo e Cuorgnè 397 m. Qui, sul lato sx-0, imboccare la strada per Alpette 957 m che si raggiunge in circa 10 Km: all'ingresso deviare a sx continuando con forte salita. Si aggira una chiesetta nuova; dopo circa 2 Km si arriva ad un bivio: a sx; ancora 1 Km ed eccoci a un lungo spiazzo dove termina la carrozzabile; quota 1300 m circa.

Itinerario

1) al M. Soglio

E' il segnavia, poco evidente, EPT-501.

Dal fondo dello spiazzo-posteggio prendere un grosso sentiero terroso che sale decisamente nel bosco di betulle e faggi in direzione SSO. Con numerosi risvolti guadagna quota, esce dal bosco su terreno pascolivo e poi, in breve, raggiunge un crestone orizzontale e panoramico al di là del quale, vicinissime appaiono le grange della Bassa 1489 m. Siamo al loro livello (30 min.): davanti, lontano e con forme regolari, appare il M. Soglio; alla nostra dx-NO si eleva uno sperone erboso culminante nella Cima Mares.

Salire lungo quest'ultimo rilievo; non ci sono sentieri: evitare sulla sx le prime roccette poi proseguire per pascoli puliti raggiungendo la Cima Mares 1654 m sormontata da una croce (22 min.; tot. 52 min.). Vista ampia e bellissima.

Discesa a sx per la cresta SO, larga e dolce, che termina alla depressione dove sorge la solitaria cappella di S. Bernardo di Mares 1546 m (11 min.); qui si riprende il sentiero normale.

Variante: in realtà è la via normale, che non passa per Cima Mares.

Dal crestone orizzontale, passando sopra alle vicine grange, continuare in piano, di mezzacosta; si tocca una sorgente (rifornimento) poi, con un tratto finale in salita, si raggiun-

ge la cappella (25 min.; tot. 55 min. invece di 63 min.).

Da S. Bernardo si procede, sempre sul fianco sx-SE e con buon sentiero, verso il M. Soglio; dopo 22 min. si incontra un elettrodotto e, con leggerissimi saliscendi mediamente in salita, si arriva alla pianeggiante depressione erbosa posta alla base del pendio finale (1615 m; 35 min.).

Su terreno fattosi leggermente cespuglioso, il sentiero si inerpica restando sul lato dx-N della dorsale e raggiunge le grange intermedie dell'A. del Caluso 1788 m (28 min.). Continuare tenendo il largo filo punteggiato di ometti a concludere sullo spiazzo della cima 1970 m (32 min.; tot. ore 2,38).

La vetta porta i segni della sua polarità: una rotonda tavola d'orientamento del CAI di Forno Canavese, una stele con la Madonna degli Alpini, parafulmini, lapidi ...

Panorama circolare all'altezza della

così c. 1950 m; 30 min.

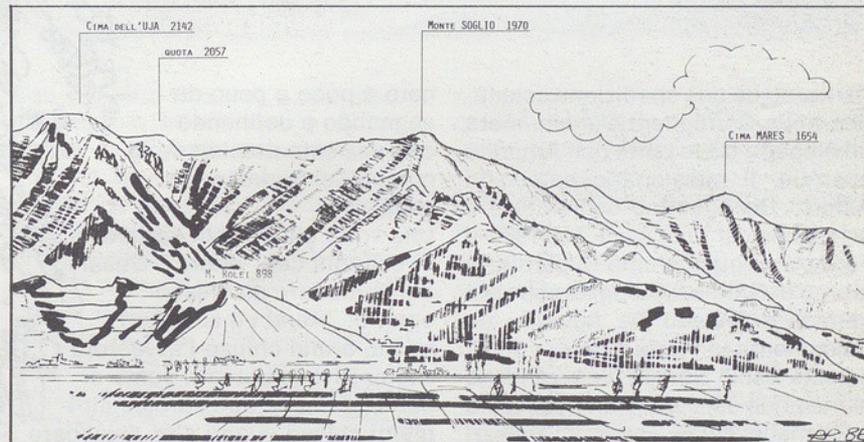
Il fianco dx-N è molto ripido; si arriva a discendere, sulla sx-S, una specie di canalino, ripidissimo ma ben gradinato (solo 5 m, cautela), poi si raggiunge un terrazzino affacciato su un intaglio roccioso, largo 3 m e alto 5 m, molto netto: poco prima del terrazzino scendere sul fianco dx-N (c'era una traccia, cautela) e portarsi facilmente all'intaglio. Passare sul fianco sx-S e procedere di mezzacosta poco sotto al filo di cresta: si scavalca un leggero costone e si oltrepassa un grosso traliccio eretto sulla cresta spartiacque.

Variante: per evitare le piccole difficoltà della cresta, basterà scartare il tratto di macigni placcosi: scendere sulla sx-S fino a un altro traliccio elettrico poi, al di là di un rilievo, risalire (50 m di disl.) fino a raggiungere la cresta a sx del traliccio sommitale.

Ormai non vi sono più difficoltà: proseguire tenendosi leggermente

Arrivo sulla cima del Monte Soglio (1970 m).

Cappella di San Bernardo di Mares. Sullo sfondo la cima di Mares.



sua fama: il Cervino, piccolo ma ben inquadrato, Tersiva, Gran Paradiso completo, Levanne, Ciamarella e satelliti, Monviso, Alpi Marittime a perdita d'occhio e la sconfinata pianura dal Canavese alle colline di Torino.

2) alla Cima dell'Uja

Questa vetta, chiaramente visibile dal Soglio, merita il suo nome avendo forma triangolare e appuntita; essa è alquanto distante (in linea d'aria 2,8 Km) e si fa guadagnare con fatica.

Scendere lungo la cresta-pendio O, passare a sx delle sottostanti e vicine grange dell'A. Rossolo 1939 m, percorrere il successivo pascolo pianeggiante e passare sulla dx di un casolare solitario: 10 min.

Si scende a una dolce depressione (c. 1890 m), si risale brevemente a un largo cocuzzolo che si allunga, quasi in piano, rialzandosi poi in una cresta orizz. di macigni plac-

cosi sul fianco sx-S e raggiungere la base della prima rampa: c. 1930 m; 50 min.

La cresta è larga e ripiduccia, di zolle erbose e massi: tenere all'inizio il lato sx e poi il filo raggiungendo il culmine 2057 m erroneamente chiamato Cima dell'Uja su IGM (ore 1,15).

Percorrere il successivo e non breve tratto di cresta, molto marcata, quasi orizz. e irta di macigni, che finisce alla base (c. 2040 m) della seconda rampa. Iniziare, di nuovo, a sx del crinale e poi seguirlo (massi accatastati) fino alla vetta 2142 m; ore 1,50 dal M. Soglio. L'eventuale presenza di neve vecchia non complica molto il percorso.

Questa vetta, che è una cresta quasi orizz. lunga 100 m, non ha segnali salvo un triangolo scolpito su una pietra piatta. Ottima vista.

Per ritornare al M. Soglio occorrono ore 1,35.

Alberto De Agostini

missionario in vetta

di Marco Bongioanni

Il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" presenta all'interno delle proprie sale mostre temporanee, dal 23 febbraio fino al 21 aprile, l'esposizione "Ai limiti del mondo - Alberto De Agostini in Patagonia e Terra del Fuoco". Visto l'interesse dell'iniziativa, Monti e Valli ha deciso di affiancare i temi dell'esposizione presentando due articoli dedicati alla figura del missionario, alpinista-esploratore biellese e alle regioni dell'America australe

Di ritorno da una spedizione scientifica nella Cordigliera Darwin, meta privilegiata tra le tante dell'America australe, il missionario salesiano Alberto De Agostini, esploratore e scienziato, si spegneva nel 1960 a Torino. Ne piangemmo la perdita il giorno di Natale. **"Bisognerebbe erigere al salesiano De Agostini un monumento in Punta Arenas** - disse il poeta Pablo Neruda osservandone le memorie esposte nel museo della città magellanica - **perché i ragazzi potessero giocare intorno a lui e ricordare sempre quest'uomo, che tanto amò queste terre e con il suo genio le rivelò al mondo"**. Infatti...

Animo di "ulisside"

Se andiamo indietro di altri trent'anni (ossia al 1931) egli stava dirigendo nella Patagonia meridionale e sulle propaggini terminali della Cordigliera magellanica una impresa esplorativa memorabile. In pratica concludeva con essa l'era delle scoperte geografiche **"a passo d'uomo"**. Finché gli era stato consentito dall'evolversi delle tecnologie, don De Agostini aveva lavorato **"a braccio"**, con la tenacia dell'ardimentoso - dell'**"ulisside"** - sempre lanciato verso il mistero. Può persino stupire che un missionario, sia stato celebrato in vita e in morte come l'ultimo degli esploratori, figura terminale di una teoria di pionieri che, a partire da Ferdinando Magellano e per oltre quattro secoli, ven-

nero a poco a poco di segnando e definendo con paziente precisione la mappa del Sudamerica australe...

Una volta gliene volli parlare. Si schermì dell'"**onore**". Quasi a minimizzare se stesso obiettò: **"Aerei ed elicotteri hanno ormai chiuso l'avventura esplorativa** (c'era una punta di nostalgia nelle sue parole), **attributioni chissà quanti altri avrebbero potuto fare più e meglio di me...**". Poiché insistetti nella domanda, diede una risposta più illuminante e precisa: **"Io sono andato missionario - agguinse - in terre che esigevano una vera ricerca scientifica, sia antropologica tra gli indù, sia geografica e geologica sulla terra. Era certamente una mia passione. Ma fu anche un ordine tassativo che ricevetti tanto dal superiore che mi mandava come dal superiore che mi accolse..."**. Don Alberto De Agostini dunque obbedì a un ordine e - sta bene sottolinearlo - a uno stile missionario.

Tra Fede e Scienza

Così egli onorò la Chiesa come religioso e scienziato, grazie alle numerose ricerche e realizzazioni culturali in cui incarnò sempre un intenso spirito cristiano e apostolico. Per Alberto De Agostini era logico fondere insieme Scienza e Fede, farsene missionario, tradurle in affermazioni di pionierismo e di conquista.



A
G
O
N
I



In gioventù aveva carezzato l'idea di esplorazioni in Africa, Asia, in Australia. Un suggerimento del fratello, il celebre cartografo Giovanni che andava allora preparando alcune documentazioni sull'America australe, e soprattutto la predilezione di Don Bosco per le Missioni appena fondate in quei luoghi, lo volsero alle terre magellaniche, dove si incunea l'ultimo lembo della cordigliera andina.

In quell'ambiente - gelido e minaccioso non solo per il verso atmosferico, ma soprattutto per l'ostilità dei coloni che si opponevano ai missionari come agli indì - Alberto De Agostini intraprese la sua multiforme attività, fondamentalmente missionaria ma collateralmente pionieristica geografica e variamente scientifica.

Rileggiamo i resoconti giornalistici della sua impresa di oltre mezzo secolo fa. "Alto, asciutto, dagli occhi vivi e penetranti, il De Agostini - secondo un giornale del tempo - **congiunge a una grande energia fisica una vasta cultura scientifica.**

Egli è il vero tipo dell'uomo sicuro che marcia alla scoperta di zone vergini in contrade lontane. Sin dal 1910 ha iniziato le sue ricerche predefinite esplorando alcune zone dell'arcipelago fueghino e delle regioni circostanti. Successivamente, egli ha compiuto notevolissime imprese, alcune con i suoi soli mezzi, altre in grande stile alla testa di spedizioni ben organizzate ed equipaggiate alle quali hanno partecipato esploratori e scalatori (non pochi chiamati dalle Alpi francesi e italiane) di lui amici, i cui nomi sono tra quelli di maggiore fama e valore..."

Tenacissima tempra De Agostini ebbe, come si dice, la montagna nel sangue e quel senso vivo dell'avventura che gli rendeva irresistibile il fascino dell'ignoto. Nello stesso tempo si trovò dotato di un vivissimo spirito di osservazione e di intuizione. Esse come patria quelle terre selvatiche quando raramente un civile - come aveva sentenziato Darwin - vi avrebbe rivolto attenzione. E quella ricerca lo appassionò fino all'entusiasmo.

Vie di esplorazione

Amò a tal punto le terre fueghine, da descriverle con calda poesia e accenti infuocati, quali noi troviamo nelle numerose opere pubblicate lungo un cinquantennio di lavoro. Spettano a lui gran parte delle scoperte tra i paralleli 47mo e 52mo, soprattutto nelle aree ghiacciate a Sud del 49mo, dove è sua la nomen-

clatura che rievoca gigantesche figure della nostra civiltà. Importanti osservazioni e indicazioni scientifiche raccolte pure in merito all'Arcipelago Fueghino, situato tra i paralleli 52mo e 56mo.

Nel periodo tra il 1910 e il 1920, De Agostini iniziò un delicato lavoro di preparazione prendendo contatto con le incipienti popolazioni coloniche e con gli indigeni che le vessazioni degli "estancieros" e la diffusione dei liquori avevano condannato inesorabilmente all'estinzione. Operò con la penna e la cinepresa, come attestano interessanti documentazioni filmate. Ma fin da allora integrò con finalità di civilizzazione e di cristianizzazione le sue importanti ricerche scientifiche.

Nel 1927, al Congresso Geografico di Milano, Alberto De Agostini presentò una ben documentata relazione sui risultati conseguiti nelle sue esplorazioni della Terra del Fuoco, della Cordigliera Patagonica Australe e, soprattutto, dei due massicci del Balmaceda e del Paine. Fu l'inizio di una serie di rapporti scientifici, che presero corpo nelle splendide pubblicazioni corredate da più splendide fotografie da lui scattate, con lunghi appostamenti e infinita pazienza in attesa delle migliori condizioni di clima e di luce. Quei "rapporti scientifici" inserirono De Agostini in Accademie e Società specializzate, di fama mondiale: quelle che meglio erano in grado di valutare sia la sua competenza di scalatore e di scienziato,

TIERRA
orvenir
DEL

mento

FUEGO

Ushuaia

P. Williams

I. Navarino

Alberto De Agostini

missionario in vetta

di Marco Bongioanni

Il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" presenta all'interno delle proprie sale mostre temporanee, dal 23 febbraio fino al 21 aprile, l'esposizione "Ai limiti del mondo - Alberto De Agostini in Patagonia e Terra del Fuoco". Visto l'interesse dell'iniziativa, Monti e Valli ha deciso di affiancare i temi dell'esposizione presentando due articoli dedicati alla figura del missionario, alpinista-esploratore biellese e alle regioni dell'America australe

Di ritorno da una spedizione scientifica nella Cordigliera Darwin, meta privilegiata tra le tante dell'America australe, il missionario salesiano Alberto De Agostini, esploratore e scienziato, si spegneva nel 1960 a Torino. Ne piangemmo la perdita il giorno di Natale. **"Bisognerebbe erigere al salesiano De Agostini un monumento in Punta Arenas** - disse il poeta Pablo Neruda osservandone le memorie esposte nel museo della città magellanica - **perché i ragazzi potessero giocare intorno a lui e ricordare sempre quest'uomo, che tanto amò queste terre e con il suo genio le rivelò al mondo"**. Infatti...

Animo di "ulisside"

Se andiamo indietro di altri trent'anni (ossia al 1931) egli stava dirigendo nella Patagonia meridionale e sulle propaggini terminali della Cordigliera magellanica una impresa esplorativa memorabile. In pratica concludeva con essa l'era delle scoperte geografiche **"a passo d'uomo"**. Finché gli era stato consentito dall'evolversi delle tecnologie, don De Agostini aveva lavorato **"a braccio"**, con la tenacia dell'ardimentoso - dell'**"ulisside"** - sempre lanciato verso il mistero. Può persino stupire che un missionario, sia stato celebrato in vita e in morte come l'ultimo degli esploratori, figura terminale di una teoria di pionieri che, a partire da Ferdinando Magellano e per oltre quattro secoli, ven-

nero a poco a poco delineando e definendo con paziente precisione la mappa del Sudamerica australe...

Una volta gliene volli parlare. Si schermì dell'**"onore"**. Quasi a minimizzare se stesso obiettò: **"Aerei ed elicotteri hanno ormai chiuso l'avventura esplorativa** (c'era una punta di nostalgia nelle sue parole), **altrimenti chissà quanti altri avrebbero potuto fare più e meglio di me..."**.

Poiché insistetti nella domanda, diede una risposta più illuminante e precisa: **"Io sono andato missionario - aggiunse - in terre che esigevano una vera ricerca scientifica, sia antropologica tra gli indì, sia geografica e geologica sulla terra. Era certamente una mia passione. Ma fu anche un ordine tassativo che ricevevo tanto dal superiore che mi mandava come dal superiore che mi accolse..."**. Don Alberto De Agostini dunque obbedì a un ordine e - sta bene sottolinearlo - a uno stile missionario.

Tra Fede e Scienza

Così egli onorò la Chiesa come religioso e scienziato, grazie alle numerose ricerche e realizzazioni culturali in cui incarnò sempre un intenso spirito cristiano e apostolico. Per Alberto De Agostini era logico fondere insieme Scienza e Fede, farsene missionario, tradurle in affermazioni di pionierismo e di conquista.



A
G
O
N
I



In gioventù aveva carezzato l'idea di esplorazioni in Africa, Asia, in Australia. Un suggerimento del fratello, il celebre cartografo Giovanni che andava allora preparando alcune documentazioni sull'America australe, e soprattutto la predilezione di Don Bosco per le Missioni appena fondate in quei luoghi, lo volsero alle terre magellaniche, dove si incunea l'ultimo lembo della cordigliera andina.

In quell'ambiente - gelido e minaccioso non solo per il verso atmosferico, ma soprattutto per l'ostilità dei coloni che si opponevano ai missionari come agli indì - Alberto De Agostini intraprese la sua multiforme attività, fondamentalmente missionaria ma collateralmente pionieristica geografica e variamente scientifica.

Rileggiamo i resoconti giornalistici della sua impresa di oltre mezzo secolo fa. "Alto, asciutto, dagli occhi vivi e penetranti, il De Agostini - secondo un giornale del tempo - congiunge a una grande energia fisica una vasta cultura scientifica.

Egli è il vero tipo dell'uomo sicuro che marcia alla scoperta di zone vergini in contrade lontane. Sin dal 1910 ha iniziato le sue ricerche predilette esplorando alcune zone dell'arcipelago fueghino e delle regioni circostanti. Successivamente, egli ha compiuto notevolissime imprese, alcune con i suoi soli mezzi, altre in grande stile alla testa di spedizioni ben organizzate ed equipaggiate alle quali hanno partecipato esploratori e scalatori (non pochi chiamati dalle Alpi francesi e italiane) di lui amici, i cui nomi sono tra quelli di maggiore fama e valore...".

Tenacissima tempra De Agostini ebbe, come si dice, la montagna nel sangue e quel senso vivo dell'avventura che gli rendeva irresistibile il fascino dell'ignoto. Nello stesso tempo si trovò dotato di un vivissimo spirito di osservazione e di intuizione. Elese come patria quelle terre selvatiche quando raramente un civile - come aveva sentenziato Darwin - vi avrebbe rivolto attenzione. E quella ricerca lo appassionò fino all'entusiasmo.

Vie di esplorazione

Amò a tal punto le terre fueghine, da descriverle con calda poesia e accenti infuocati, quali noi troviamo nelle numerose opere pubblicate lungo un cinquantennio di lavoro. Spettano a lui gran parte delle scoperte tra i paralleli 47mo e 52mo, soprattutto nelle aree ghiacciate a Sud del 49mo, dove è sua la nomen-

clatura che rievoca gigantesche figure della nostra civiltà. Importanti osservazioni e indicazioni scientifiche raccolte pure in merito all'Arcipelago Fueghino, situato tra i paralleli 52mo e 56mo.

Nel periodo tra il 1910 e il 1920, De Agostini iniziò un delicato lavoro di preparazione prendendo contatto con le incipienti popolazioni coloniche e con gli indigeni che le vessazioni degli "estancieros" e la diffusione dei liquori avevano condannato inesorabilmente all'estinzione. Operò con la penna e la cinepresa, come attestano interessanti documentazioni filmate. Ma fin da allora integrò con finalità di civilizzazione e di cristianizzazione le sue importanti ricerche scientifiche.

Nel 1927, al Congresso Geografico di Milano, Alberto De Agostini presentò una ben documentata relazione sui risultati conseguiti nelle sue esplorazioni della Terra del Fuoco, della Cordigliera Patagonica Australe e, soprattutto, del due massicci del Salmaceda e del Paine. Fu l'inizio di una serie di rapporti scientifici, che presero corpo nelle splendide pubblicazioni corredate da lui splendide fotografie da lui scattate, con lunghi appostamenti e infinita pazienza in attesa delle migliori condizioni di clima e di luce. Quei "rapporti scientifici" inserirono De Agostini in Accademie e Società specializzate, di fama mondiale: quelle che meglio erano in grado di valutare sia la sua competenza di scalatore e di scienziato,

TIERRA
de Agostini

DEL

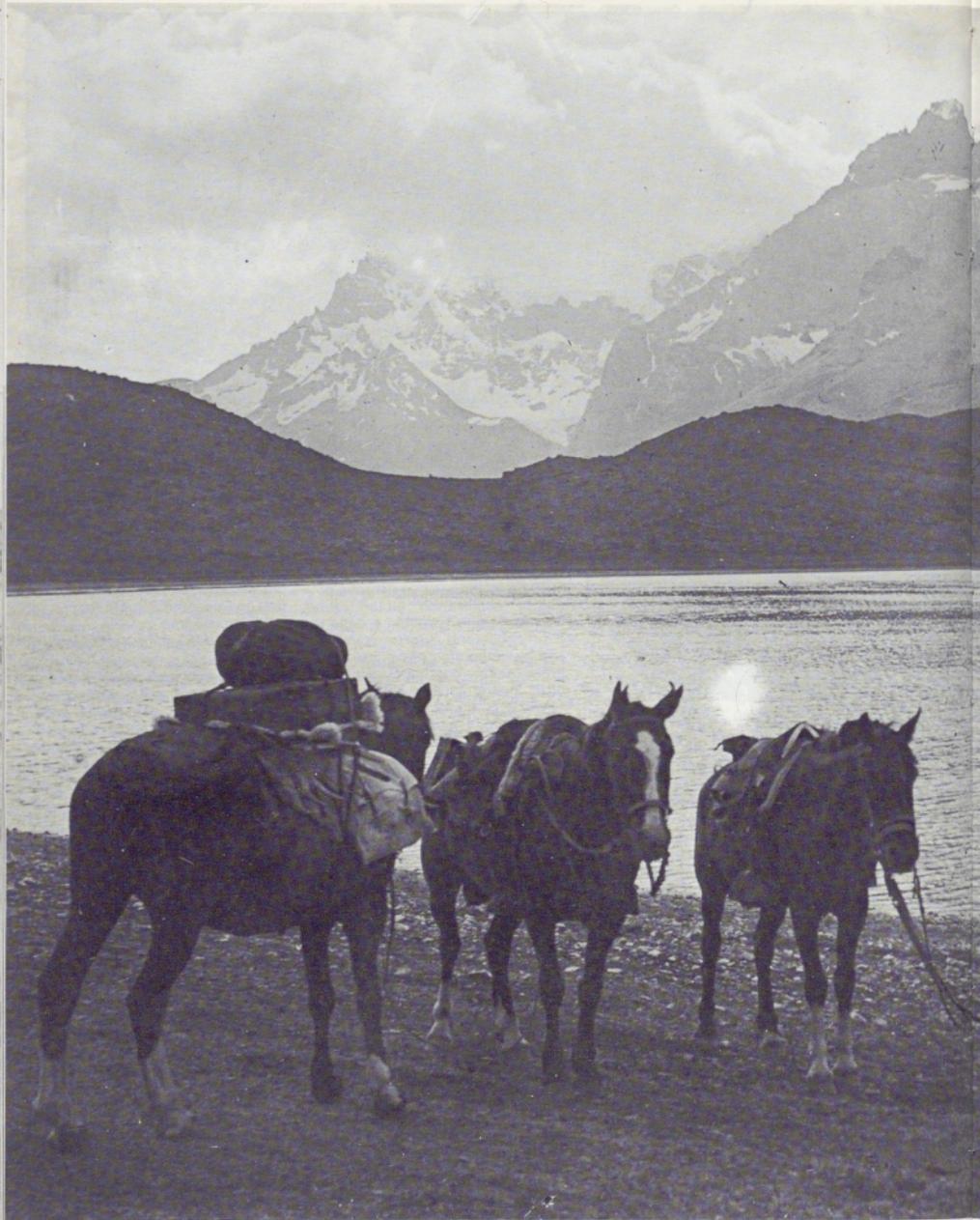
FUEGO

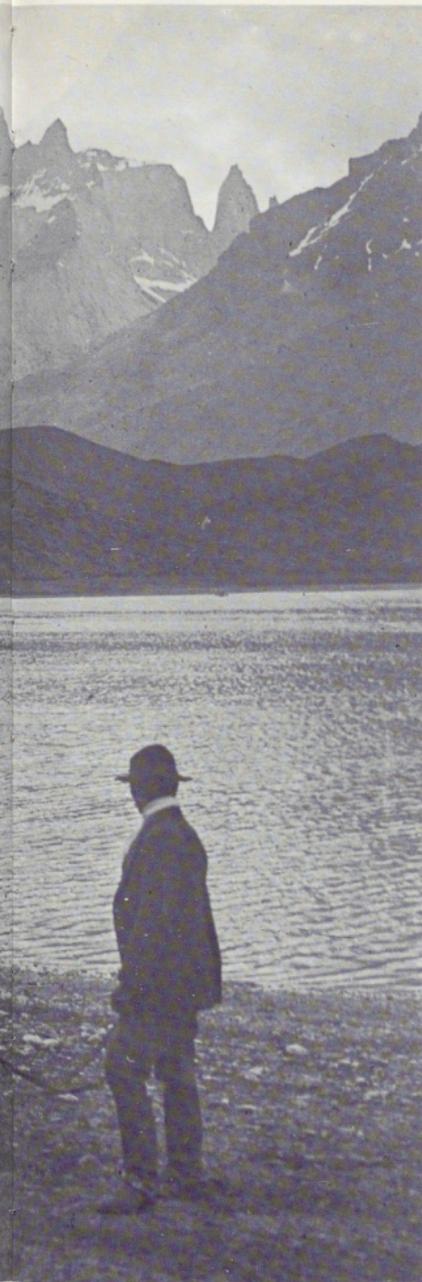
mento

Ushuaia

P. Williams

I. Navarino





sia l'accurata documentazione geologica, climaterica, etnografica, antropologica, di flora, fauna, costumi, culture, ecc. che sempre era in grado di fornire con dettagliata precisione.

"Accademico" di prestigio

Perciò De Agostini fu membro attivo della **"Società Geografica Italiana"**, dell'**"Accademia delle Scienze"** di Torino, dell'**"American Geographical Society"** di New York, della **"Sociedad Chilena de Historia y Geografía"** di Santiago, della **"Sociedad Científica de Chile"**, del **"Club Andino de Bariloche"** (Argentina), del **"Club Andino Chileno"**, del **"Club Alpino Italiano"** e della associazione **"Giovane Montagna"** (Italia). L'Accademia delle Scienze di Torino gli conferì il **"Premio Brescia Internazionale"** 1925-1928. Alla **"Mostra Italiana del Paesaggio"** (Milano 1927) conseguì il primo premio con medaglia d'oro. Per l'ultima grande spedizione da lui organizzata nel 1957, quando sotto la sua direzione gli alpinisti Maffei e Mauri ascendero sul Monte Sarmiento, mentre altrettanto facevano sul Monte Italia, Barmasse, Carrell e Pellissier, sconfiggendo insieme le ultime **"sfingi di ghiaccio"** australi, il governo del Cile gli decretò la più alta onorificenza: quella del **"Generale B. O'Higgins"**.

Avrebbe pure meritato più alti riconoscimenti da parte di Enti cattolici. Se non li ebbe non fu certo perché non se li fosse meritati: forse fu dovuto alla **"disattenzione"** che di solito i fratelli hanno verso i fratelli. Non se ne adontò perché non ci pensò nemmeno. Era profondamente umile, pronto a sorridere anche di fronte al **"dileggio"** di chi lo soprannominava **"padre Patagonia"**. Asserisce Don Eugenio Valentini che **"la sua modestia era pari alla sua grandezza. Non solo non si vantava delle tante onorificenze, ma preferiva tacere su quanto egli stesso aveva fatto nelle grandi esplorazioni, per mettere in evidenza con affetto il contributo degli altri scienziati e delle sue care guide"**.

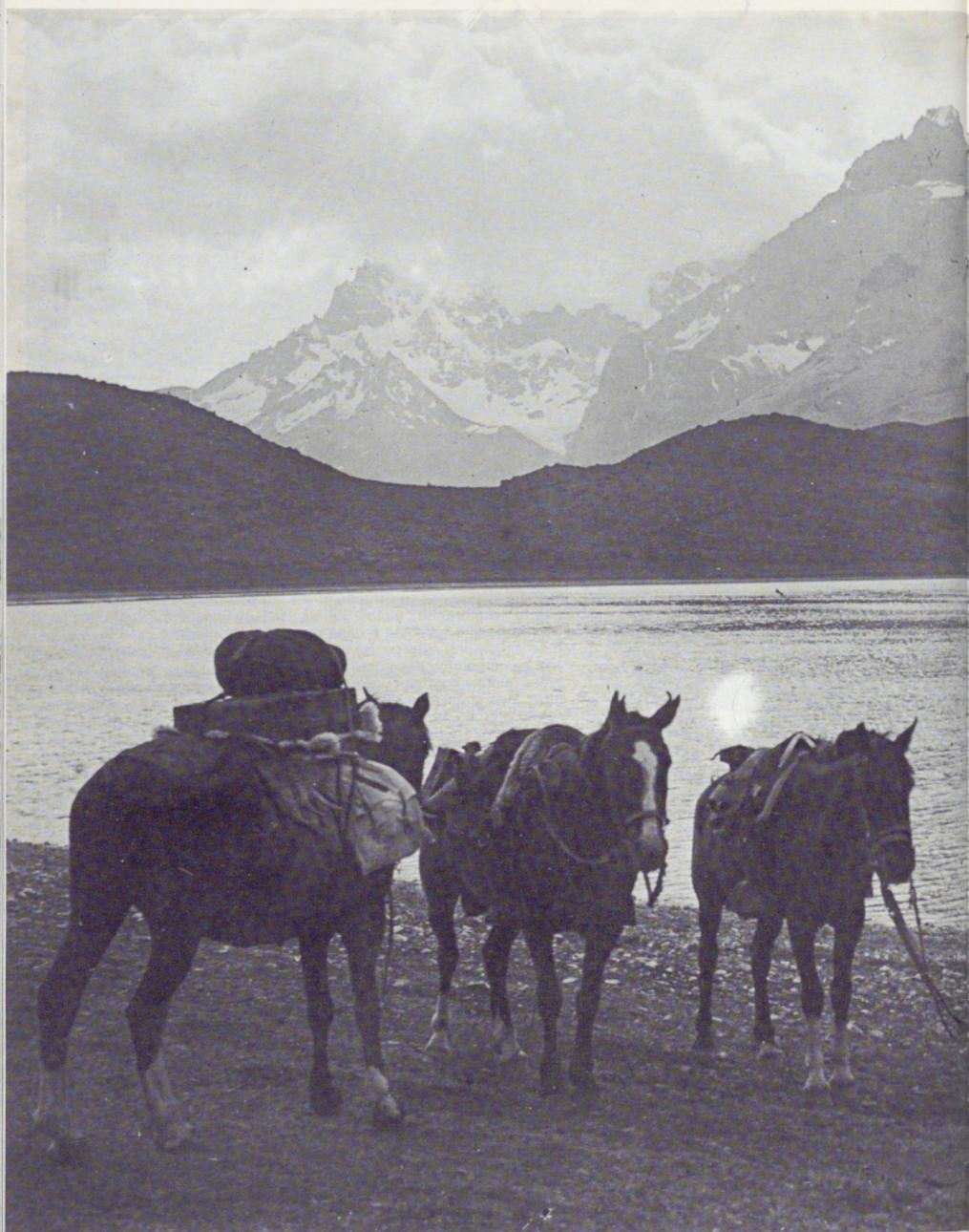
Esploratore di uomini

In un secondo periodo, che dagli anni '30 all'incirca giunge sino al 1946, don De Agostini intraprese l'esplorazione di vari gruppi di catene andine, tra il 47mo e il 52mo parallelo.

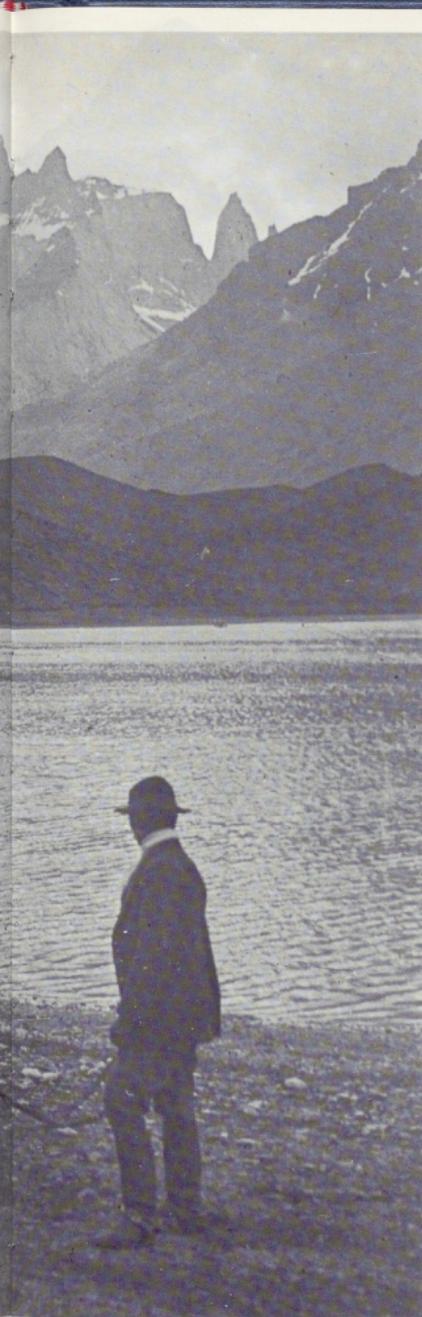
Ne ricavò un primo schema orografico. Un'idea approssimativa dell'impresa si può fare chi percorra mentalmente la regione compresa fra il lago San Martín e le propaggini meridionali del lago Argentino, attraverso i monti Fitz Roy, Milanesio, Vespignani, Pio IX, Cagliero, Moreno, Marconi, il vasto altopiano Itala, quindi monti come il Torino, il Roma, il Don Bosco. Migliaia di chilometri, affrontati su un suolo vergine e impervio, tra le più aspre difficoltà climatiche e con esiguità spaventosa di mezzi. La precisione di ogni singolo dato geografico doveva essere raggiunta attraverso un appostamento di giorni, di mesi, qualche volta di anni.

Don Alberto M. De Agostini, amava puntare sempre all'**"oltre"**, sollecito a segnare momento per momento, sull'inseparabile taccuino, tanto la scoperta improvvisa dell'ignoto (montagne, ghiacciai, laghi, fiordi, isole...) come le osservazioni geofisiche e le analisi oroidrografiche dei suoli e dei sottosuoli, o come ancora i vari incontri (casuali o programmati) con le ultime tribù fueghine in via di estinzione. Per gli indigeni Selknam, Alacalufes, Yaganes era infatti l'ora preagonica. Ma egli ne privilegiò sempre la presenza, con attenzione umana e cristiana, oltre che con interesse antropologico. E prima dei grandi films documentari di un Greenson o di un Flaherty, addirittura prima che il russo Dziga Vertov proponesse il suo **"kino-glass"** (**"cine-occhio"**), Alberto De Agostini seppe costruire sugli indigeni fueghini sequenze filmiche di incredibile **"realistica"** bellezza. A documentare la storia di quelle genti antartiche restano ormai soltanto quelle rare immagini... **"Don Alberto"** - rammenta ancora Don Eugenio Valentini - **portò degnamente il suo sacerdozio anche sulle più alte vette: con quella sua amabile modestia e pietà edificante, con quel suo candore d'animo trasparente che lo rendeva caro a tutti e dava alla sua sensibilità scientifica il fascino dei grandi naturalisti cristiani..."**

Avrebbe voluto concludere il suo lavoro con l'**"exploit"** del cuore. L'ultimo periodo doveva impegnarlo in un esame scientifico del sottosuolo magellanico. Ma è rimasto incompiuto. De Agostini ebbe appena il tempo di vedere le prime trivellazioni petrolifere, i primi impianti industriali. Ormai la sua opera era compiuta e alla passione del pioniere subentravano i mezzi moderni di ricerca e di sfruttamento.



20



sia l'accurata documentazione geologica, climatica, etnografica, antropologica, di flora, fauna, costumi, culture, ecc. che sempre era in grado di fornire con dettagliata precisione.

"Accademico" di prestigio

Perciò De Agostini fu membro attivo della "Società Geografica Italiana", dell'"Accademia delle Scienze" di Torino, dell'"American Geographical Society" di New York, della "Sociedad Chilena de Historia y Geografía" di Santiago, della "Sociedad Científica de Chile", del "Club Andino de Bariloche" (Argentina), del "Club Andino Chileno", del "Club Alpino Italiano" e della associazione "Giovane Montagna" (Italia). L'Accademia delle Scienze di Torino gli conferì il "Premio Bresa Internazionale" 1925-1928. Alla "Mostra Italiana del Paesaggio" (Milano 1927) conseguì il primo premio con medaglia d'oro. Per l'ultima grande spedizione da lui organizzata nel 1957, quando sotto la sua direzione gli alpinisti Maffei e Mauri ascsero sul Monte Sarmiento, mentre altrettanto facevano sul Monte Italia, Barmasse, Carrell e Pellissier, sconfiggendo insieme le ultime "sfini di ghiaccio" australi, il governo del Cile gli decretò la più alta onorificenza: quella del "Generale B. O'Higgins".

Avrebbe pure meritato più alti riconoscimenti da parte di Enti cattolici. Se non li ebbe non fu certo perché non se li fosse meritati: forse fu dovuto alla "disattenzione" che di solito i fratelli hanno verso i fratelli. Non se ne adontò perché non ci pensò nemmeno. Era profondamente umile, pronto a sorridere anche di fronte al "dileggio" di chi lo soprannominava "padre Patagonia". Asserisce Don Eugenio Valentini che "la sua modestia era pari alla sua grandezza. Non solo non si vantava delle tante onorificenze, ma preferiva tacere su quanto egli stesso aveva fatto nelle grandi esplorazioni, per mettere in evidenza con affetto il contributo degli altri scienziati e delle sue care guide".

Esploratore di uomini

In un secondo periodo, che dagli anni '30 all'incirca giunge sino al 1946, don De Agostini intraprese l'esplorazione di vari gruppi di catene andine, tra il 47mo e il 52mo parallelo.

Ne ricavò un primo schema orografico. Un'idea approssimativa dell'impresa si può fare chi percorra mentalmente la regione compresa fra il lago San Martín e le propaggini meridionali del lago Argentino, attraverso i monti Fitz Roy, Milanesio, Vespignani, Pio IX, Cagliero, Moreno, Marconi, il vasto altopiano Italia, quindi monti come il Torino, il Roma, il Don Bosco. Migliaia di chilometri, affrontati su un suolo vergine e impervio, tra le più aspre difficoltà climatiche e con esiguità spaventosa di mezzi. La precisione di ogni singolo dato geografico doveva essere raggiunta attraverso un appostamento di giorni, di mesi, qualche volta di anni.

Don Alberto M. De Agostini, amava puntare sempre all'"oltre", sollecitato a segnare momento per momento, sull'inseparabile taccuino, tanto la scoperta improvvisa dell'ignoto (montagne, ghiacciai, laghi, fiordi, isole...) come le osservazioni geofisiche e le analisi oroidrografiche dei suoli e dei sottosuoli, o come ancora i vari incontri (casuali o programmati) con le ultime tribù fueghine in via di estinzione. Per gli indigeni Selknam, Alacalufes, Jaganes era infatti l'ora preagonica. Ma egli ne privilegiò sempre la presenza, con attenzione umana e cristiana, oltre che con interesse antropologico. E prima dei grandi films documentari di un Greenson o di un Flaherty, addirittura prima che il russo Dziga Vertov proponesse il suo "kino-glass" ("cine-occhio") con la grande teoria del "montaggio"), Alberto De Agostini seppe costruire sugli indigeni fueghini sequenze filmiche di incredibile "realistica" bellezza. A documentare la storia di quelle genti antiche restano ormai soltanto quelle rare immagini... "Don Alberto" - rammenta ancora Don Eugenio Valentini - portò degnamente il suo sacerdozio anche sulle più alte vette: con quella sua amabile modestia e pietà edificante, con quel suo candore d'animo trasparente che lo rendeva caro a tutti e dava alla sua sensibilità scientifica il fascino dei grandi naturalisti cristiani...".

Avrebbe voluto concludere il suo lavoro con l'"exploit" del cuore. L'ultimo periodo doveva impegnarlo in un esame scientifico del sottosuolo magellanico. Ma è rimasto incompiuto. De Agostini ebbe appena il tempo di vedere le prime trivellazioni petrolifere, i primi impianti industriali. Ormai la sua opera era compiuta e alla passione dei pionieri subentravano i mezzi moderni di ricerca e di sfruttamento.



Giorni di Patagonia

di Piero Nava

1957, ottobre.

Quando Toni Gobbi mi telefona chiedendomi se sarei disposto a partecipare come fotografo ad una spedizione organizzata da Guido Monzino in Patagonia, dico subito di sì: Punta Arenas, Cerro Paine, sono nomi sconosciuti, ma non importa: partire per una esperienza extraeuropea era allora un fatto eccezionale e comunque uno dei miei sogni.

Riesco ad anticipare gli esami orali di procuratore legale ed eccomi, con sette guide della Valtournanche, sul Conte Grande, in navigazione verso Buenos Aires.

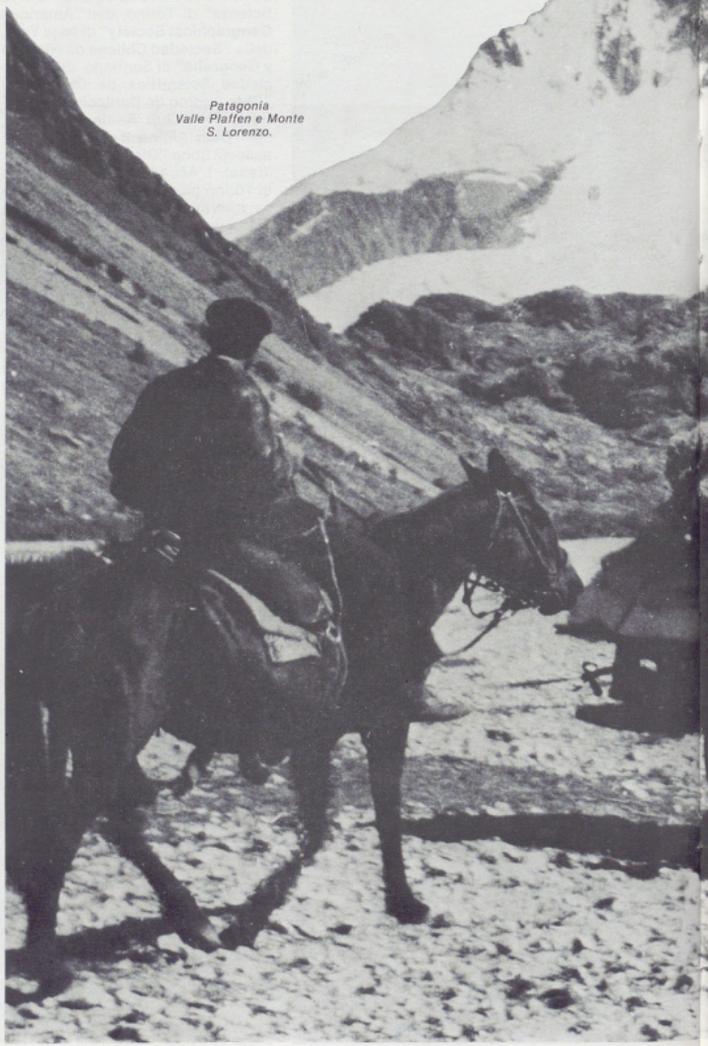
A Punta Arenas incontro Padre De Agostini: 74 anni, un fisico ancora asciutto, pur se leggermente incurvato; del resto soltanto un anno prima aveva guidato la vittoriosa spedizione al Sarmiento nella Terra del Fuoco.

Forse sarebbe venuto volentieri al Paine, ma ritengo che un nome troppo famoso non sarebbe stato gradito al vertice della spedizione.

Una pista grigia e diritta nella pianura infinita, stranamente colorata di giallo dalla troppo magra erba. Intorno, animali di ogni specie: condor e pecore, cavalli e lepri, guanachi e struzzi: tranquilli, la presenza dell'uomo non li disturba. E scheletri di foreste, devastate dall'incendio appiccato per consentire alle pecore più ampio pascolo: in definitiva, per concedere all'uomo qualche probabilità in più di sopravvivere. E vento: continuo, violento, ossessivo. E lontanissimo sull'orizzonte, nitido il profilo azzurrino della Cordigliera. Vorrei fermare sulla pellicola il senso di silenzio e di attesa che caratterizza queste regioni australi.

• • •

Siamo bloccati da tre giorni nella grotta, che, scavata nel ghiaccio, ha sostituito le tende dell'ultimo campo. Il vento sorpassa i centocinquanta chilometri orari: ho la strana sensazione di trovarmi in trappola. Avremmo voluto ripetere l'ascensione del Cerro Paine, ma l'ordine è tassativo: entro il 31 dicembre, salvo un deciso miglioramento del



Patagonia
Valle Plaflén e Monte
S. Lorenzo.



tempo, dovremo scendere al campo base.

Usciamo all'aperto: la violenza del vento è inaudita, e a stento possiamo reggerci in piedi. Vorrei rotolarmi verso il campo uno: ma neve e ghiaccio ricoprono ogni appiglio, la discesa è lenta e prudente.

Attendiamo un attimo di calma per percorrere velocemente una serie di aree crestine quasi orizzontali.

Violenta, improvvisa, tremenda una raffica di vento mi sbilancia, vorrebbe strapparmi via: mi getto lungo di steso, formo una massa unica con la montagna; ho paura...

Gli elementi sono scatenati: potenti raffiche di vento ci investono dal basso e formano vortici di neve che risalgono i canaloni. Rimaniamo senza fiato: per respirare dobbiamo fermarci e portare il viso a pochi centimetri dalla parete. Il freddo intensissimo ha trasformato i miei compagni in maschere di ghiaccio.

* * *

Nella zona delle Torri la forza del vento non è certo inferiore a quella sperimentata sul Paine. Il campo due, posto agli estremi limiti di un bosco nano, trova riparo appena sufficiente nella folta vegetazione. Pochi metri più in alto, sulla morena, pare che migliaia di treni merci passino sopra le nostre teste.

Il 17 gennaio saliamo la Torre Nord.

1967, dicembre.

Patagonia... Dopo dieci anni ritrovo questa terra nuda e infinita, ritrovo le nuvole e il vento, ritrovo gli stessi colori trasparenti e puliti.

Dopo dieci anni ritrovo il Paine, secondo padre De Agostini "il più superbo e caratteristico raggruppamento di picchi e di vette che possiede la Cordigliera Patagonica australe".

In dieci anni nulla è cambiato: nemmeno le strade: non ci sono oggi, come non c'erano allora.

A pensarci bene, è cambiata soltanto la mia condizione: dieci anni fa ero uno dei tanti componenti la Spedizione Monzino; oggi una spedizione, degli uomini, degli amici sono affidati alla mia responsabilità; Dio come è pesante...

All'inizio della Valle del Francés c'è il campo base; oltre alla parete Est del Cerro Paine, incombono picchi arditissimi e inviolati; chiude la valle una immensa torre dai riflessi d'argento: lo Scudo del Paine.

L'attacco è molto lontano dal campo base: 10 km. in linea d'aria; 900 metri di dislivello; a tratti sassosi si alternano foreste fitte e intricate, dove è difficile reperire il migliore itinerario.

Quante volte ho percorso questa interminabile Valle del Francés spaz-

Giorni di Patagonia

di Piero Nava

1957, ottobre.

Quando Toni Gobbi mi telefona chiedendomi se sarei disposto a partecipare come fotografo ad una spedizione organizzata da Guido Monzino in Patagonia, dico subito di sì: Punta Arenas, Cerro Paine, sono nomi sconosciuti, ma non importa: partire per una esperienza extraeuropea era allora un fatto eccezionale e comunque uno dei miei sogni.

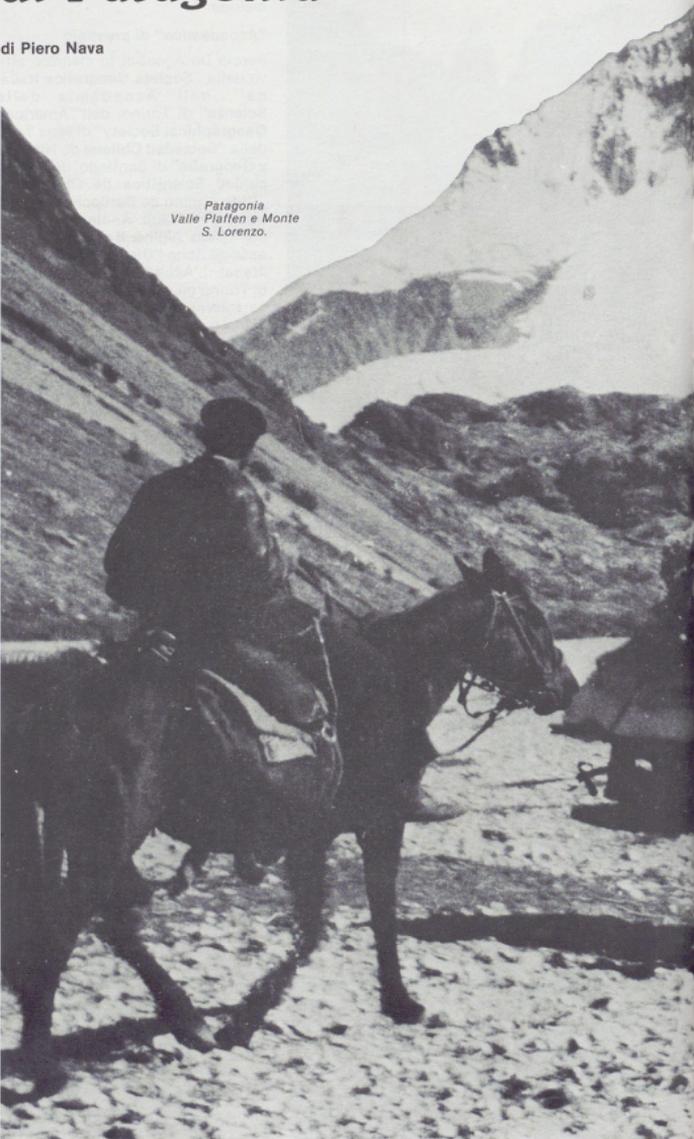
Riesco ad anticipare gli esami orali di procuratore legale ed eccomi, con sette guide della Valtournanche, sul Conte Grande, in navigazione verso Buenos Aires.

A Punta Arenas incontro Padre De Agostini: 74 anni, un fisico ancora asciutto, pur se leggermente incurvato; del resto soltanto un anno prima aveva guidato la vittoriosa spedizione al Sarmiento nella Terra del Fuoco.

Forse sarebbe venuto volentieri al Paine, ma ritengo che un nome troppo famoso non sarebbe stato gradito al vertice della spedizione.

Una pista grigia e diritta nella pianura infinita, stranamente colorata di giallo dalla troppo magra erba. Intorno, animali di ogni specie: condor e pecore, cavalli e lepri, guanachi e struzzi: tranquilli, la presenza dell'uomo non li disturba. E scheletri di foreste, devastate dall'incendio appiccato per consentire alle pecore più ampio pascolo: in definitiva, per concedere all'uomo qualche probabilità in più di sopravvivere. E vento: continuo, violento, ossessivo. E lontanissimo sull'orizzonte, nitido il profilo azzurrino della Cordigliera. Vorrei fermare sulla pellicola il senso di silenzio e di attesa che caratterizza queste regioni australi.

Siamo bloccati da tre giorni nella grotta, che, scavata nel ghiaccio, ha sostituito le tende dell'ultimo campo. Il vento sorpassa i centocinquanta chilometri orari: ho la strana sensazione di trovarmi in trappola. Avremmo voluto ripetere l'ascensione del Cerro Paine, ma l'ordine è tassativo: entro il 31 dicembre, salvo un deciso miglioramento del



Patagonia
Valle Palfien e Monte
S. Lorenzo.



tempo, dovremo scendere al campo base.

Usciamo all'aperto: la violenza del vento è inaudita, e a stento possiamo reggerci in piedi. Vorrei rotolarmi verso il campo uno: ma neve e ghiaccio ricoprono ogni appiglio, la discesa è lenta e prudente.

Attendiamo un attimo di calma per percorrere velocemente una serie di aree creste quasi orizzontali.

Violenta, improvvisa, tremenda una raffica di vento mi sbilancia, vorrebbe strapparmi via: mi getto lungo disteso, formo una massa unica con la montagna; ho paura...

Gli elementi sono scatenati: potenti raffiche di vento ci investono dal basso e formano vortici di neve che risalgono i canali. Rimaniamo senza fiato: per respirare dobbiamo fermarci e portare il viso a pochi centimetri dalla parete. Il freddo intensissimo ha trasformato i miei compagni in maschere di ghiaccio.

* * *

Nella zona delle Torri la forza del vento non è certo inferiore a quella sperimentata sul Paine. Il campo due, posto agli estremi limiti di un bosco nano, trova riparo appena sufficiente nella folta vegetazione. Pochi metri più in alto, sulla morena, pare che migliaia di treni merci passino sopra le nostre teste.

Il 17 gennaio saliamo la Torre Nord.

1967, dicembre.

Patagonia... Dopo dieci anni ritrovo questa terra nuda e infinita, ritrovo le nuvole e il vento, ritrovo gli stessi colori trasparenti e puliti.

Dopo dieci anni ritrovo il Paine, secondo padre De Agostini "il più superbo e caratteristico raggruppamento di picchi e di vette che possiede la Cordigliera Patagonica australe".

In dieci anni nulla è cambiato: nemmeno le strade: non ci sono oggi, come non c'erano allora.

A pensarci bene, è cambiata soltanto la mia condizione: dieci anni fa ero uno dei tanti componenti la Spedizione Monzino; oggi una spedizione, degli uomini, degli amici sono affidati alla mia responsabilità; Dio come è pesante...

All'inizio della Valle del Francès c'è il campo base; oltre alla parete Est del Cerro Paine, incombono picchi arditissimi e inviolati; chiude la valle una immensa torre dai riflessi d'argento: lo Scudo del Paine.

L'attacco è molto lontano dal campo base: 10 km. in linea d'aria; 900 metri di dislivello; a tratti sassosi si alternano foreste fitte e intricate, dove è difficile reperire il migliore itinerario.

Quante volte ho percorso questa interminabile Valle del Francès spaz-

zata da raffiche di vento capaci di sollevare in aria piccole pietre! Sotto il peso dello zaino, che a volte sfiora i 40 chili, la vetta dello Scudo, sperduta nel cielo 1500 metri più in alto, mi appare irreali e irraggiungibile.

La parete è subito ripida; è chiaro che richiederà di essere attrezzata con corde fisse, che garantiscano una rapida ritirata; qui il maltempo arriva improvviso; voglio che i rischi siano ridotti al minimo: salire fin dove è possibile durante la giornata, ma scendere a pernottare all'ultimo campo.

Le condizioni atmosferiche eccezionalmente avverse consentono di operare sulla montagna soltanto il 6, il 9 e il 17 gennaio. L'itinerario ricorda molto la Nord del Cervino: ma qui le proporzioni sono più disumane, il dislivello maggiore, la verticalità più accentuata, le difficoltà tecniche più forti, la friabilità della roccia esasperante. Non credo ai miei occhi: in alcuni momenti il vento fa risalire le slavine lungo la parete.

Negli anni scorsi cinque spedizioni sono penetrate nella Valle del Francès: tre morti e nessun risultato alpinistico.

Sono nervoso e preoccupato: il maltempo imperversa da oltre una settimana: la breve estate australe sta per terminare, le giornate si sono accorciate in modo impressionante; a quest'ora la spedizione doveva essere rientrata in Italia da quindici giorni...

Stabilisco un piano d'emergenza: due uomini saliranno ogni giorno all'ultimo campo per essere pronti a sfruttare il minimo accenno di bel tempo: mi rendo conto che il sacrificio è grosso, dopo un mese di sforzi e di tensione: eppure i miei magnifici compagni lo accettano con entusiasmo: vorrei abbracciarli.

Il 31 gennaio salgo all'ultimo campo; c'è un pallido sole, due compagni dovrebbero avere "attaccato"; sento che oggi si decide l'esito della spedizione, che è questa l'ultima occasione per conquistare lo Scudo.

Alle 15,30 Curnis e Dotti sono in vetta in un inferno di vento e di neve.

* * *

All'estancia è tempo d'esquila: la tosatura delle pecore segna il culmine della tiepida e pigra estate australe.

Nella pianura una densa nube di polvere: raccolte su migliaia di ettari le pecore arrivano a centinaia. Un uomo, un cavallo e qualche cane bastano per spingerle negli appositi recinti.

Allevarle non costa nulla: vivono allo stato brado, e quelle che sopravvivono ai rigori del clima vengono radunate una volta all'anno per la grande tosatura estiva.

Uomini che arrivano a tosare anche 300 pecore in un giorno: la fatica dell'esquilador è immane.

Spettacolo grandioso e affascinante quello dell'esquila; momenti di calma e tranquillità; la tensione e la lotta con gli elementi scatenati sembrano dimenticate.

Ma proprio per questo, sento che mi manca qualcosa.

1984 novembre

Molto è cambiato in Patagonia anche in alpinismo. Scarsa fantasia e labile spirito di ricerca fanno sì che la gente si ammucchi negli stessi luoghi: alle Torri del Paine, al Fitz Roy e al Cerro Torre sembra di essere alle Tre Cime di Lavaredo... E invece, anche se non vi è nulla più da esplorare in un mondo da decenni interamente rilevato fotogrammetricamente, vi sono tuttavia regioni più remote (= meno note) di altre, con affascinanti (e sconosciuti) obiettivi alpinistici.

Soltanto una ristretta area del Lago Argentino, vasto cinque volte il Garda, costituisce oggi meta turistica, sia pure riservata a pochi. Ma al fiordo Mayo non c'è stato praticamente nessuno, salvo padre De Agostini, che così lo descrive: "Qui noi contempliamo uno degli spettacoli più imponenti e vari che possa presentare la Cordigliera, trovandovi riunito in breve spazio quanto di più bello possiede la natura vergine e selvaggia. Il monte Mayo, il gigante andino, da noi scalato il 5 gennaio 1931, erge quasi verticalmente la sua piramide per oltre

2000 metri sopra le acque del lago. Sul fianco settentrionale scende quasi fin sopra il lago una magnifica cascata di ghiaccio, incastonata nella severa cornice della foresta. Di fronte al monte Mayo, verso SE, l'elevata catena dei monti Ameghino sembra, con i suoi fantastici ed arditi picchi, un baluardo formidabile, ivi collocato dalla natura per occultare questa rara perla andina agli occhi profani... Su ambedue i lati del fiordo fitti boschi di faggi coprono del loro verde manto i fianchi delle montagne, formando un sublime contrasto col bianco delle nevi perpetue e con i ghiacciai, che pendono da quelle erte muraglie come enormi collane di zaffiri e smeraldi".

Certo, il tono appare oggi piuttosto rettorico, ma qui esistono in effetti numerosi problemi alpinistici di altissimo livello, anche se pressoché sconosciuti: l'immenso versante sud del Cerro Mayo, almeno due eleganti vette incrostate di ghiaccio, alcune grandi montagne nevose, riprodotte soltanto parzialmente in una fotografia di Padre De Agostini scattata quasi sessant'anni fa da grande distanza.

* * *

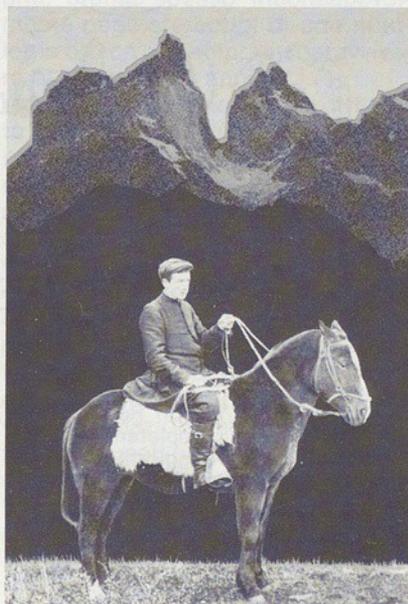
Spedizione leggera + vetta bella e difficile + zona poco conosciuta = avventura, cioè il "sale" di queste imprese.

A queste condizioni è bello ripartire. Del resto ho gustato i calafates; e come assicura un adagio locale, chi mangia calafate, torna in Patagonia...



Ai limiti del Mondo

ALBERTO M. DE AGOSTINI IN PATAGONIA E TERRA DEL FUOCO



I ritratti della galleria ideale che il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" va allineando da qualche anno non sono casuali: ognuno di questi personaggi eminenti è, con i predecessori e gli epigoni, un capitolo della grande storia dell'alpinismo e delle esplorazioni. Dopo le recenti mostre e monografie dedicate a Vittorio Sella, Mario Piacenza, il duca degli Abruzzi e la guida alpina come professionista della montagna è la volta del padre salesiano Alberto Maria De Agostini. De Agostini nato a Pollone, nel biellese, il 2 novembre 1883, appena ordinato sacerdote s'imbarca per le terre delle profezie di Don Bosco in compagnia di una macchina fotografica. Il suo destino è segnato e, attraverso le immagini che usciranno come per incanto da quella macchina, il mondo imparerà a conoscere la Terra del Fuoco e la Patagonia (nell'estremo Sud-America, Cile e Argentina).

La mostra coordinata e curata dal Museo Nazionale della Montagna di Torino, con la Regione Piemonte-Assessorato alla Cultura, la Regione Autonoma della Valle d'Aosta-Assessorato al Turismo e il Club Alpino Italiano, cresce attorno alla figura ed al lavoro di Alberto M. De

Agostini, ma si allarga come di consueto al prima e dopo abbracciando, sia pure in rapida corsa, la storia intera di queste terre.

Un viaggio che abbiamo voluto definire "Ai limiti del Mondo". A partire dal lontano 21 ottobre 1520 che vide Magellano entrare per primo nello stretto che porta il suo nome, alle sofferenze ed alle pene della prima colonizzazione della regione, alla feroce persecuzione degli indios.

De Agostini approda a queste terre nel 1910, quando il traffico marittimo è al massimo del suo sviluppo. Tre navi al giorno gettano l'ancora a Punta Arenas provenienti da e per l'Europa e l'America del Nord.

Punta Arenas è, fra la fine e l'inizio del secolo, una città di grande attività e fortuna e, nel 1899, inaugura il teatro con la "Lucia di Lamermoor" di Donizetti, interprete Frida Ricci. Le frivolezze parigine giungono in anteprima, ma appena oltre la periferia della città si aprono spazi mal conosciuti o completamente inesplorati.

L'alpinismo e l'esplorazione trovano qui un terreno ricco di mete e di scoperte anche se occorre strappare ogni vittoria e ogni segreto a prezzo di una perseveranza senza uguali a causa di un clima che co-

stringe a mesi di attesa nella pioggia e nella neve per il premio di una giornata di sole.

L'alpinismo di padre Alberto De Agostini è strumento e mezzo per raggiungere un fine, è viaggio di scoperta innanzi tutto e il lungo inseguimento del Monte Sarmiento rivela una determinazione ed una tenacia senza rivali.

Sarà lui a vincere quarantatré anni dopo il primo tentativo.

Fotografia, cinematografia, museografia sono attività che entrano tutte a far più ricco il lavoro di De Agostini per queste terre.

Senza essere uno scienziato nella accezione moderna del termine, De Agostini ebbe per l'annotazione scientifica un'attenzione particolare: geografica innanzi tutto, ma anche geologica, botanica e antropologica, quest'ultima pervasa più di simpatia e di solidarietà umana che di metodi analitici.

La mostra "Ai limiti del Mondo - Alberto M. De Agostini in Patagonia e Terra del Fuoco", coordinata da Aldo Audisio (direttore del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino) e curata da Giuseppe Garimoldi, è accompagnata da un grande catalogo edito nella collana dei cahiers museomontagna. L'attenzione rivolta alle scienze, congiunta all'attività alpinistica ed esplorativa, è qui sviluppata da specialisti cileni, argentini e italiani con saggi di antropologia, urbanistica, botanica, zoologia e geologia.

"Ai limiti del Mondo" è ancora una volta l'avventura dell'uomo fra scienza, esplorazione ed alpinismo che dipana il filo su cui corrono mostra e catalogo, un filo che lega, e non solo in questo caso, anche l'opera del missionario.

La mostra "Ai limiti del Mondo", è stata inaugurata il 23 febbraio alle ore 11 alla presenza di numerose autorità tra cui il rettor maggiore dei salesiani padre Egidio Viganò. L'Esposizione resterà aperta a Torino fino al 21 aprile; dal 28 aprile al 5 maggio sarà presentata a Trento in occasione del film festival montagna-esplorazione.

MARIO e GUIDO PIACENZA alpinisti esploratori

Una nuova monografia accresce la collana di edizioni dei cahiers del Museo Nazionale della Montagna. Il volume "I fratelli Mario e Guido Piacenza pionieri, alpinisti ed esploratori" vuole valorizzare due importanti figure del pionierismo piemontese raccogliendone le "imprese" in un unico volume.

Una monografia che, per Mario, affiancasse quella pubblicata nel 1982, "La collezione Mario Piacenza, artigianato e arte del Ladakh", completandone l'argomento, e che per Guido ridefinisse la figura nella sua completezza, rileggendola attraverso i documenti conservati nell'archivio di famiglia.

Grazie alla collaborazione ed al concorso finanziario dei Piacenza il Museo Nazionale della Montagna è oggi in grado di aggiungere queste due figure alla galleria dei personaggi che va allineando e riscoprendo in questi anni. Vittorio Sella, il duca degli Abruzzi, Alberto Maria De Agostini... i fratelli Guido e Mario Piacenza, sono già i primi nomi di un elenco in rapido accrescimento.

Per annunciare la nuova pubblicazione il Museo ha programmato una presentazione un po' diversa inserendo una manifestazione filatelica di richiamo internazionale.

Presso la sede ai Monti dei Cappuccini è stato aperto al pubblico, venerdì 22 marzo, un ufficio postale distaccato munito di uno speciale annullo.

Sabato 23 marzo tutta la corrispondenza obliterata "in loco" a mezzo di detto annullo è stata confezionata in sacchi postali ed imbarcata su due mongolfiere che si sono levate dal piazzale del Monte. Una terza mongolfiera ha stazionato di fronte al Museo per tutto il pomeriggio.

La manifestazione è stata possibile grazie alla collaborazione dei piloti Cesare Giardini e Paolo Contegiacomo ed al concorso finanziario del lanificio Piacenza che ha permesso la realizzazione del nuovo cahier sui

CELEBRAZIONI
FRATELLI GUIDO E MARIO PIACENZA
pionieri, alpinisti ed esploratori
Torino, Monte dei Cappuccini, 23 marzo 1985



Cesare Giardini
il pilota
Cesare Giardini



DISPACCIO POSTALE CON AEROSTATO
MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
«DUCA DEGLI ABRUZZI» - C.A.I. - Sez. Torino
TIRATURA: N° 1500 / 16

Restituire al mittente: MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
Via Giardini 39 - 10139 TORINO TO



MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA
«DUCA DEGLI ABRUZZI»

c/o UFFICIO POSTALE
10020 PECETTO TORINESE TO

Guido Piacenza nacque a Pollone il 2 febbraio 1881 da Felice e da Silvia Bozzalla Pret.

Studiò presso i padri Rosminiani a Domodossola completando, poi, i suoi studi con soggiorni all'estero, soprattutto in Belgio e Germania.

Dopo aver seguito i corsi nelle principali scuole tecniche del tempo, partecipò alla conduzione della fabbrica paterna, occupandosi principalmente della parte tecnica.

Sin dalla giovane età fu interessato dall'aerostatica e dalla nascente aeronautica meritandosi l'appellativo di "pioniere".

Prese parte alle principali gare sportive del tempo, come la Gordon Bennett che si disputava a Zurigo, e nel 1910 conquistò il record italiano d'altezza con il pallone.

Dopo questa prestigiosa vittoria concepisce l'ardito disegno di trasvolare in aerostato, la catena del Karakorum dall'India alla Cina. Purtroppo, ad organizzazione ormai avanzata, ostacoli politici e burocratici impediscono in un primo tempo la realizzazione del progetto. Interviene poi un incidente di volo che mette fine ad ogni ulteriore partecipazione diretta, ma non spegne il suo interesse per l'aeronautica. Lo ritroviamo difatti fra i promotori del primo campo d'aviazione nel biellese a Salussola.

Animato da spirito d'avventura, nel 1912, compì un viaggio nel Congo Belga, risalendo il fiume Congo e proseguendo poi fino a Mombasa.

Negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, insieme con padre Alfani, fu tra i primi ad eseguire trasmissioni radiofoniche sperimentali.

Sempre negli anni 1920-1930, con il valido aiuto della famiglia Vaccarino, bonificò l'Isola di Giannutri, ri-

portando alla luce i resti della villa di Domizio Cuobarbo. Anche negli ultimi anni la curiosa attenzione per le novità e le scoperte del suo tempo non gli venne meno. Morì a Torino il 9 giugno 1939.

Mario Piacenza, fratello minore di Guido, nacque a Pollone il 21 aprile 1884. Studiò dai padri Rosminiani a Domodossola e si laureò in legge a Torino.

Si occupò della fabbrica paterna dopo aver completato gli studi, come era consuetudine in famiglia, nelle principali scuole tecniche del Belgio e della Germania.

Amante della montagna svolse un'attività alpinistica di grande impegno sia sulle Alpi, sia sui gruppi montuosi extraeuropei.

Conquistò in prima ascensione il Cervino per la Cresta di Fürggen e si dedicò all'alpinismo invernale realizzando alcune importanti ascensioni. Nel 1910 organizza e dirige una spedizione nel Caucaso dove compie un'ascensione, per nuova via, del Dich Tau. Nello stesso viaggio sale in Armenia il Monte Ararat, in Persia il Monte Damavand e nel Turkestan Cinese il Kindshakai Kok.

Nel 1913 dirige una spedizione nel Kashmir realizzando un importante documentario etnografico (oggi disperso) sul Ladakh e scalando le vette del Kun, primo settemila raggiunto da italiani e del Picco Z3 (Cima Italia).

Mentre i compagni di spedizione rientrano in Italia, Mario con le guide raggiunge il Sikkim per una ricognizione nel Kangchenjunga.

La sua innata operosità lo porta anche alla direzione del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", incarico che mantenne sino alla morte, avvenuta a Biella il 16 aprile 1957.

fratelli Guido e Mario Piacenza.

La monografia, curata da Aldo Audisio, raccoglie i testi di Cesare Giardini, Giuseppe Garimoldi, Angelo Schwarz, oltre ad una antologia di

scritti di Mario e Guido Piacenza. Come tutti i cahiers Museomontagna è acquistabile alla biglietteria del Museo al Monte dei Cappuccini o con invio in contrassegno postale.

LETTERATURA DELL'ALPINISMO

convegno

Il Museo Nazionale della Montagna e la Provincia di Torino - Assessorati alla Cultura e Montagna concludendo il convegno del novembre 1982 intitolato a "Montagna e letteratura" e dedicato al tema alpino nella tradizione letteraria italiana (gli Atti sono usciti nel 1983 nella collana dei cahiers museomontagna) esprimevano la speranza di poter proseguire un giorno l'iniziativa, analizzando più da presso le scritture che alle ascensioni in montagna si ispirano direttamente. Quella speranza si è concretizzata in un nuovo appuntamento di studi che ha avuto per tema la "Letteratura dell'alpinismo" e che si è svolto nella sede del Museo Nazionale della Montagna al Monte dei Cappuccini a Torino i giorni 8 e 9 febbraio 1985. I libri degli alpinisti, infatti, si sono conquistati molto presto una loro specificità, pur sorgendo dalle radici della letteratura settecentesca scientifica e di viaggio: tanto che oggi si parla volentieri di letteratura "specializzata". Tuttavia, se il genere alpinistico ha trovato facilmente (e ovviamente) il suo soggetto presentandosi quasi subito come "récit d'ascension", molto più problematica è stata la storia della sua identità formale: groviglio di equivoci, di falsificazioni retoriche, di impossibilità a narrare, sempre in bilico sui due opposti abissi della sot-

tovalutazione umoristica e della sublimazione lirica. In mezzo, la soluzione possibile di un'assoluta fedeltà ai fatti, ai dati nudi della montagna, sfuma spesso inconsapevolmente negli stereotipi di una mitologia eroica che sembra sopravvivere al flusso degli anni.

Analizzare da vicino queste difficoltà espressive, misurare le riuscite e i fallimenti delle opere che più hanno segnato la storia della letteratura alpinistica in Italia e fuori Italia, è stato uno degli scopi del convegno. Contemporaneamente è stato necessario approfondire certe questioni più esterne ma non meno importanti per definire il nostro oggetto di studio: i canali di diffusione della letteratura alpinistica, le riviste, la situazione editoriale, il rapporto di questi prodotti col pubblico degli alpinisti e con il grande pubblico. Problemi di struttura insomma, che hanno forse mostrato come queste scritture siano rimaste affare di pochi, estranee alla cultura di massa: condannate a rimanere chiuse (con qualche recentissima eccezione) in un ghetto che non ha neppure la consolazione dell'etichetta di alta qualità.

Esaminando allora le topiche della letteratura alpinistica smontandone i meccanismi (da quelli più consunti a quelli nuovi di zecca), sarà forse possibile suggerire qualche

via d'uscita, qualche programma teorico, qualche requisito formale, che permettano agli alpinisti di sfuggire alle insidie in cui la scrittura letteraria li ha impigliati fino ad oggi. In fondo il "récit d'ascension" (la sua tecnica) dovrebbe essere capace di evolversi con la stessa velocità e imprevedibile prontezza che hanno sempre caratterizzato la tecnica dell'alpinismo. Proprio questo aspetto più materiale e originario dell'impresa alpina è forse l'unico modello proponibile a un'ideale scrittura di montagna.

I lavori del convegno sono stati aperti dal direttore del Museo, Aldo Audisio, che nella sua introduzione ha ricordato i motivi che lo hanno spinto ad organizzare questo incontro sulla letteratura alpinistica. Sono inoltre stati ricordati quanti hanno collaborato all'organizzazione, enti e persone, ed in particolare i collaboratori Rinaldo Rinaldi e Alessandro Gogna.

In precedenza avevano presentato il convegno il Presidente del Museo Ugo Grassi, e l'Assessore alla Cultura della Provincia di Torino, Piercarlo Longo, anche a nome dell'Assessore Grotto e del Presidente Maccari.

A conclusione ricordiamo che è in corso di stampa un volume completo di atti con la raccolta di tutti gli interventi.



**LETTERATURA
DELL'ALPINISMO**
convegno

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA DUCA DEGLI ABRUZZI	TORINO. 8-9 FEBBRAIO 1985.	PROVINCIA DI TORINO ASSESSORATI CULTURA E MONTAGNA.
MONTE DEI CAPPUCINI TORINO.		CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI TORINO.

venerdì 8 febbraio

RENATO CHABOD, Da De Saussure a Mummery

STEFANO JACOMUZZI, «Unmixed Play»: l'ultima stagione dell'alpinismo ottocentesco nelle pagine del protagonista e comprimari

GIUSEPPE GARIMOLDI, Storia avventurosa dell'itinerario descritto

PIERO MALVEZZI, Letteratura minore alpina a cavallo del sec. XIX, in Canavese e Valle d'Aosta

GUIDO TONELLA, Viaggio attraverso la letteratura dell'alpinismo

FRANCO BREVINI, Dal pittoresco al sublime: la nascita settecentesca dell'alpinismo

ALESSANDRO GOGNA, Rapporti tra alpinista, autore ed editore

GIORGIO GUALCO, La letteratura dell'alpinismo e la stampa specializzata

ALBERTO PALEARI, Il libro di montagna che mi piacerebbe leggere non è ancora stato stampato

RENATO SCAGLIOLA, Alpinismo in cronaca, la montagna e i «mass media»: informazione e disinformazione

sabato 9 febbraio

MARZIANO GUGLIELMINETTI, Un vescovo di Pistoia che sale sulla monta-

gna della sua diocesi a fine '700: Scipione de' Ricci

SERGIO CALZONE, Le tre ascese di Petrarca al Ventoux

FELICE BENUZZI, Julius Kugy scrittore

RINALDO RINALDI, Guido Rey scrittore

LUCIANO TAMBURINI, L'alpe mistica di Ugo De Amicis

LUIGI BERGOMI, Speranza insensatezza certezza: René Daumal e il «Monte Analogico»

GIORGIO BERTONE, Intorno ad alcuni scritti di Bernard Amy

FOSCO MARAINI, Perché la magnifica montagna non è riuscita a sfociare nel gran fiume della letteratura mentre il mare sì?

EMANUELE CASSARÀ, Il «nuovo» alpinismo è anche crisi di letteratura

CARLO POSSA, Alpinismo: molti libri, poca letteratura

GIANCARLO BORRI, Due grandi letterature mancate: quella alpinistica e quella industriale

LIANA DE LUCA, La montagna e i suoi autori

ALBERTO PAPUZZI, Eroe e antieroe tra giornalismo e letteratura alpinistica

SIRO DALLA PORTA XIDIAS, Limiti e spazi per la letteratura di montagna

Anche quest'anno, come è ormai tradizione di Monti e Valli, pubblichiamo l'elenco completo dell'attività del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi".

Purtroppo la composita attività del nostro Museo non è sempre propagandabile tempestivamente attraverso queste pagine.

I soci interessati potranno richiedere, con comunicazione scritta, l'inserimento del loro nominativo negli indirizzi del Museo. In tal modo potranno venire informati preventivamente dell'attività svolta nella sede al Monte dei Cappuccini. Ricordiamo anche che, ad eccezione di alcune edizioni esaurite, potranno acquistare i volumi di catalogo stampati dal Museo Nazionale della Montagna direttamente alla biglietteria al Monte dei Cappuccini.

mostre e manifestazioni

SEDE MUSEO

le sale mostre temporanee sono rimaste regolarmente aperte le sale museo sono state riaperte il 2 ottobre dopo una chiusura cautelativa dovuta a problemi legati alla sicurezza nei locali pubblici

SEDE STACCATA

lavori di rifacimento della copertura e lavori di recupero funzionale del Museo-Rifugio "Bartolomeo Gastaldi" - primo lotto

MOSTRE IN SEDE

Guida alpina Immagine e ruolo di una professione
fino al 5 febbraio

Dal Polo al K2 sulle orme del Duca degli Abruzzi
22 febbraio - 6 maggio

Il Circondario di Susa nelle cartoline d'epoca
1 giugno - 2 settembre

Architettura rurale un Valle d'Aosta
20 settembre - 4 novembre

Vecchi campanacci della pastorizia alpina svizzera
9 ottobre - 18 novembre

Guido Rey - Fotografo e poeta del Cervino
13 ottobre - 18 novembre

Mestieri tradizionali fra rocce e dirupi
dal 7 dicembre

MOSTRE FUORI SEDE

Castelli e fortezze della Valle di Susa
Bussoleno, Scuole Nuove, fino al 31 gennaio
Sauze d'Oulx, Associazione Troviamoci, 5-29 febbraio
Sestriere, Portico Saes Sestriere, 1-29 aprile
Rivoli, Centro Sociale Bonadies, 12-27 maggio
Pinerolo, Museo Etnografico, 9-24 giugno
Rivarolo, Castello di Malgrà, 1-12 luglio
Lanzo Torinese, Scuola Media Statale "G. Cena", 20-29 luglio
Bardonecchia, Scuola Media Statale, 6 agosto-2 settembre
Bricherasio, Scuola Media Statale, 21 ottobre - 11 novembre
Giuvenno, Scuola Elementare A. Frank, 20 dicembre - 3 gennaio 1985

Guida alpina immagine e ruolo di una professione
Praga, Istituto Italiano di Cultura Ambasciata d'Italia, 27 febbraio - 9 marzo

Trento, Festival Internazionale Film di Montagna - Sala Rappresentanza Regione Trentino Alto Adige, 29 aprile - 6 maggio

Dal Polo al K2 sulle orme del Duca degli Abruzzi
Aosta, Tour Fromage, 15 maggio - 17 giugno

Alpi e Prealpi nell'iconografia dell'800
Balme, Ex Scuole Elementari, 1-31 agosto
Luserna San Giovanni, Municipio, 15-30 settembre
Cuornè, Istituto Morgando, 1-21 ottobre
Viù, Palazzo Municipio, dal 15 dicembre

Valli di Lanzo ritrovate

prestito parziale della mostra per iniziative locali: Lanzo Torinese - Ala di Stura, settembre

Cimeli storici del K2 (1954)

Novara, Salone Broletto - Celebrazioni Centenario della morte di Quintino Sella, 27-28 ottobre

Vecchi campanacci della pastorizia alpina svizzera

Ciriè, Biblioteca Civica d'Oria, dal 9 dicembre

MANIFESTAZIONI

rassegna films

Guida Alpina Immagine e ruolo di una professione
Torino, Cinema Charlie Chaplin, 10-12-17-24-31 gennaio
Praga, Istituto Italiano di Cultura Ambasciata d'Italia, 27-28-29 febbraio, 1-2 marzo

DAL POLO AL K2 SULLE ORME DEL DUCA DEGLI ABRUZZI

Torino, Cinema Romano, 21 febbraio
Rai Tre Piemonte, programmazione film, 20-27 marzo
Trento, Festival Internazionale Film di Montagna, 1 maggio
Marentino, Centro FIAT, 22 maggio
Rai Tre - Valle d'Aosta, programmazione film, 15-22 maggio
Praga, Istituto Italiano di Cultura Ambasciata d'Italia, 4 giugno
Aosta, Sala di Rappresentanza Consiglio Regionale, 7 giugno

PRESENTAZIONI E CELEBRAZIONI

MUSEI DI MONTAGNA NELLE COMUNITÀ MONTANE DELLA PROVINCIA DI TORINO

Torino, Sala Valentino - Teatro Nuovo, 5 aprile

HINDU KUSH 1984 - presentazione spedizione in sede, 6 luglio

CELEBRAZIONI DEL 110° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE e riapertura delle sale museo in sede, 2 ottobre

INIZIATIVE PROMOZIONALI

con prestito di collezioni vetrine nei negozi Pool di Torino e Milano, Galtruccio di Torino, Rodi di Torino, E.P.T. di Torino

ATTIVITÀ DIVERSE

collaborazione con Rai Uno per la realizzazione del programma: La straordinaria storia d'Italia. Allestimento studio con collezioni della mostra Castelli e Fortezze della Valle di Susa. Fossanova, Abazia Fossanova, 15 marzo

collaborazione con Rai Tre per la realizzazione del film-documentario Dal Polo al K2 sulle orme del Duca degli Abruzzi gennaio-febbraio

prestiti di collezioni ad enti e musei, in Italia e all'estero, per esposizioni temporanee

Missione scientifica in Terra del Fuoco e Patagonia (Cile e Argentina) per la ricerca e la realizzazione dell'esposizione sull'esplorazione di quelle regioni e la figura di padre Alberto M. De Agostini.



cahiers museomontagna

- 30 Catalogo CISDAE - 1
- 31 Dal Polo al K2 sulle orme del Duca degli Abruzzi
- 32 Il Circondario di Susa nelle cartoline d'epoca
- 33 Alpi e Prealpi nell'iconografia dell'800 - La Provincia di Torino
- 34 Architettura rurale in Valle d'Aosta
- 35 Vecchi campanacci della pastorizia alpina svizzera

36 Mestieri tradizionali fra rocce e dirupi

musei di montagna

- 12 Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi"
 - 13 Rifugio-Museo "Bartolomeo Gastaldi"
 - 14 Museo Etnografico della Novalesa
 - 15 Musei Valdesi di San Germano e Pramollo
- SCANDERE 1984

notizie



Il 19 gennaio è stata inaugurata ad Aosta la mostra "Vecchi rifugi in Valle d'Aosta", realizzata dal Museo Nazionale della Montagna con la collaborazione dell'Assessorato all'Istruzione della Regione Autonoma della Valle d'Aosta. L'esposizione, rimasta aperta fino all'11 febbraio, è stata visitata da un attento pubblico. La mostra, accompagnata dal catalogo curato da Efisio Noussan (edito nei cahiers del Museo), è stata allestita nella sede al Monte dei Cappuccini con apertura il 10 marzo.



La mostra "Vecchi campanacci della pastorizia alpina svizzera" è stata presentata ad Aosta con la collaborazione dell'Assessorato al Turismo della Regione Valle d'Aosta in occasione della millenaria fiera di Sant'Orso. Il luogo dell'esposizione, la Torre di Signori della Porta di Sant'Orso, centro della fiera, ha raccolto migliaia di visitatori nella sala. Ricordiamo che la mostra, esposta dal 23 gennaio al 3 febbraio ad Aosta, era già stata presentata a Torino al Museo Nazionale della Montagna ed a Ciriè.

Il 18 febbraio sono iniziati gli ultimi lavori di manutenzione e ristrutturazione dell'Ala Albertina del Museo della Montagna. A completamento avvenuto troveranno una sede più adeguata il CISDAE, la Cineteca Storica del Museo, le Collezioni foto-cinematografiche (acquistate dal Museo) di M. Fantin, e gli uffici direzionali. Entro breve verranno realizzati altri lavori per l'adeguamento dei laboratori e dei depositi del Museo Nazionale della Montagna. Tutte le opere di manutenzione vengono realizzate dalla Città di Torino.



Il 27 febbraio il Museo è stato visitato da due delegazioni alpinistiche russa e cinese.

La rappresentativa russa era composta da M.V. Monastyrski e V. Tabenskij responsabili dei Campi alpinistici internazionali dell'URSS.

"È la prima volta che abbiamo la possibilità di visitare questo famoso museo, l'accomunanza di interessi e passioni ci fanno sentire più uniti", così hanno scritto sul libro d'onore i componenti della Chinese Mountaineering Association, Ho Lin, Wu Min, Yin Dao Shui.

Il 22 marzo l'Ambasciatore dell'India in Italia Homi J.H. Taleyarkhan e il Ministro presso l'Ambasciata dell'India Rajendra Abhyankar hanno visitato le sale del nostro Museo in cui sono state ospitate in passato diverse iniziative sulla regione montuosa indiana. L'Ambasciatore ha assicurato la continuazione della collaborazione con nuove iniziative in corso di programmazione da parte della direzione del Museo.



"Scandere 1985", annuario della sezione di Torino del Club Alpino, anche quest'anno è stato curato redazionalmente e nella sua veste editoriale dal Museo Nazionale della Montagna. Il nuovo volume "Scandere" sarà disponibile ai soci dalla metà aprile.



Il C.I.S.D.A.E., sempre più operativo e funzionale, ha ormai fama internazionale e da vari paesi giungono le richieste più svariate:

— **Dalla Spagna:** richiesta di documentazione sul Mt. St. Elia (Yukon Canada), sulla Cordillera Blanca (Perù) e su alcuni 8000 Himalayani.

— **Dall'Ungheria:** informazioni su spedizioni italiane all'Himal Chuli.

— **Dalla Turchia:** viene richiesta la collaborazione per la stesura di una guida sui Mt. Taurus (Armenia).

— **Dalla Danimarca:** il Club Alpino Danese intende creare un archivio generale su tutte le spedizioni alpinistiche in Groenlandia e richiede la documentazione delle spedizioni italiane.

Sono in via di completamento le tabelle riepilogative per montagna di tutte le spedizioni italiane.

Prosegue inoltre regolarmente su richiesta l'invio di documentazioni su catene montuose o montagne sparse in tutto il mondo.

LIBRI

a cura di Lorenzo Bersezio



g. v.

Gran Paradiso, Vanoise, Delfinato. Nei giardini dello sci - di Lorenzo Bersezio e Piero Tirone, 239 pagg., foto a colori e b.n. - CDA, Torino, 1984 - L. 32.000.

Nell'ultimo libro di Bersezio e Tirone vengono descritti vari itinerari sci alpinistici nei gruppi del Gran Paradiso, Vanoise e Delfinato. Secondo gli autori non si tratta di una semplice guida di percorsi bensì anche di un'occasione per considerare e commentare alcuni degli avvenimenti principali della storia sci alpinistica di questi gruppi montuosi. In effetti la descrizione tecnica dei vari itinerari, seppur prevalente, è sapientemente condita da una trattazione storica che differenzia questo libro da molte altre guide sci alpinistiche. Tutto ciò permette al lettore di meglio inserirsi nell'ambiente alpino e nel più profondo spirito dello sci alpinista. Consiglio infatti di utilizzare il libro non soltanto come guida o spunto di itinerari, ma di leggerlo in ogni sua parte. In tal modo dimenticheremo, forse, un po' della fretta che spesso ci fa vivere le gite di fine settimana come un qualcosa fine a se stesso, e ci lasceremo permeare da sensazioni più profonde che rendono più completo il rapporto con l'ambiente. A tutto ciò si aggiungono ovviamente le descrizioni di 28 itinerari (ed un raid) nel Gran Paradiso, altrettanti nella Vanoise e 30 itinerari (ed un raid) nel Delfinato. Si tratta sia di gite classiche sia di itinerari inediti validi tanto sul piano tecnico quanto su quello paesaggistico-ambientale.

Le foto, a colori e in bianco e nero, sono buone e stampate piuttosto bene sebbene solo raramente mostrino l'effettivo sviluppo delle gite. Tuttavia, se ciò rende meno completa la descrizione dell'itinerario, lascia maggior spazio alla ricerca e all'avventura. D'altronde le guide

sci alpinistiche dovrebbero contenere solo "proposte" di itinerari, mentre chi va in montagna dovrebbe essere "sempre" in condizione di scegliere da solo l'esatto e più sicuro itinerario di salita (e di discesa) a seconda delle condizioni della neve e meteorologiche!

Ugo Pognante

Sentieri e ferrate lecchesi - di Sandro Gandola-foto b.n. - ed. Il Gabbiano - 1984 - L. 10.000.

Il volumetto tascabile, redatto da Sandro Gandola, certamente aggiunge informazioni alla biblioteca dell'escursionista che ricerchi percorsi di media difficoltà, agibili anche in quei periodi dell'anno in cui la neve già ricopre le vette più elevate. La documentazione fotografica presente nel libro, stimola il desiderio di una visita ed in alcuni casi illustra anche qualche passaggio particolare. I sentieri e le ferrate lecchesi si estendono in quattro aree precise: il Gruppo delle Grigne, il Gruppo di Campelli, del Resegone, dei Corni di Canzo. Settori più noti e conosciuti, certamente già molto frequentati, la cui bellezza è indubbia, si alternano a luoghi meno conosciuti che è certamente interessante visitare. Si può quindi parlare di una pubblicazione opportuna ed utile. La realizzazione presenta, come ogni libro che "si rispetti", aspetti positivi e negativi. Le note tecniche, così come le descrizioni, sono stringate ma sufficienti: forse qualche informazione in più non sarebbe stata superflua, soprattutto su quei particolari che possono facilitare l'individuazione del percorso. Decisamente scarse e poco formalizzate sono le indicazioni relative alle difficoltà escursionistiche, che vengono prudentemente espresse in forma discorsiva.

L'applicazione di qualcuna delle scale di difficoltà escursionistica (di cui da più parti ormai si parla) sarebbe stata opportuna, sia per informare il lettore che per arricchire il dibattito in corso di una esperienza di utilizzo delle scale di difficoltà. Questa assenza mi sembra grave, anche perchè diviene sempre più opportuno tentare una formalizzazione di questo tipo di strumento.

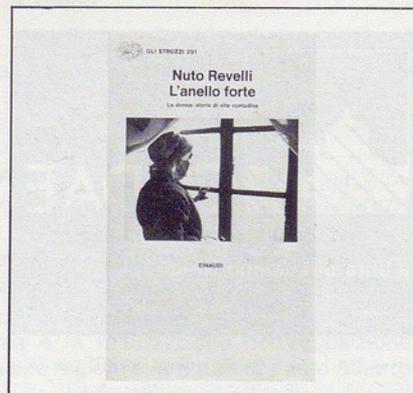
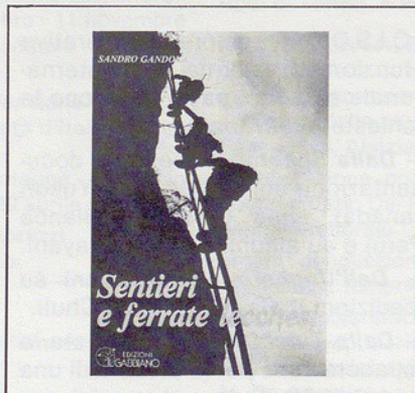
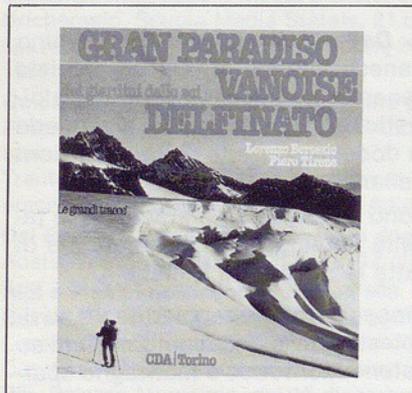
Le notizie ambientali sui singoli luoghi sono molto ridotte, ma forse non è compito di queste guide il fornirne. Nel complesso, dunque, una guida di ridotte dimensioni, ma di notevole interesse, che si colloca in una precisa tradizione pubblicistica italiana.

Lorenzo Bersezio

L'Anello Forte - La donna: storie di vita contadina di Nuto Revelli - pagg. XCV - 502 - Editore Einaudi - Torino - 1985 - L. 18.000

La stampa quotidiana e periodica ha già concesso diffuso e meritato rilievo all'ultima fatica di Nuto Revelli, scrittore ben noto anche ai lettori di questa Rivista (si veda l'intervista in "Monti e Valli" n. 26 nuova serie, 1984, pagg. 10 e segg.).

Già nel "Mondo dei Vinti" (Torino, Einaudi, 1977) l'autore ci aveva offerto un'inedita e sconvolgente immagine della civiltà contadina e montanara, vittima di un inarrestabile disfacimento. Ora, con questo lavoro, pubblicato nel gennaio 1985, egli ha voluto fermare la sua attenzione sulla donna, che, nell'ambito di quella civiltà, è l'autentico fulcro, "l'Anello Forte" della famiglia, anche se spesso appartato e silenzioso (nell'introduzione, Revelli ricorda come, raccogliendo le testimonianze per il "Mondo dei Vinti", nei numerosi



nuclei famigliari da lui visitati, fosse quasi sempre l'uomo a tenere il bandolo della conversazione e addirittura a zittire la sua compagna).

Rispetto all'opera precedente, "l'Anello Forte" mantiene fortissime analogie: identico lo scenario (la pianura più povera, le colline delle Langhe e della fascia pedemontana, le alte valli del Cu-neese), identici lo stile e la struttura formale (centinaia di testimonianze singole, a volte in coppia, registrate con il magnetofono e poi fedelmente ritrascritte), caratterizzati da vivacità ed immediatezza. Elemento del tutto originale è invece la scelta dei protagonisti o, meglio, delle protagoniste: qui sono soltanto le donne, che ci raccontano ciascuna la propria vita, le proprie esperienze (le poche testimonianze maschili sono viste esclusivamente in funzione complementare, per una più adeguata comprensione di alcune tradizioni o di specifici fenomeni sociali).

Emergono drammaticamente, al di là delle personali vicende biografiche e delle diverse fasce di età delle intervistate, alcuni temi dominanti: l'infanzia vissuta come dura lotta per la sopravvivenza (frequentissimo l'uso di "affittare" i bambini come "sarvente" o "vacherot" presso altre famiglie un po' meno indigenti o sui mercati di Oltralpe); l'assoluta disinformazione sessuale; il matrimonio, molto spesso subordinato alle decisioni dei vecchi e condizionato da valutazioni meramente economiche; le tante, troppe maternità, subite dolorosamente e passivamente; la fatica quotidiana, pari o a volte più pesante di quella dell'uomo, per strappare qualche misero frutto dai campi; ma anche i momenti sereni, le veglie nelle stalle e i canti della giovinezza; la pratica religiosa, profondamente radicata, che aiuta a superare e ad accettare con rassegnazione le più dure avversità.

Dalla lettura dell'"Anello Forte" non si ricava però, come potrebbe apparire da queste brevi note, un'atmosfera di assoluto pessimismo. Se è vero che, anche nelle testimonianze delle protagoniste più giovani e più disposte a recepire l'evoluzione sociale di questi ultimi vent'anni, domina un senso di prevalente sfiducia in ordine alle prospettive dell'agricoltura nelle aree più emarginate e di amara delusione riguardo alle pur limitate esperienze fatte nell'industria, si è sviluppato tuttavia un interessante fenomeno, al quale Revelli concede notevole spazio: quello dei c.d. "matrimoni misti", tra ragazze del Sud e contadini delle nostre terre, anche della montagna (fra i casi riportati nel testo, se ne registrano alcuni in Valle Stura e in Valle Maira). Favoriti sin dalla fine degli anni '50 dal crescente rifiuto delle ragazze del Nord a rimanere in campagna (meglio scendere in città e trovarsi un operaio!) e agevolati da una fitta rete di intermediari più o meno disinteressati, i "matrimoni misti" hanno dimostrato una buona capacità di tenuta. Nei loro interventi, le donne meridionali che hanno accettato questa singolare esperien-

za, pur non tacendo le obiettive difficoltà di inserimento in un ambiente del tutto diverso, manifestano tutte un'eccezionale forza di adattamento e un vivace spirito di iniziativa e di intraprendenza, soprattutto per assicurare ai figli un'esistenza più dignitosa.

Guido Palozzi

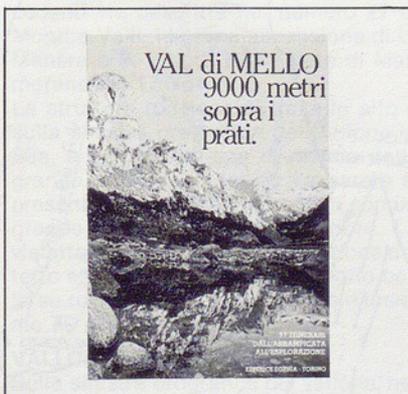
Val di Mello 9000 metri sopra i prati - di Paolo Masa e Jacopo Merizzi - Form. 14,7 x 20,6 - Pag. 192 con 26 tavole e 23 illustrazioni a colori - Editore Egeria - Torino - 1985 - L. 24.000.

Dopo la storia del sassismo secondo Ivan, Antonio, Giuseppe, ecco comparire un nuovo vangelo sull'arrampicata in Val di Mello. Autori Jacopo Merizzi e Paolo Masa, appartenenti come Guerini, Boscacci e Miotti al ristretto gruppo di giovani arrampicatori che ha dato vita ad uno dei momenti più vivi e affascinanti dell'alpinismo in Italia.

La storia, in verità, di sacro ha in questo caso ben poco. Vino, sesso, musica, accompagnano i nostri — mito o realtà? — nell'esplorazione di piccoli e grandi strutture rocciose in una sorta di Valle dell'Eden dell'arrampicata. Ma non sono gli ingredienti più importanti del fenomeno Val di Mello. Sono piuttosto le parziali manifestazioni esterne, la crosta, sotto cui andare a cercare e scoprire i sogni di Ivan, le fantasie, lo spirito critico, la voglia di vivere di tutto.

"Una notte d'agosto del 1975 Ivan Guerini, disteso in un prato nei pressi del Gatto Rosso, contemplava le stelle. Era la notte di S. Lorenzo, la notte dei desideri e brucianti meteoriti sparivano nell'atmosfera, dietro la massa oscura della grande parete. Quella sera ad Ivan, successivamente soprannominato "Il Sognatore", sorse il desiderio di andare, un giorno o l'altro, a vedere dove le meteoriti andavano a cadere e affibbiò alla parete l'astronomico nome di Precipizio delle Asteroidi. Quando le prime luci dell'alba, qualche ora dopo, illuminarono il grande strapiombo, Ivan individuò in esso una logica sequenza di fessure che portavano nel punto oltre il quale le meteoriti sparivano".

Il brano è tratto dalla guida di Merizzi e Masa. La definizione di guida è peraltro inesatta, come il brano stesso dimostra. A fianco della descrizione di tutti i 77 iti-



nerari fino ad oggi aperti senza precedente calata dall'alto, troviamo infatti scritti introduttivi decisamente interessanti. Pagine ricche di spirito ed ironia, in alcuni casi di sapore un po' scontato, spesso molto belle. Nascondono un invito all'avventura: proprio quella che, purtroppo, pare sia mancata negli ultimissimi anni anche nella mitica Val di Mello.

Nanni Villani

Il libro deve essere richiesto a Editrice Egeria - Via G.B. Vico 10 - 10128 Torino. Il pagamento può essere effettuato contrassegno, a mezzo assegno circolare oppure sul c/c postale n. 11398104. □

SCANDERE 1985
SCANDERE 1985
SCANDERE 1985
SCANDERE 1985

È USCITO!

Hanno collaborato:

Franco Ribetti
Marco Pedrini
Claudio Sant'Unione
Cesare Gardini
Marco Degani
Alessandro Gogna
Marco Sclaris
Ezio Mentigazzi
Ezio Mosca
Enrico Pessiva
Jeff Long
Paola Mazzarelli
Anne Lise Rochat
Aldo Audisio

Distribuito gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino del CAI Via Barbaroux 1 - Torino

ALPI MARITTIME

VALLE GESSO

Maledia, parete Nord-Est: via diretta con qualche tratto comune con l'itinerario De Cessole e con la via Comino. Voluta da Andrea Parodi e Nanni Villani il 9/9/84, in ore 6,30. Difficoltà D+, sviluppo 500 m; battezzata: Viaggio Post-Moderno.

Scoglio dell'Olivazzo: si tratta della parete triangolare, alta 160 m, alla confluenza del vallone del Gesso con quello della Rovina. Bella via di palestra, di 6 tiri di corda, aperta da A. Parodi con G. Ghigo il 25/8/84 in 6 ore di arrampicata. Passaggi obbligatori fino al VI.

Cima Mondini, avancorpo Sud-Est: via dei Laureati; 1ª salita di A. Parodi con Nanni Villani il 2/8/84 in 4 ore. Dislivello 220 m; difficoltà D+. Bella via su roccia ottima che si sviluppa sulla parete SE del primo risalto dello sperone S della citata cima Mondini.

Sempre sulla stessa montagna, lo sperone Ovest di destra veniva salito integralmente, il 1/9/84, da Gianni Bernardi con Luigi Mettone. Detta via, già salita da Aldo Bonino e Giorgio Ferrero nel 1978, deviava la maggior parte dei numerosi torrioni. L'arrampicata si divide in due parti: la prima, discontinua, valutabile AD; la seconda, progressivamente, sino a D+. Passaggio più difficile V+; ore 6,30 di scalata.

Gendarme del Dragonet, sperone Sud: 1ª salita di F. Barbero, G. Bernardi e G. Ferrero il 16/9/84. Dislivello di 280 m; difficoltà D—, sostenuto nella parte relativa al Gendarme.

Cima di Tavel, parete Sud-Ovest dell'anticima Sud: 1ª salita il 8/9/84 da parte di Mario Bianco, Giuseppe Chialvetto, Luigi Mettone, Ettore Ricci. Difficoltà TD inf., via interamente schiodata.

Sempre sulla Cima di Tavel è stata aperta una nuova via denominata "Quoi qu'il soit" a sinistra della diretta Morisset; autori Luca Salsotto e Giuliano Ghibaudo il 16/9/84. Difficoltà sino al V.

VALLE STURA

Rocca Rossa, anticima Nord-Est, spigolo NE, diretto. 1ª salita di A. Parodi e N. Villani il 19/8/84. Difficoltà TD inf. discontinua. Sviluppo 300 m, più 200 m di cresta facile.

ALPI COZIE

VALLE MAIRA

Rocca Provenzale, parete Est, via nuova chiamata "Via dei Lamponi". 1ª salita: G. Ghigo, E. Galizio, G. Tesio il 27/9/84. Difficoltà TD; dislivello 230 m; 4 ore il tempo di salita.

Questa via, ancora una volta molto ricercata, segue per i primi tre tiri lo spigolo che delimita a destra i diedri della via Beppe Musso, la incrocia sul largo

terrazzo erboso e, in tre lunghezze di corda, sale lungo le placche nerastre, lisce e compatte, visibili dal basso.

Rocca Castello, via del Panda. 1ª salita effettuata il 9/9/84, in 5 ore, da T. Gallo, G. Ghigo, G. Novara. Dislivello 220 m; difficoltà TD+ con passaggi di VI. La nuova via attacca sulla paretina a destra dello spigolo Maria Grazia, incrociandolo risolve in alto il problema della fessura rossa strapiombante, ritornando alla fine in comune con lo spigolo.

Rocca Galeo, parete Est, settore destro: via nuova "Quien Sabe". Il nuovo itinerario si sviluppa sul pilastro arrotondato a destra della "Via con Vento" per 200 m in TD inf. su roccia magnifica. Primi salitori G. Ghigo, F. Parussa, G. Ghibaudo, in 5 ore, l'8/9/84.

VALLE VARAITA

Pelvo d'Elva, il Brichet, parete Nord, via Paolo Ghibaudo. 1ª solitaria di Fulvio Scotto il 13/7/84.

Bric Camoscera, spigolo Nord, via Simona. 1ª solitaria F. Scotto il 2/9/84.

Roc della Niera, parete Est, via nuova denominata "dell'Anniversario". 1ª salita effettuata il 2/9/84, in 4 ore, da C. Giorda, G. Ghibaudo, G. Ghigo. Roccia buona; difficoltà sino al V+, complessivamente TD inf.; 270 m di dislivello.

Triangolo della Caprera, via del Cuore. 1ª salita di G. Ghigo e F. Parussa il 27/8/84, in 6 ore per 350 m di dislivello. Difficoltà TD. Itinerario bellissimo su placche lisce, all'apparenza insuperabili, a destra della via "Quatre G".

Rocce Meano, nuova via sulla parete Ovest. 1ª salita di Ugo Manera, Franco Ribetti, Claudio Sant'Unione, nel settembre '84.

Questa nuova via si svolge sullo spigolo a sinistra del camino Berardo. Valutazione TD, con passaggi di VI, su roccia che a tratti richiede attenzione.

Monviso, diretta Sud al torrione centrale S.A.R.I. percorsa da F. Scotto, il 19/8/84, in prima ascensione solitaria.

VALLE DI SUSA

A Caprie ancora molte novità, che danno a questo centro di scalata la meritata fama che si merita nel campo del free-climbing.

Iniziando da Anticaprie, la bella parete con accesso automobilistico, riparlamo di Gimme Schilter, ossia della evidente fessura che separa in due la placconata centrale.

La paternità di questo itinerario viene reclamata da P. Crivellaro e A. Papuzzi, i quali dedicarono la via alla "Morosa". Confrontando questa via con l'itinerario di Grassi e Galante, argomento della disputa, si notano varie differenze tra le due e non si preoccupino i primi salitori in quanto la loro via è completamente schiodata.

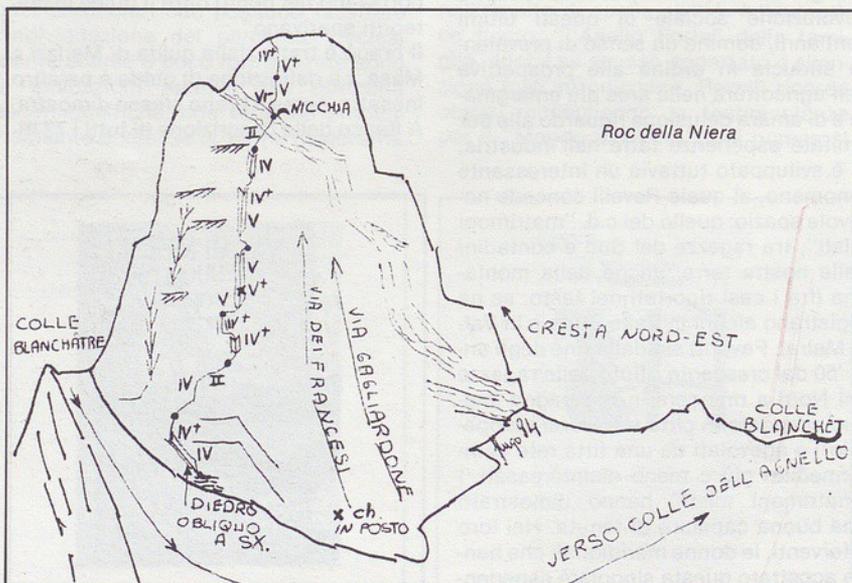
Nel grande muro compatto e verticale, a destra della via della Morosa, G.C. Grassi e M. Pettigiani aprivano "Secolo della Menzogna" con difficoltà sino al VI b/c. La più dura di Anticaprie.

Nuova uscita diretta sulla grande placca a destra della "Rampa di Meneghin" ed a sinistra di "Giri Orbitali". Chiodata a spit; difficoltà sino al IV+.

Nella gola moltissime nuove vie di grande classe e difficoltà. Elencheremo iniziando dalle pareti della destra orografica:

— All'inizio del cañon, subito sopra le ultime case del villaggio, sopra una grande pozza del torrente, si erge un pilastro compatto di 40 m prevalentemente strapiombante. Dopo lunga preparazione è stato salito, superando difficoltà che coinvolgono spesso il VII.

— Più a monte, sopra grandiosi massi che ostruiscono il letto del torrente, un'altra bella parete si erge per 50 m. Su di essa G.C. Grassi e D. Alpe tracciava-



no "Immagini Ambientali", valutata TD, con passaggi di VI.

— Sempre risalendo a monte, a sinistra della cascata e di fronte al S. Marco, si sviluppa lo sperone del Mucchio Selvaggio, una via di 45 m aperta da G.C. Grassi e D. Alpe che offre un formidabile passaggio di Vlb. Al suo termine, dal sentierino che scende al torrente, inizia un altro bello sperone verticale alto 50 m. Una via, chiamata "Sentiero Luminoso", è stata aperta da G.C. Grassi, L. Galante, D. Ghia. Difficoltà V+, VI-.

— Sulla parete strapiombante del fianco sinistro (guardando a monte) dello sperone dell'Orrore Nebuloso, G.C. Grassi e G. Montrucchio tracciavano "Catastrofe Formicolante": resiste in A2 la grande fessura superiore in roccia delicata.

— A destra di Simbolo di Kong (VI b/c) la via aperta da Mauro Vaio si chiama "Danza Illogica" e supera le placche verticali, veramente lisce, con difficoltà sino al VII a.

— Sempre M. Vaio apriva l'evidente sperone che forma un angolo con la grande parete strapiombante a destra dello sperone di "Favola di Puscha". La via, per il momento, non parte dal fondo del torrente: arrampicata in aderenza su placche lisce; via molto esposta a causa del vuoto che caratterizza il fianco sinistro dello sperone. Difficoltà sino al VI a/b; via bene protetta.

— Sull'altro lato della gola, sempre rimontando da valle a monte, subito dopo "Cappello di Merlino", con partenza dalla grande pozza isolata fra le due cascate del torrente, G.C. Grassi e G. Montrucchio aprivano "Tempesta Equinoziale", una via complessa e dura, in uno dei più incredibili ambienti naturali del Piemonte; difficoltà sino al VIc. L'attacco della via, sul pelo dell'acqua, si può raggiungere solo tramite corde doppie lungo lo stesso itinerario (3 doppie attrezzate).

— "Muad'Dib", aperta da M. Pettigiani e G.C. Grassi, dopo il primo tiro in comune con la precedente sino alla nicchia con alberi, va a sinistra del camino caratteristico. Anche questa nuova via è molto dura, estreme ma stupende le fessure d'incastro del terzo tiro. Difficoltà sino al VIc.

— Appena più a monte, con "Starting", subito sopra la cascatella che cade nella pozza, troviamo "Guerra delle Etiche" un'altra realizzazione di G.C. Grassi e G. Montrucchio. Dopo la partenza in comune per qualche metro con "Supervipera", la via prosegue a destra di quest'ultima su uno sperone stranamente stratificato. Arrampicata grandiosa e molto atletica. Difficoltà VIc.

— "Over Colubro" sale invece direttamente nella parete aggettante dove la "Vipera", dopo la prima sosta, obliqua a destra. G.C. Grassi e D. Alpe durante l'apertura scoprivano, nel primo tiro, in un diedro strapiombante posto a destra dell'attacco tradizionale della "Via della Vipera", dei vecchi chiodi completamente cristallizzati. E' stato facile dedurre che si trattava dell'attacco originale, appunto della Vipera, mai dichiarato da Piana e Doppioni. Over Colubro veniva in seguito "liberata" da M. Pettigiani e G.C. Grassi con difficoltà sino a VIIa. Nella parte superiore l'itinerario passa a sinistra di "Supervipera" con

bellissima arrampicata.

Sempre nell'anfiteatro della "Vipera" numerosissime vie nuove sono la sintesi di un' esplorazione sistematica operata da G.C. Grassi.

— A sinistra del diedro dei "Teschi Scoperti" una fessurina verticale e strapiombante è stata battezzata "Kloberdanz" da M. Pettigiani e G.C. Grassi, primi salitori. Incastri estremi di punta delle dita; difficoltà sino al VIIa.

— Parallela ed ancora a sinistra troviamo "Fessurissima" sempre opera di G.C. Grassi e D. Alpe. Offre passi meno duri della precedente, ma il tiro centrale è estremamente sostenuto (VIa, VIb/c). Da liberare tre chiodi nel primo tiro di corda con partenza da "Solitudine".

— Stranamente dimenticata una via di stampo classico che offre una simpatica arrampicata: si tratta della "Fessura della Logica", evidente proseguimento di "Solitudine" dopo la prima sosta. Autori G.C. Grassi e D. Alpe; difficoltà IV, IV+ con passi di V.

— A sinistra di "Melanzana Lilla" e a destra del diedro della "Luce della Sera", molto complessa, si svolge "Action Now". Molto bella e varia in ogni lunghezza di corda, ha un ultimo tiro eccezionale (VIc+). Ideatori G.C. Grassi e D. Alpe.

— La faccia sinistra del diedro della "Luce della Sera" offre una vasta e ripida parete. Su di essa G.C. Grassi e D. Alpe tracciavano "Vortici di Spore"; arrampicata assai tecnica, su roccia finemente cesellata. Passaggi sino a VIc; restano due chiodi di AO nel primo formidabile diedro d'attacco.

— Tra "Vortici di Spore" e "Fullflip" nuova via dedicata a "Marie Magde Rougier" da G.C. Grassi e L. Galante. Difficoltà sino al VIa. Stupenda la placca finale dove persiste un chiodo di AO.

— Alla Rocca Bianca, sulla levigatissima parete Sud, Marco Vaio & C. aprivano un nuovo itinerario fra "Cristalli Parlanti" e la via Sobrà. Non si conoscono particolari tecnici.

— Nuova via anche sullo sperone dell'Oceano Indiano" a destra dell'itinerario originale. Placche estremamente compatte offrono passaggi sino al VIb/c. Un enorme albero che vegeta a strapiombo dalla roccia ha ispirato i primi salitori, G.C. Grassi e M. Pettigiani, a chiamare "Tree climb!" la via aperta.

ALPI GRAIE

VALLONE DI SEA

Citiamo, quale aggiornamento delle precedenti vie descritte nel numero 27 di Monti e Valli, la prima ascensione di U. Manera e F. Ribetti alla parete di Marmorand del 17/6/84.

La struttura rocciosa si trova in alto e sulla sinistra orografica del Vallone di Sea, a un'ora e mezza di marcia dalle grange di Balma Massiet. La parete si presenta a placche e speroncini con un grande tetto nella metà superiore. La via attacca esattamente in direzione del tetto ed offre un'arrampicata molto bella su roccia ottima. Valutazione d'insieme TD con passaggi di VI.

VALLONE DI VASSOLA

Sulla sinistra orografica del vallone, nel punto dove la valle diventa pianeggian-

te ed il torrente taglia un bel pianoro circondato da alpeggi, si erge una parete verticale che termina con un becco caratteristico. La parete inizia un centinaio di metri sopra il sentiero, che in questo tratto è pianeggiante, e costeggia il torrente. L'altezza è di circa 150 m. Prima ascensione dello spigolo centrale il 2/6/84 ad opera di U. Manera e F. Ribetti. La via si svolge appunto sullo spigolo molto evidente a sinistra del grande diedro posto verso il centro della parete. Difficoltà TD (V+, A1, A2).

VAL D'ALA

Citiamo, per conoscenza, una via nuova sullo sperone grigio del M. Plu, aperta nel marzo '83 da U. Manera e F. Ribetti. Il nuovo itinerario si svolge tra la diretta G.P. Motti e la DeAlbertis - Fornelli e percorre l'evidente fessura immediatamente a destra dello spigolo e poi del filo di spigolo. Arrampicata molto bella con una lunghezza in artificiale e tre in arrampicata libera. Valutazione TD (V+, A2). E' la più difficile del Plu.

VALLE DELL'ORCO

Parete delle Aquile: ancora una via nuova risalente al 1982 ma mai citata su questa rubrica; si tratta della "via del Doppio P" aperta da U. Manera e F. Ribetti. Inizia a sinistra del "Plenilunio", offre molto VI ed è stata valutata Estremamente Difficile, Limite Inferiore.

Becco di Valsoera, Torre Staccata: via nuova realizzata da Andrea Giorda e Sandro Zuccon. Difficoltà ED inf.

Tra la fessura Biletta - Tondella e la diretta della Torre Staccata esisteva ancora una parete pressoché vergine. Su di essa erano stati fatti tentativi, in passato, respinti più che altro dalla difficoltà di trovare fessure. A fine settembre '83 Giorda e Zuccon hanno percorso per 3/4 questa parete che ha presentato notevoli problemi di itinerario. La via è stata ultimata nel mese di luglio 1984.

Itinerario grandioso su placconate rosastre talmente imponenti da avere riscontro solo sulle grandi pareti del M. Bianco. La via è probabilmente la più impegnativa del massiccio e, con opportuna chiodatura, potrebbe essere percorsa tutta in libera.

(N.d.R. vedere, su questo numero, *Sturm und Drang*).

Becca di Gay, parete Sud: via nuova aperta da P. Crivellaro, A. Giorda, S. Zuccon nel settembre '84. La via supera la parete che si erge dall'incantevole conca del lago della Losa e segue lo sperone che scende nel punto più basso, quasi a lambire le acque. Difficoltà TD inf.

VALSAVARENCHÉ

Costiera Becca di Moncorvé-Punta Marco, 1ª salita della quota 3130 m, il 18/8/84, da parte di C. Giorda, G. Novara, G. Ghigo. La cima, esposta a Sud-Ovest, forma un perfetto triangolo isoscele alto 220 m, al culmine due strapiombi le conferiscono un aspetto particolarmente curioso. E' stata battezzata "Punta Enzo" dai primi salitori che hanno superato difficoltà valutate TD inf. con passaggi fino al VI-

Punta Marco, via nuova denominata "Via Billy" che si svolge sulla parete Sud, aperta il 19/8/84 da C. Giorda e G. Ghigo. Anche se interrotta da due cenge

Lettera aperta alla Redazione di
MONTI E VALLI

Nel numero 4, 2° semestre 1984, ho letto la relazione critica di Nanni Villani sul convegno "Andare in montagna, modi vecchi e nuovi a confronto", organizzato dalla F.I.E. e tenutosi il 2 ottobre scorso.

Concordo con il Villani nel definire "approssimativa" l'organizzazione del convegno. In effetti il pubblico è risultato inferiore di numero ai relatori. Mi pare, tuttavia, che tale convegno, in un primo tempo previsto a Bardonecchia, avrebbe dovuto essere una "tavola rotonda", tra i soli addetti ai lavori. Può darsi che il passaggio da questa forma "chiusa" iniziale, a un convegno aperto a tutti, abbia creato quell'approssimazione notata e lamentata da tutti i presenti. Ciò non toglie che il dovere di organizzare meglio le manifestazioni che si svolgono a spese del pubblico denaro, sia un dovere effettivo, e quanto mai impellente.

Ciò detto, mi dichiaro in totale disaccordo con il resto della critica. La stroncatura di ogni relazione, salvo quella di Italia Nostra, è incomprensibile. Definire "generica" e "soporifera" la relazione del Prof. Wyss non è onesto. È stata una delle relazioni più tecnicamente centrate e svolte con rara competenza e brio tutt'altro che soporifero. Soporifere potrebbero essere definite certe relazioni, pedissequamente lette dai relatori con monotona sequenzialità, non certo quella tenuta dal Wyss con veemente competenza.

Non è onesto concentrare nella frase "L'escursionismo fa bene alla salute..." tutta la relazione del Wyss. E allora, cosa crede di aver scoperto il Giacomelli, rappresentante di Italia Nostra, quando ci dice che le risorse montane "sono distribuite sul fondovalle e sui versanti..."? Se mi limitassi a riportare queste poche parole e ad aggiungere un pizzico d'ironia, potrei coniare l'ottima relazione di Italia Nostra ben peggio di quanto da lui fatto con quella del Prof. Wyss, o di Nando Borio, o del rappresentante del CNSA" (ma il Villani, che devo presumere appartenga al CAI, non conosce Massa Micon, responsabile di una delle branche più benemerite del CAI?).

Riconosco ancora che la presenza del rappresentante del TRIAL è stata leggermente scioccante. Tuttavia, se proprio si vuole affrontare un problema bisognerà pur conoscerlo... o gli si dà l'ostracismo, così, per quel che se ne è sentito dire? O perché le veline dei nuovi Minculpop impongono di demonizzarlo?

Io rimasi veramente esterefatto nell'udire la "veemente" reazione del rappresentante di Pro Natura. Non si possono "sterminare" o, più semplicemente, "abolire" coloro che non vedono il mondo come noi. Se proprio siamo convinti noi di essere nel giusto, bisogna arrivare al colloquio con la parte "avversa" e cercare di trascinarla con l'esempio e la convinzione nella nostra scia, lasciandogli però sempre ampia e libera scelta tra il suo e il nostro modo di essere.

È per questi motivi che il rappresentante del CAI, Torino, negli interventi finali ha indicato alcune soluzioni ai "veri" pro-

blemi posti sul tavolo dal Convegno, appellandosi alle normative e agli indirizzi già presi da altri Paesi europei, mentre altre indicazioni assai centrate sono state fornite da Vota, della Commissione centrale del CAI, e da Borla, rappresentante del WWF.

Tanto per completare la difettosa critica del Villani, aggiungo che gli interventi hanno preso più spazio delle relazioni stesse, il che sta a significare la realtà e la vitalità del convegno.

Infine, dato che il Villani ha notato l'Assessore Mignone, il Prof. Wyss, il rappresentante del CNSA, Nando Borio per l'AGAI, il "qualificato" praticante del TRIAL, il rappresentante di Pro Natura, il Sig. Aghemo per la GTA e il Sig. Giacomelli per Italia Nostra... quindi ha notato proprio tutti, o quasi, vorrei chiedergli perché non ha visto né udito sia il rappresentante del CAI-Torino, sia il rappresentante del CAI centrale.

Riconosco, infine, che quanto sopra sa di polemica e una polemica resta un fatto sterile, se non ha un suo fine "morale". E riconosco pure che la morale, in questo caso non è molto semplice; bisogna imporsi di ascoltare con mente e cuore aperti; allora anche un convegno non ben organizzato, con delle presenze "vergognose e inquinanti" (Del Mastro, Pro Natura), anche relazioni "soporifere" possono svelare aspetti positivi, spunti per realizzazioni pratiche, punti di appoggio per andare avanti.

Finché giudicheremo il prossimo soltanto sul metro del nostro credo politico e delle convinzioni e veline di gruppo, resteremo fermi a blaterare, anche se la nostra bocca sarà piena di bei paroloni. E gli altri andranno avanti.

Luigi Sitia - Sottosezione UET

Riporto testualmente alcune righe della mia breve relazione del Convegno: "Alla FIE è imputabile l'errore di non aver saputo individuare temi e indirizzi che gli interventi di relatori dalla specifica competenza avrebbero potuto sviluppare. Si sono così susseguite relazioni necessariamente generiche e di sicuro effetto soporifero".

Le frasi citate sono forse di difficile interpretazione. Le mie intenzioni di scrivente andavano lette in questo senso: "Poiché l'organizzazione non ha saputo individuare temi ben circostanziati di dibattito, di conseguenza gli interventi dei relatori sono risultati generici". Qualsiasi persona di buon senso probabilmente è cosciente del fatto che il prof. Wyss non si sia limitato ad affermare "L'escursionismo fa bene alla salute...". Sicuramente ha detto di più ma, aggiungo io, se meglio indirizzato avrebbe potuto, come è successo in altri convegni, essere molto più incisivo. Non solo. Dieci ipotetici ottimi interventi non fanno un ottimo convegno. Necessitano piuttosto una serie di contributi strettamente correlati e interdipendenti. Nel Convegno torinese ognuno si è trovato invece a coltivare il suo campicello. E non è facile digerire insieme, per chi ascolta, fragole e cetrioli. In definitiva non

RIFUGIO CIAO PAIS mt. 1890 **SAUZE D'OULX (TORINO) TEL. 0122/85280**

Aperto tutto l'anno • Adiacente imp. risalita

- Escursioni nella stupenda cornice alpina dell'alta Val di Susa. Possibilità di ascensioni sui monti: Fraitevem. 2701 - Triplex m. 2510 - Genevris m. 2533
- Il rifugio è raggiungibile in auto - autobus - treno
- Cucina caratteristica casalinga, self - service, pranzo al sacco, pensione
- Camere matrimoniali, singole, a più letti con servizi e no
- Biancheria • Riscaldamento centralizzato



PUNTO SOCCORSO ALPINO

ho mai pensato di mettere in dubbio la competenza, sicuramente elevata, di chi è intervenuto. Semplicemente, con paragone calcistico, come Platini, che è grandissimo campione, conosce qualche limite nel ruolo di portiere, così chiunque, se mal utilizzato, non può esprimersi al meglio. Spero di aver chiarito le cause della indubbia povertà di contenuti del Convegno in questione, povertà che doveva trovare una precisa corrispondenza nella voluta superficialità del mio resoconto. E mi permetto di dissentire dal Sig. Sitia quando afferma che tutto è utile, anche un convegno male organizzato.

Una lunga sequenza di appuntamenti mancati e mal sfruttati spiega in parte la scarsissima partecipazione, e di conseguenza la inefficiente capacità di coinvolgimento, di molte manifestazioni organizzate. Scrive il Sig. Sitia "...il Villani... ha notato proprio tutto, vorrei chiedergli perchè non ha visto nè udito sia il rappresentante del CAI-Torino, sia il rappresentante del CAI-centrale". Morale? Piccole e insignificanti polemiche come questa nascono su basi oggettive - un resoconto parziale? - o si fondano su motivazioni più sfumate e insondabili, diciamo personali?

Nanni Villani

INTORNO A NOI notizie da...

a cura della redazione

Corpo Nazionale Soccorso Alpino: apparecchi per ricerca travolti da valanga

Dopo l'articolo da me scritto e apparso su "Lo Scarpone" del 16/11/84 ci sono state delle reazioni in parte positive e altre negative specie da qualche addetto allo sci alpinismo.

Delle reazioni sono previste anche dalla CISA per qualche frase un po' pesantina, ma questo è un problema tutto mio personale, causato dalla "brutta" abitudine di dire solo la verità senza la minima "diplomazia".

Al fine di evitare dubbi e false interpretazioni sul tipo di apparecchio da usare o quantomeno da consigliare da parte dei responsabili dei diversi settori e/o sezioni, e affinché ognuno si assuma le proprie responsabilità, desidero ribadire con la presente il consiglio del C.N.S.A. che tiene conto solamente dei risultati tecnici delle prove fatte e ufficialmente comunicate dalla CISA.

Premesso che l'utilità del ricercatore elettronico si manifesta unicamente in caso di immediato intervento, è facile dedurre che questa utilità **deve** essere sfruttata da gruppi di alpinisti e/o sci alpinisti (quindi gite, corsi, ecc.).

Pertanto ritengo mio dovere raccomandare a tutti i responsabili, la sostituzione graduale degli apparecchi a doppia frequenza con quelli a frequenza unica di Khz 457. Grave errore sarebbe continuare a dotare con nuovi apparecchi a doppia frequenza coloro che ne sono sprovvisti. Altro grave errore sarebbe il mantenere in funzione gli apparecchi a frequenza unica su Khz 2,227.

La differenza di tempo nel ritrovamento di un sepolto da valanga può significare vita o morte, e nessuno potrà trincerarsi dietro al maggior costo (che viene tirato in ballo da diverse parti) o al fatto di non essere stato a conoscenza dei risultati dei test internazionali.

I documenti e le comunicazioni ufficiali sono a disposizione di tutti coloro che desiderassero toccare con mano come S. Tommaso.

Del resto gli addetti ai lavori conoscono questi risultati da tempo perchè diverse riviste specializzate ne hanno già dato notizie precise.

Naturalmente riveste enorme importanza l'istruzione precisa e completa sull'impiego dell'apparecchio e del sistema di ricerca visto che come tutti sappiamo i minuti persi possono essere decisivi per la vita del sepolto.

La scelta del C.N.S.A. di dotare progressivamente i suoi membri con l'apparecchio a frequenza unica Khz 457 scaturisce dalla necessità di coprire i soccorritori con l'apparecchio migliore, perchè sappiamo che quando interviene il C.N.S.A. nella quasi totalità dei casi (salvo miracoli) cerca un cadavere per cui non ha più importanza il minuto.

Mi auguro che questa lettera non venga mal interpretata come è avvenuto da molte parti per l'articolo citato, essendo convinto di aver fatto il mio dovere. Adesso tocca agli sci alpinisti e ai loro dirigenti fare scelte coerenti e responsabili. Cordiali saluti.

Il Presidente del C.N.S.A.
Giancarlo Riva

Federcampeggio

È uscito in questi giorni l'opuscolo 1985 "Prenotazioni Campeggio", curato ed aggiornato dall'editoriale Federcampeggio. La pubblicazione contiene l'elenco dei campeggi ove, tramite il Centro Internazionale Prenotazioni Campeggio, che agisce con elaboratore elettronico, è possibile prenotare in anticipo, per italiani e stranieri, una piazzola garantendo la sicurezza delle proprie vacanze. Per usufruire del Centro Prenotazioni occorre inviare, non oltre il 15 maggio, la scheda di prenotazione con allegato l'importo di L. 70.000 (50.000 caparra + 20.000 rimborso spese) per soggiorni di 7 gg. o di L. 120.000 (100.000 caparra + 20.000 rimborso spese) per soggiorni superiori. L'opuscolo, stampato in quattro lingue e distribuito gratuitamente, può essere richiesto a:

Centro Internazionale Prenotazioni Campeggio
c/o Federcampeggio
Casella Postale 23
50041 Calenzano (FI).



- **SCI ALPINISMO:** stages settimanali - Scialpinismo di alta montagna
- **ALPINISMO:** Dente del Gigante - Tour Ronde - Tacul - Satelliti del Tacul
- **TURISMO:** Traversata dei ghiacciai
- **SCI ESTIVO:** Al Colle del Gigante

Apertura

- nuovo: giugno - settembre
- vecchio: tutto l'anno

Courmayeur
Casella postale 92
tel. 0165/842247

Sempre posti a dormire
(anche in Agosto)

SOTTOSEZIONI E GRUPPI

ATTIVITÀ G.E.A.T.

Prossime gite sociali

in unione alla Sezione: vedi comunicato della Commissione Gite della Sezione.

Gite sociali effettuate

8-9 settembre - Punta Grober, 3497 m, Valle Anzasca, 12 partecipanti.

16 settembre - Monte Morion, 2839 m, Valle di Lanzo, 28 partecipanti.

14 ottobre - Convegno annuale al Rifugio GEAT - Val Gravio - 60 partecipanti. S. Messa in suffragio dei Geatini caduti in montagna. Posa di una lapide in memoria del fu Mario Marone.

16 dicembre - Pitre de l'Aigle, 2569 m, Val Chisone, 27 partecipanti.

6 gennaio 1985 - Pointe de la Pierre, 2638 m, Valle d'Aosta, 37 partecipanti.

20 gennaio - Punta Mussiglione, 1940 m, Valle Casotto, 41 partecipanti.

3 febbraio - Colma di Mombarone, 2371 m, Valle d'Aosta, 60 partecipanti.

Trattenimenti in sede:

25 ottobre - proiezione del socio Antonio Ripanti sul "Periplo del Fitz Roy".

20 novembre - proiezione del socio Dimitri Koussias "Dal Monte Pindos all'Olimpo".

13 dicembre - proiezione del sig. Lino Rosso sul "Giro degli Annapurna".

Assemblea generale dei Soci:

Ebbe luogo giovedì 29 novembre 1984, con il seguente ordine del giorno:

- 1) - Relazione del Presidente.
- 2) - Premiazione dei Soci Venticinquenni.
- 3) - Proposta di nomina a Socio Benemerito di Franco Savoré.
- 4) - Nomina di 5 scrutatori di cui 1 in funzione di Presidente per le elezioni alle cariche sociali per il biennio 1985-1986.
- 5) - Elezioni del Presidente, del Vice Presidente, di 7 Consiglieri e di 2 revisori dei conti.
- 6) - Varie.

Le elezioni hanno dato i seguenti risultati:

- Presidente: Eugenio Pocchiola;
- Vice Presidente: Antonio Sannazzaro
- Consiglieri: Franco Savoré, Celeste Ferraris, Lino Rosati, Gianpiero Barbero, Flavio Lajolo, Giovanni Cullino, Cesare Porta.
- Revisori dei Conti: Dimitri Koussias, Sergio Sassoli.

COMMISSIONE GITE

GITE SOCIALI

in unione alla sottosezione GEAT

In qualità di direttore della Commissione Gite voglio ricordare che dalle prossime gite sociali sci alpinistiche è fatto d'obbligo a tutti i partecipanti l'uso di apparecchio elettronico per la ricerca travolto da valanga.

Questo per ovvii motivi di sicurezza individuale e collettiva.

M. Bortott

GITE SCI ALPINISTICHE

25 Aprile-1 Maggio

(SD) TRAVERSATA DELL'OBERLAND BERNESE
Partenza: Blatten (Lotschental)
Capi gita: Antonio Sannazzaro (direttore), Marco Gillio, Paolo Meneghello, Mario Tortonese.

11-12 Maggio

(SD) LES ROUIES 3589 m (Delfinato)
Partenza: 1° g. La Berarde, 2° g. Refuge de Plan du Carrelet
Dislivello 328 + 1541 m
Salita: ore 1,30 + 5,30
Capi gita: Mario Bertotto (direttore), Maurizio Bortott, Lino Rosso.

25-26 Maggio

(SM) TRAVERSATA DELLA TESTA DEL RUITOR 3486 m (Valgrisenche)
Partenza: 1° g. Bonne, 2° g. Rifugio Scavarda
Dislivello: 1102 + 574 m

Salita: ore 4 + 2,30
Capi gita: Giuseppe Menso (direttore), Luciano Ghigo, Antonio Sannazzaro.

8-9 Giugno

(SD) PUNTA PARROT 4436 m (Gruppo del Rosa)
Partenza: 1° g. Gressoney-Alpe Gabiet, 2° g. Capanna Gnifetti
Dislivello 1269 + 825 m
Salita: ore 4,30 + 3
Capi gita: Lino Rosso (direttore), Mario Bertotto, Sergio Occeola.

GITE ALPINISTICHE ESCURSIONISTICHE

21 Aprile

(E) GIRO DELLE PUNTE VAL MALONE (SOGLIO, UIA, ANGIOLINI) (Val Malone)
Partenza: Pian Audi - Dislivello 1300 m
Salita: ore 6
Capi gita: Umberto Cossa (Direttore), Enzo Bragante.

4-5 Maggio

(E) MONTE TORAGGIO 1973 m (Alpi Liguri Meridionali)
Partenza: Colle Melosa
Dislivello: 443 m
Salita: ore 3,30
Capi gita: Flavio Lajolo (direttore), Antonio Ripanti.

19 Maggio

(E) ROCCA PATANUA 2410 m (Bassa Valle di Susa)
Partenza: Cappella di Prarotto
Dislivello: 973 m
Salita: ore 2,45
Capi gita: Paolo Meneghello (direttore), Dino Pivato, Antonio Ripanti, Vincenzo Borio.

2 Giugno

(E) LE LUNELLE DI TRAVES CRESTA EST 1494 m (Valle di Lanzo)
Partenza: Pugnetto - Dislivello 777 m
Salita: ore 3,30
Capi gita: Antonio Sannazzaro (direttore), Paolo Meneghello, Marco Gillio, Sergio Roggero.

Rifugio QUINTINO SELLA al Monviso m. 2640
CRISSOLO VAL PO (Cuneo) TEL. 0175/94943



SCI-ALPINISMO NEL GRUPPO DEL MONVISO

GIRO DEL MONVISO

- VAL PO • VAL VARAITA • VALLE DEL GUIL (QUEYRAS-Francia) • VAL PELLICE • VAL PO
- TRAVERSATA VAL PO - VAL VARAITA
- VISO MOZZO - VALLONE FORCIOLINE

Rifugio custodito da fine Marzo ai primi giorni di Maggio e da fine Giugno a fine settembre.

Per informazioni: G.A. HERVE' TRANCHERO
LOCALITA' BELVEDERE 21 PAESANA (CN)

TEL. 0175/94158

23 Giugno

(A) (E) **ROCCA PROVENZALE** 2402 m
VIA NORMALE
(Val Maira)
Partenza: Chialvetta
Dislivello: 800 m
Salita: ore 3-4
Capi gita: (A) Giuseppe Menso (direttore), Silvia Daghero, Dino Pivato, Maurizio Bortott;
(E) Antonio ripanti (direttore).

6-7 Luglio

(A) **PIC DES AGNEAUX** 3663 m
(Delfinato)
Partenza: 1° g. Pré de M. Carle. 2° g. Refuge de Glacier Blanche
Dislivello: 564 + 1255 m
Salita: ore 2 + 4,30
Capi gita: Lino Rosso (direttore), Enzo Bragante, Paolo Meneghella, Sergio Roggero.

20-21 Luglio

(A) **ALETSHHORN** 4195 m
(Svizzera)
Partenza: 1° g. Blatten, 2° g. Ober Aletschhutte
Dislivello: 800 + 1555 m
Salita: ore 3 + 7
Capi gita: Antonio Sannazzaro (direttore), Paolo Meneghella, Dino Pivato, Maurizio Bortott.

geologia, geografia alpina, storia dell'alpinismo.

Gli allievi promossi al 2° Corso sono stati n. 14.

Il programma del 2° Corso è il seguente:
18-19 maggio - Rocca Castello, Cristalliera, Ceres.

1-2 giugno - Piantonetto, Marittime, Noaschetta.

15-16 giugno - Ciarforon, Monciair
29-30 giugno - Monte Bianco, Monte Rosa.

La scuola ha inoltre organizzato un Corso sperimentale di arrampicata sportiva che sarà inaugurata venerdì 12/4 presso la sede di via Barbaroux 1. Nell'occasione sarà proiettato l'audiovisivo di Marco Bernardi: Tempo di roccia.

Lunedì 4 Febbraio u.s. si è tenuta una lezione di aggiornamento per gli Istruttori sulle manovre di autosoccorso presso la palestra "Guido Rossa".

Abbiamo anche promosso ed organizzato la riuscita proiezione di Patrik Edlinger e Palazzo a Vela e ci siamo impegnati per una fattiva collaborazione con gli organizzatori delle "Gare di Arrampicata" che si terranno a luglio alla Parete dei Militi in Valle Stretta.

E, per finire, n. 6 Istruttori, disponibilità di posti permettendo, frequenteranno il Corso per istruttori di alpinismo nel mese di ottobre.

Franco Ribetti

SCUOLA GERVASUTTI

Con l'uscita del 20 gennaio, si è chiuso il 1° Corso.

Istruttori partecipanti: n. 22.

Allievi iscritti: n. 62 di cui n. 32 ammessi al proseguimento dopo la selezione avvenuta successivamente alle prime uscite.

Uscite pratiche:

7/10/84 - Courbassere

21/10/84 - Ghiacciaio Bossons

11/11/84 - Sbarua - Denti Cumiana - Rocca Parey - (presenti n. 32).

18/11/84 - Sbarua - Caprie - Monte Bracco - (presenti n. 30).

16/12/84 - Finale (presenti n. 29).

20/01/85 - Cascate Ghiaccio Valpellice - Valle Lanzo - Novalesa - (presenti n. 25).

Ogni venerdì precedente l'uscita pratica si è tenuta una lezione teorica sui seguenti argomenti: equipaggiamento e materiali, tecnica di ghiaccio, tecnica di roccia, medicina e pronto soccorso,

ATTIVITÀ U.E.T.

L'attività invernale, dopo il successo della stagione 83-84 è proseguita quest'anno con i corsi di sci fuori pista e sci alpinismo, che si avvalgono della presenza di maestri di sci e guide alpine.

Il corso di sci fuori pista si è tenuto nel comprensorio di Limone Piemonte, presso la Scuola Italiana di Sci del Col di Tenda, nelle domeniche 13-20-27 gennaio '85.

Il corso di sci alpinismo è articolato su cinque uscite scelte in base alla preparazione degli allievi. La direzione tecnica del corso è affidata alla guida alpina Claudio Persico; ogni gruppo di sei allievi viene affidato ad una guida alpina coadiuvata dagli accompagnatori UET.

CALENDARIO PROSSIME GITE SOCIALI SCI ALPINISTICHE

14/4/85: Monte Orsiera (2878 m)
Partenza: Pra' Catinat (1700 m)
Tempo: ore 5 - Capogita Anna Canavese.

4-5/5/85: Albaron di Savoia (3627 m)
Partenza: Pian della Mussa (1870 m)
Pernottamento: rif. Gastaldi (2659 m)
Tempo: ore 3 + 4 - Capogita Claudio Canavese.

18-19/5/85: Giro dell'Argentiera (3297 m)
Partenza: Terme di Valdieri (1368 m)
Pernottamento: Rif. Remondino (2430 m)
Tempo: ore 4 + 5 - Capogita Lilio Doglio

27-28/5/85: Rocca Nera (2852 m)
Partenza: Città di S. Giorio (1076 m)
Pernottamento: Rif. Toesca (1770 m)
Tempo: ore 2 + 4 - Capogita Marco Quaglio.

1-2/6/85: Gran Paradiso (4061 m)
Partenza: Pont Valsavaranche (1960 m)
Pernottamento: Rif. Emanuele (2732 m)
Tempo: ore 3 + 5 - Capogita Piero Marchello, Marco Quaglio.

Il 25 aprile, per gli appassionati del fuoripista, grandiosa discesa della Meige con salita in funivia al col de Ruilles (3200 m), discesa su La Grave (1400 m). (BS).

Chiusura iscrizioni 19 aprile, possibilità viaggio in pullman, portare carta di identità.

A fine attività si terrà il pranzo sociale. L'UET ti aspetta, vieni a trovarci in sede il venerdì sera dopo le 21.

Troverai un amico per una gita e ci aiuterai a crescere.

Marco Quaglio

ESCURSIONISMO ESTIVO 1985

La Comm. Gite Escursionismo del CAI-UET organizza una serie di escursioni di seguito indicate.

Esse comprendono gite escursionistiche facili (E), aperte a tutti in quanto non presentano difficoltà, e gite escursionistiche impegnative (A), riservate ai più esperti ed allenati.

I partecipanti sono invitati a riunirsi, il venerdì precedente la gita, dalle ore 21 alle 23 presso le riaperte sale del Monte dei Cappuccini.



BORIO
OTTIC
ri
FOTO - CINE
OPTOMETRISTA - VIA V. CARRERA, 99
10.146 - TORINO - TEL. 79.71.60

sconti ai soci CAI

.....fotografa la montagna, BORIO te la restituisce sviluppata.....

Altimetri, occhiali per alta montagna e lenti delle migliori marche

Le iscrizioni alle gite di due giorni devono avvenire con almeno una settimana di anticipo.

5 maggio: (E) Rocca della Sella (1508 m) partenza da Comba (Celle) (1070 m) - disl. 438 - ore 1.30 (sentiero) - capogita Bergamasco.

12 maggio: (E) Monte Soglio (1971 m) partenza Pian Audi (Corio) 865 m - disl. 1106 - ore 3 - (mulattiera poi sentiero facile) - capogita L. Sitia.

26 maggio: (E) Punta di Quinseina (2344 m) - partenza da Chiapinetto (1113 m) (oppure da S. Elisabetta) - disl. 1231 - ore 3.30 (sentiero, cresta di pietrame) - capogita P. Marchello.

9 giugno: (E) Programma da definire in collaborazione con il Gruppo P.N.A. del CAI-TO.

16 giugno: (A) Monte Marzo (2756 m) partenza da Piamprato (1551 m) - disl. 1530 - ore 6 (sentiero difficile poi arrampicata 1°-2° parzialmente esposto) (corda, imbragatura, casco) - capogita P. Marchello.

16 giugno: (E) Lago 2361 e Punta Santanel (2721 m) - partenza da Piamprato (1551 m) - disl. 810 + 360 - ore 2.30 + 1.30 (buoni sentieri per il lago, pendio ripido per punto) - capogita ...

TÉLEXSEZIONE

Brevi notizie di vita sociale

Monte dei Cappuccini

Terminati i lavori di consolidamento, le sale sono nuovamente disponibili allo svolgimento delle attività sociali ed anche il servizio di bar e ristorante ha ripreso in pieno.

Questa spiacevole parentesi di chiusura ci ha resi tutti maggiormente consapevoli dell'importanza che il Monte assume nell'ambito dei compiti istituzionali che la Sezione deve affrontare; impegno di tutti è fare in modo che strutture ed attività possano funzionare al meglio per il conseguimento degli scopi, sportivi, culturali, educativi, propri dell'essere Soci del Cai.

65° Convegno LPV a Varallo

Caratterizzata da una velocità di effettuazione, considerata "record" dai partecipanti, la riunione delle sezioni Liguri - Piemontesi - Valdostane del 24/3/85.

Tra i molti temi all'Ordine del Giorno (parecchie le questioni tecniche), ha trovato ampio spazio un intervento sui problemi ecologici, che ha avuto spunto dalla proposta di modificare la dizione "Pro Natura Alpina" in "Protezione Ambiente Montano".

Tra le altre cose è stato richiesto di informare maggiormente i Soci in modo da consentire anche un migliore e capillare intervento quando sia necessario.

A questo proposito è intervenuto Gianni Gay che, preannunciando l'intenzione di Monti e Valli ad affrontare in modo più ampio l'argomento della difesa ambientale, ha invitato coloro che ritengono di avere proposte interessanti a segnalarle in Redazione.

Corso di tecnica alpinistica

organizzato dal CAI Torino con la collaborazione di Guide Alpine.

Il Corso è rivolto a coloro che frequentano la montagna nei suoi vari aspetti (ghiacciai, vie ferrate, vie normali, sci alpinismo) e vogliono apprendere o approfondire le tecniche di base per affrontarla con sicurezza.

Durante il corso verranno impartite lezioni di tecnica di ghiacciaio, progressione su vie ferrate e terreno facile, assicurazione, corda doppia; inoltre verranno effettuate manovre di soccorso quali il recupero da crepaccio.

Il corso verrà tenuto da Guide Alpine.

ISCRIZIONI: sono aperte fino all'11 maggio presso la segreteria di Via Barbaroux 1. La quota di partecipazione è di L. 60.000 comprensiva di assicurazione infortuni.

Occorrente: Tessera CAI, certificato medico di idoneità, n. 1 fototessera, autorizzazione dei genitori per i minori.

PROGRAMMA: inaugurazione del corso mercoledì 15 maggio ore 21, presso la sede di Via Barbaroux 1.

Lezioni teoriche: 29 maggio e 12 giugno alle ore 21.

Lezioni pratiche: n. 2 uscite su roccia e n. 1 uscita su ghiacciaio, il 19 maggio, il 2 giugno e il 16 giugno.

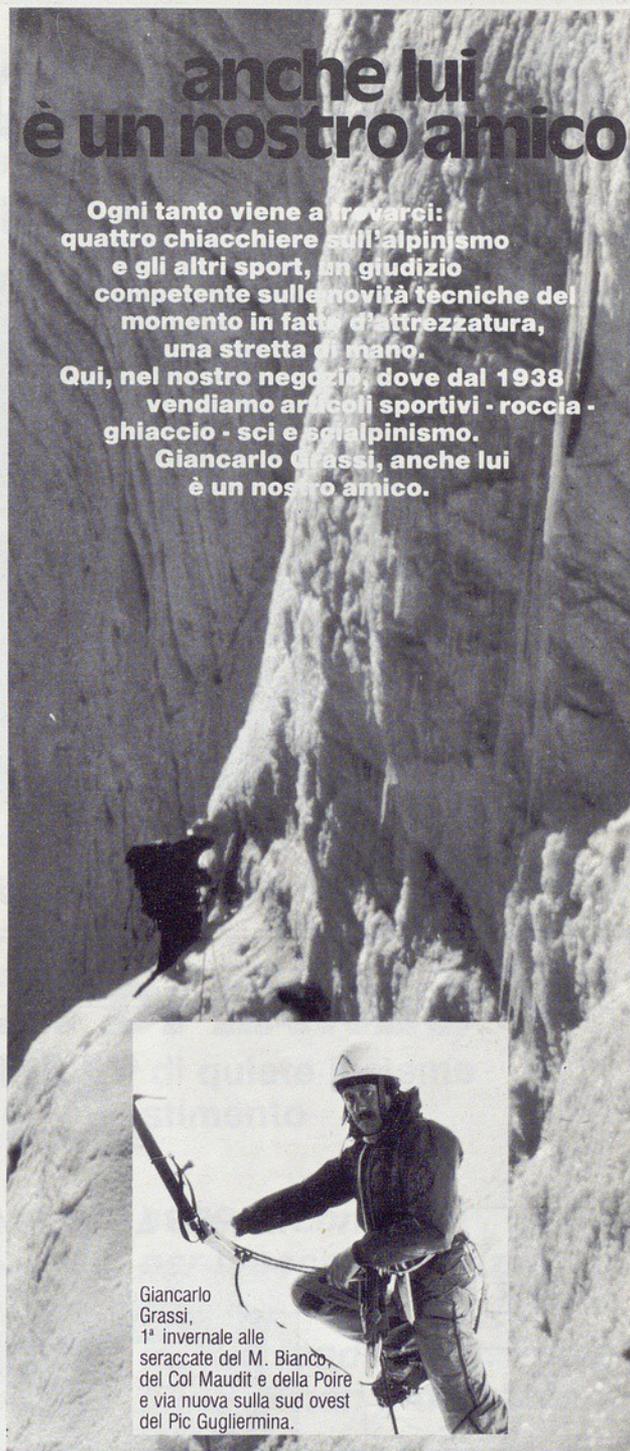
EQUIPAGGIAMENTO: imbragatura, casco, 2 moschettoni a ghiera, 3 cordini, scarponi, piccozza e ramponi.

Responsabile tecnico: a. Guida Alpina Marco Degani, Via Monte Cimone 15, Torino, Tel. 706.344.

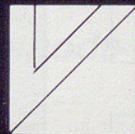
anche lui è un nostro amico

Ogni tanto viene a trovarci:
quattro chiacchiere sull'alpinismo
e gli altri sport, un giudizio
competente sulle novità tecniche del
momento in fatto d'attrezzatura,
una stretta di mano.

Qui, nel nostro negozio, dove dal 1938
vendiamo articoli sportivi - roccia -
ghiaccio - sci e scialpinismo.
Giancarlo Grassi, anche lui
è un nostro amico.



Giancarlo Grassi,
1° invernale alle
seraccate del M. Bianco,
del Col Maudit e della Poire
e via nuova sulla sud ovest
del Pic Gugliermina.



VOLPE SPORT

TORINO

P.zza Em. Filiberto 4 - Tel. 011/546649

Artigianato Veneto

MOBILI D'ARTE



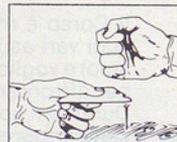
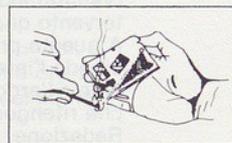
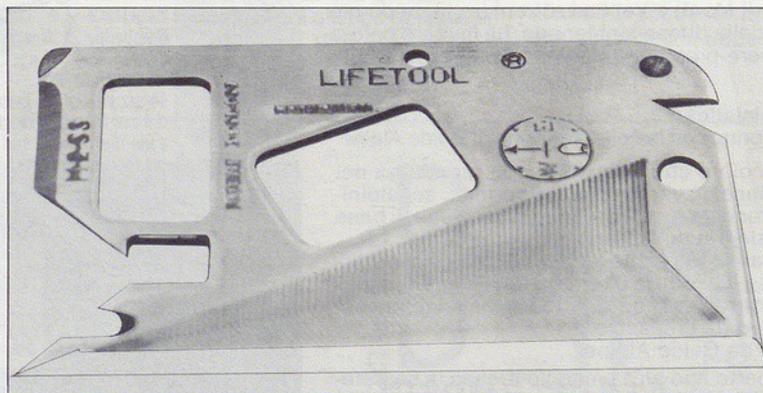
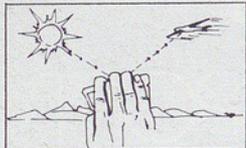
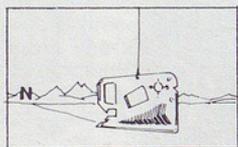
10141 TORINO Via Sagra San Michele 53-55 TEL. 011/710127

CONDIZIONI DI
ASSOLUTO FAVORE
AI SOCI C.A.I.

"LIFE TOOL"

attrezzo di sopravvivenza

... PER LE SITUAZIONI D'EMERGENZA ...



**IN OFFERTA SPECIALE PER I SOCI C.A.I.
A SOLE L. 79.000**

DE CARLO

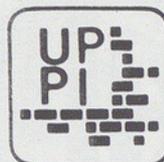
Piazza Castello 91 tel. 011/535075 Torino



PICCOLO PROPRIETARIO

Rafforza l'unico Sindacato che difende
solo i tuoi interessi

ISCRIVITI ALL'UPPI



**una moderna
associazione
a tutela della
piccola
proprietà**

Sede regionale
Piemonte e Valle d'Aosta

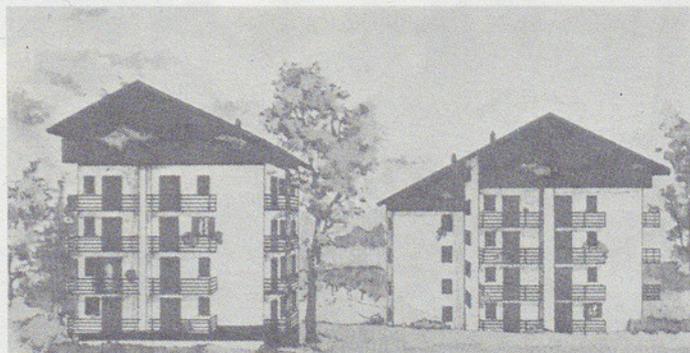
Corso San Martino, 3
Tel. 54.62.47

- Consulenza legale - fiscale - tributaria
- Consulenza tecnica gestioni ed impianti riscaldamento
- Consulenza contabilità amministrazione condominiale
- Consulenza in materia assicurativa
- Consulenza in materia di paghe e contributi portieri
- Commissione paritetica per le vertenze in materia di portierato
- Commissione per le vertenze condominiali
- Sala per riunioni per assemblee condominiali
- Notiziario dell'Unione spedito gratuitamente agli iscritti
- Compilazione prospetti liquidazione portieri
- Fotocopie
- Assistenza per l'acquisto, la vendita e l'affitto di unità immobiliari
- Servizio per la segnalazione agli iscritti di artigiani e ditte specializzate nella manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili a prezzi controllati
- SERVIZIO DI AMMINISTRAZIONE DI CONDOMINI
- Consulenza ed assistenza per vertenza con inquilini

CONVENZIONE PARTICOLARE PER I SOCI **C.A.I.**

CANTOIRA - VALLI DI LANZO

a 40 Km. da Torino un posto di verde e di quiete insieme
alla possibilità di un buon investimento



30% *minimo contanti
per bloccare il prezzo*

30% *mutuo fondiario S. Paolo
anni 15 non indicizzato*

30% *con comode dilazioni*

edilfuturo

PER VISITE: ufficio in loco aperto nei giorni festivi al pomeriggio a CANTOIRA
TEL. 0123/585791

PER INFORMAZIONI: CIRIE', C.so Nazioni Unite 10 - tel. 011/9200831 - 9208941



MARTINI LUIGI
RIPRODUZIONI GRAFICHE

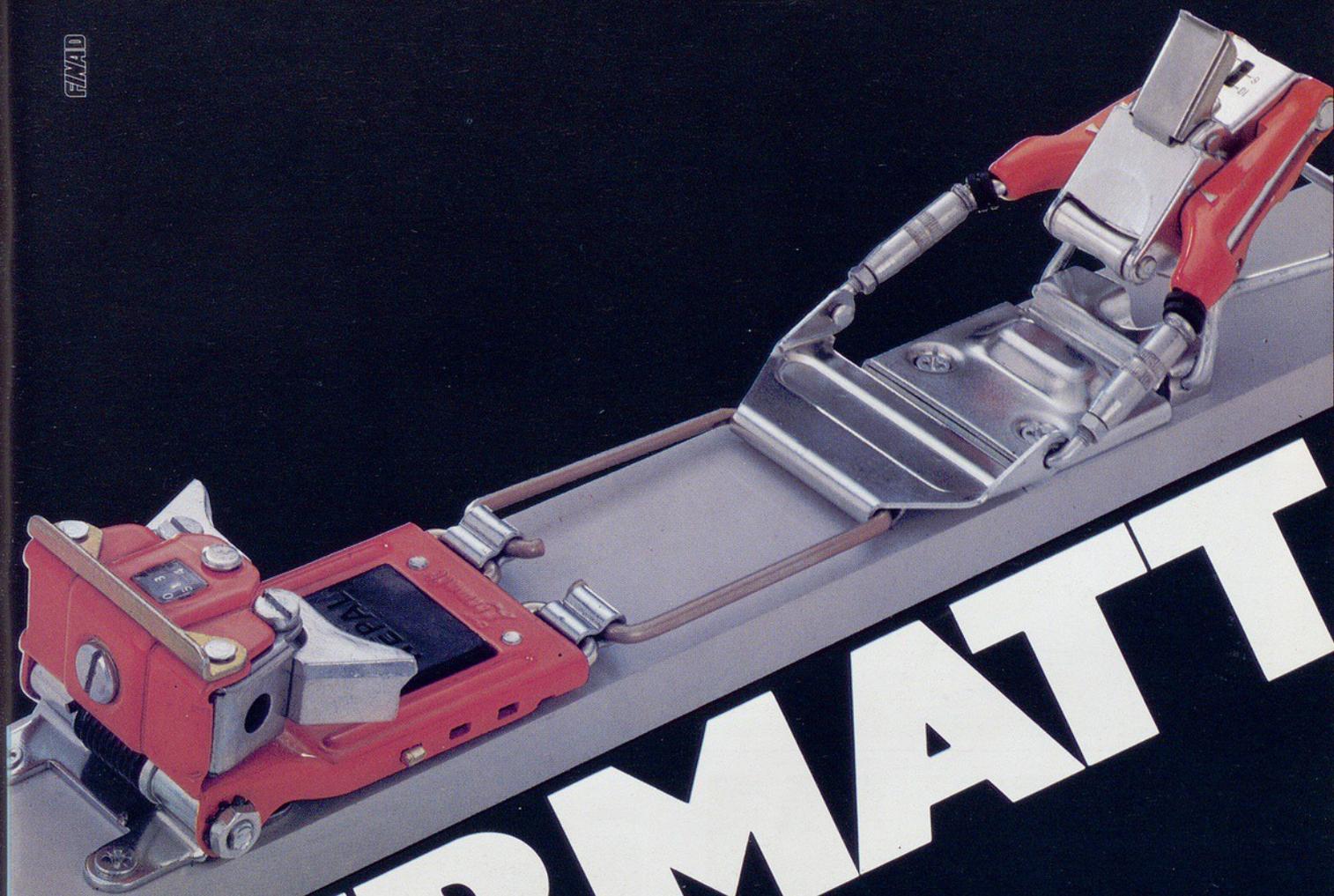
10122 Torino - Via Allioni 11, tel. 5211676

- *NYLONPRINT SERVICE*
- *FOTOLITO A COLORI E BIANCO/NERO*

SCONTI E AGEVOLAZIONI AI SOCI C.A.I.



EVAD



ZERMATT

Dai Bilgheri ai Nepal
Zermatt continua
a migliorare ciò che
è già perfetto.

ZERMATT: attacchi per sci alpinismo Nepal, Artjk e Fur.

SORO CAMPING

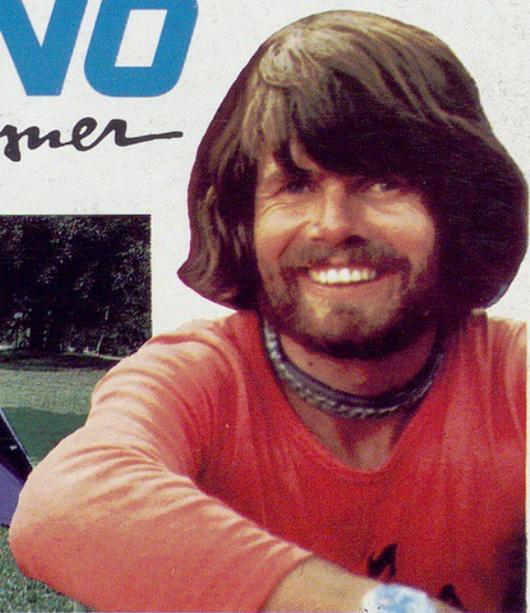
SPECIALISTA IN TENDE E ACCESORI PER:

• ALPINISMO • TREKKING • ESCURSIONISMO • MOTOTURISMO

PROPONE LE NOVITA'

FERRINO

COLLAUDATE E FIRMATE DA *P. Hermer*



GEO



DRAGO



IGLOO



EXTREME



ROMINA

SORO CAMPING

TORINO VIA TRIPOLI 99 - TEL. 011/362535

CORSO ORBASSANO 412 - TEL. 011/3096792

